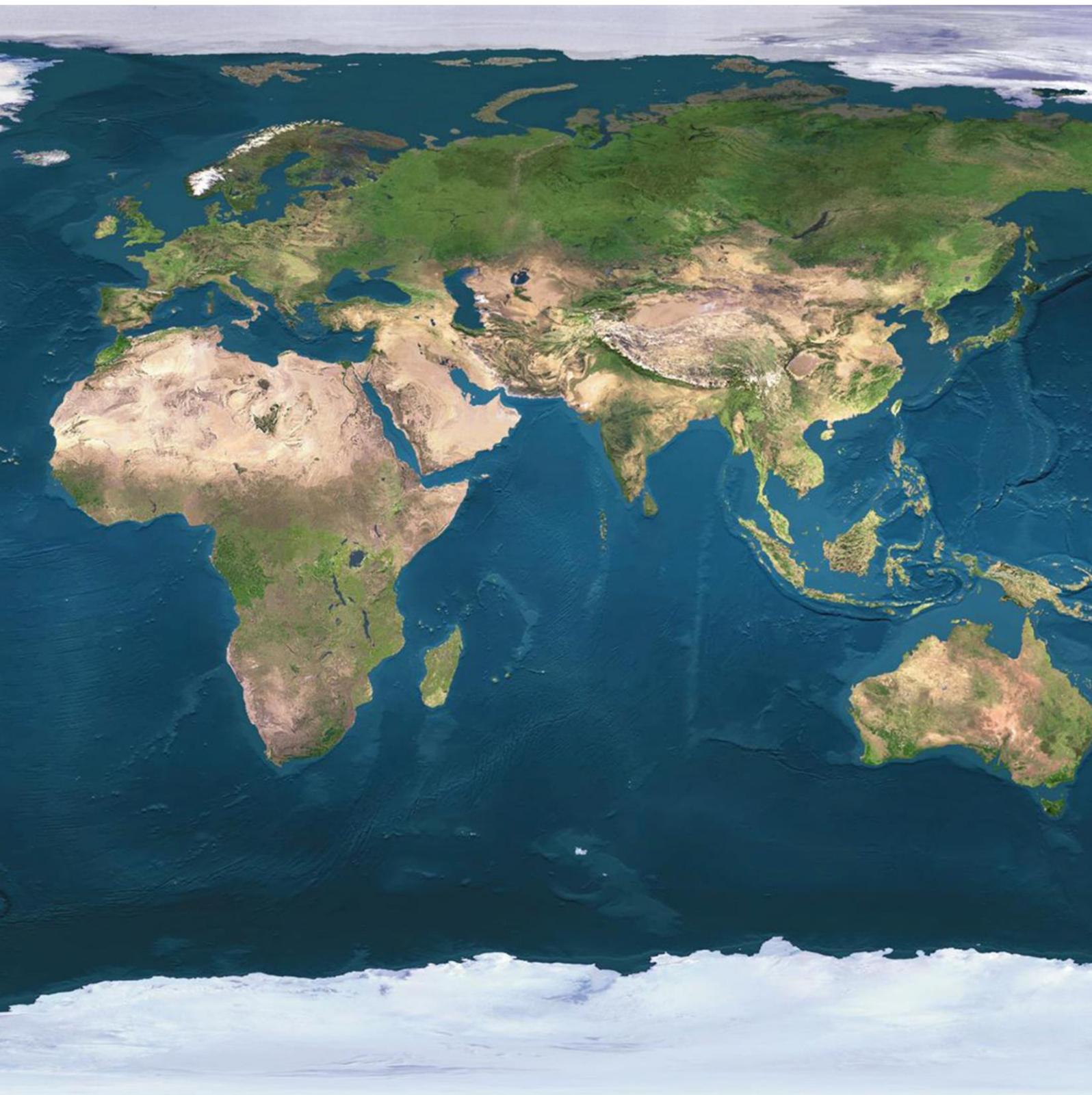




# Osservatorio Strategico

2023

3





**CENTRO ALTI STUDI  
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA E  
ANALISI DELLA DIFESA**

# **Osservatorio Strategico**

**2023**

**N.- 3**

# Osservatorio Strategico

Anno XXV numero 3 - 2023



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

## NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:  
[http://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx](http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx)

Questo volume è stato curato  
dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

**Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono**

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

**Col. A.A.r.n.n. Pil. Loris Tabacchi**

Redazione

Addetti

**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti – 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto**

Progetto grafico

**1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2<sup>a</sup> cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello**

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo Gardini – S.Ten. Elena Picchi – Funz.Amm. Aurora Buttinelli – Funz.Amm. Enzo Striano  
- Ass.Amm. Anna Rita Marra**

Autori

**Andrea Beccaro, Matteo Bressan, Francesca Citossi, Federico Donelli, Carlo Frappi, Francesca Frassinetti, Francesco Marone, Gianluca Pastori, Lorenzo Termine.**

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail [irad.usai@casd.difesa.it](mailto:irad.usai@casd.difesa.it)

**Chiuso a settembre 2023**

**ISBN 979-12-5515-050-3**

# Osservatorio Strategico Parte prima

## Indice

<b>Balcani e Mar Nero</b>	<b>9</b>
La rivolta della Wagner e la diffusione delle Private Military Companies in Russia: impatto sul conflitto in Ucraina <i>Matteo Bressan</i>	
<b>Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele</b>	<b>15</b>
Il ritorno della Siria nella comunità internazionale <i>Andrea Beccaro</i>	
<b>Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa</b>	<b>19</b>
L’escalation di violenza in Sudan: analisi delle dinamiche e dei fattori determinanti allo scoppio dello scontro armato <i>Federico Donelli</i>	
<b>Golfo persico</b>	<b>23</b>
La ripresa delle relazioni diplomatiche tra Iran e Arabia Saudita: le conseguenze su conflitti ed equilibri regionali <i>Francesca Citossi</i>	
<b>Cina</b>	<b>31</b>
Profili storico-teorici del deterrente nucleare cinese <i>Lorenzo Termine</i>	
<b>Asia meridionale, orientale e Pacifico</b>	<b>37</b>
Il monitoraggio della sicurezza marittima nell’Indo-Pacifico <i>Francesca Frassinetti</i>	
<b>Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)</b>	<b>43</b>
Relazioni transatlantiche: verso un altro anno in chiaroscuro? <i>Gianluca Pastori</i>	
<b>Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)</b>	<b>53</b>
L’OPEC e la crisi energetica: la riaffermazione del ruolo di arbitro del mercato <i>Carlo Frappi</i>	
<b>Sfide e minacce non convenzionali</b>	<b>57</b>
La minaccia del cyberterrorismo e i suoi limiti <i>Francesco Marone</i>	

# Osservatorio Strategico Parte seconda

## Indice

<b>Balcani e Mar Nero</b>	<b>65</b>
<b>Kosovo: ancora tensioni</b> <i>Matteo Bressan</i>	
<b>Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele</b>	<b>69</b>
<b>Le lezioni apprese russe nel conflitto siriano</b> <i>Andrea Beccaro</i>	
<b>Sahel, Golfo di Guinea, Africa Subsahariana e Corno d’Africa</b>	<b>73</b>
<b>Il fallimento dei tentativi di mediazione in Sudan presenta delle opportunità per l’African Union</b> <i>Federico Donelli</i>	
<b>Cina</b>	<b>75</b>
<b>Perché la Cina guarda con apprensione al Summit NATO di Vilnius</b> <i>Lorenzo Termine</i>	
<b>Asia meridionale, orientale e Pacifico</b>	<b>79</b>
<b>Il monitoraggio della sicurezza marittima nell’Indo-Pacifico</b> <i>Francesca Frassinetti</i>	
<b>Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners)</b>	<b>83</b>
<b>L’incriminazione di Donald Trump a New York e in Florida e le sue possibili ricadute sulle elezioni presidenziali del 2024</b> <i>Gianluca Pastori</i>	
<b>Politiche energetiche (interessi, sfide, opportunità)</b>	<b>89</b>
<b>“Se c’è, lo troveremo”: la Turchia e lo sfruttamento del gas nel bacino del Mar Nero</b> <i>Carlo Frappi</i>	
<b>Sfide e minacce non convenzionali</b>	<b>93</b>
<b>L’ascesa dell’estremismo violento “post-organizzativo”</b> <i>Francesco Marone</i>	
<b>Lista degli Acronimi</b>	<b>97</b>

# **Osservatorio Strategico**

## **Parte prima**

Pagina bianca

## **La rivolta della Wagner e la diffusione delle *Private Military Companies* in Russia: impatto sul conflitto in Ucraina**

### **La rivolta della Wagner**

La complessa dialettica tra il leader della Wagner, Yevgeny Prigozhin, il Ministro della Difesa Sergei Shoigu e il Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate russe, Valery Gerasimov, ha fatto registrare, lo scorso 23 e 24 giugno, un salto di qualità senza precedenti nei rapporti tra la più importante *Private Military Company* (PMC), la Wagner, e il vertice politico-militare della Federazione Russa.

Tensioni tra Yevgeny Prigozhin e il Ministro Sergei Shoigu erano giù emerse in modo evidente nel corso della battaglia di Bakhmut, protrattasi dall'agosto del 2022 al maggio 2023. In quel frangente, il co-fondatore e proprietario della Wagner, Yevgeny Prigozhin, aveva rivolto un appello alla popolazione russa affinché questa esercitasse pressioni, non solo attraverso i canali social, sui vertici delle forze armate russe, responsabili secondo Prigozhin di non riuscire a rifornire tempestivamente gli uomini della Wagner impegnati nella battaglia contro le forze armate ucraine nella regione di Donetsk.

Il capo della Wagner denunciava la mancanza dell'80% di munizioni, puntando il dito contro Shoigu e Gerasimov, colpevoli così facendo di voler distruggere la Wagner. Tale accusa veniva smentita e confutata dal Ministero della Difesa che evidenziava come simili accuse minassero il coordinamento tra le unità russe avvantaggiando il nemico<sup>1</sup>.

Tuttavia, la necessità di Mosca di poter disporre di ulteriori combattenti in Ucraina ha creato un terreno fertile per il fiorire delle PMC russe. Il gruppo Wagner ha quindi soddisfatto l'esigenza attraverso massicce campagne di reclutamento utilizzando cartelloni pubblicitari, canali Telegram, Pornhub, e attingendo ai bacini delle scuole e delle carceri. Quest'ultimo si è caratterizzato per essere il principale serbatoio di reclutamento all'interno del quale Prigozhin ha utilizzato i leader dei detenuti per svolgere un'accurata selezione. A fronte di un impiego tra le fila delle truppe d'assalto della Wagner della durata di sei mesi, ai detenuti dall'età compresa tra i 22 e i 50 anni viene promessa la libertà o la possibilità di continuare a combattere nell'organizzazione<sup>2</sup>. La Wagner ha, inoltre, ampliato il suo bacino di reclutamento attraverso l'apertura del *Wagner Youth Center*, chiamato *Wagneryonok*, sito nella struttura già attiva dal novembre del 2022 a San Pietroburgo. L'obiettivo del centro giovanile della Wagner, aperto a ragazzi e ragazze di 18 anni, è quello di promuovere il patriottismo, preparare i giovani al servizio militare e l'assistenza alle famiglie dei volontari impegnati nel conflitto in Ucraina. Nella stessa sede vengono organizzati incontri con attivisti, politici sostenitori della guerra, blogger e media legati alle attività di *info-war* del gruppo di Prigozhin<sup>3</sup>.

La guerra in Ucraina non soltanto ha fatto uscire dall'ombra la Wagner, precedentemente impegnata in operazioni più o meno occulte in Siria, Libia, Mali, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Sudan e Mozambico, ma ha determinato una crescita esponenziale dei miliziani del gruppo. La Wagner, la cui esistenza e connessione è stata confermata pubblicamente da Prigozhin soltanto nel settembre del 2022<sup>4</sup>, oggi può contare una forza di circa 50.000 effettivi, decuplicati rispetto a prima dell'inizio della guerra.

---

<sup>1</sup> *Prigozhin Calls On Russians To Pressure Army Over Ammunition Supplies*, Radio Free Europe 22 febbraio 2023 <https://www.rferl.org/a/russia-prigozhin-wagner-pressure-army-ammunition-ukraine/32283299.html>

<sup>2</sup> Triebert C., *Video Reveals How Russian Mercenaries Recruit Inmates for Ukraine War*, The New York Times 16 settembre 2022 <https://www.nytimes.com/2022/09/16/world/europe/russia-wagner-ukraine-video.html>

<sup>3</sup> *Russia's Wagner Mercenary Group Launches Youth Club in St. Petersburg*, The Moscow Times 3 marzo 2023 <https://www.themoscowtimes.com/2023/03/03/russias-wagner-mercenary-group-launches-youth-club-in-st-petersburg-a80387>

<sup>4</sup> Sauer P., *Putin ally Yevgeny Prigozhin admits founding Wagner mercenary group*, The Guardian 26 settembre 2022 <https://www.theguardian.com/world/2022/sep/26/putin-ally-yevgeny-prigozhin-admits-founding-wagner-mercenary-group>

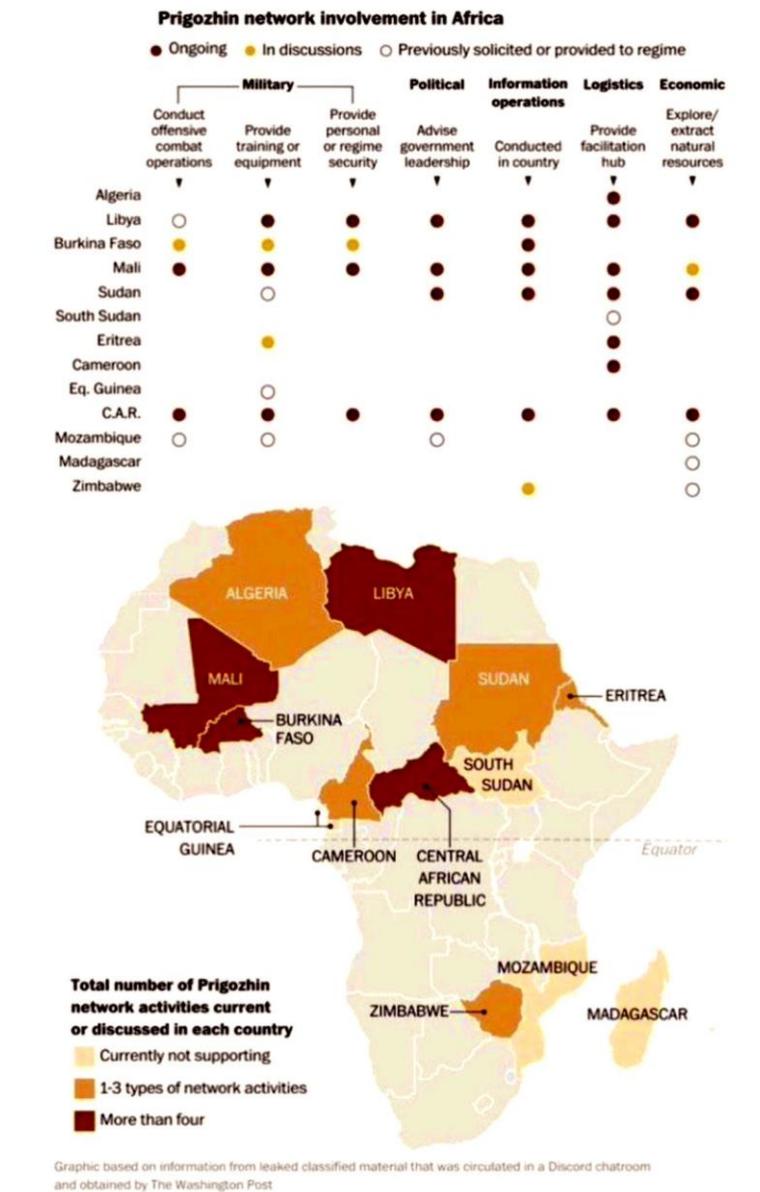


Fig. 1. La rete di Prigozhin in Africa

A fronte dell'esigenza di potenziare le forze da combattimento senza ricorrere ad una mobilitazione generale e con l'intento di migliorare la *force generation*, lo scorso 10 giugno il Ministero della Difesa russo annunciava di voler formalizzare l'organizzazione delle attività delle formazioni di volontari attraverso contratti individuali. – Tale attività ne ha interessato circa una quarantina secondo quanto dichiarato dal Segretario di Stato e Vice Ministro della Difesa Nikolai Pankov – entro il 1° luglio<sup>5</sup>.

Secondo il Vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitry Medvedev, l'esercito russo avrebbe reclutato, a partire dal 1° gennaio 2023, più di 117.400 effettivi a contratto inquadrati in formazioni di volontari<sup>7</sup>. Attraverso questo processo si sarebbe così potuto fornire atali formazioni lo status giuridico necessario e, nelle intenzioni del Viceministro della Difesa Nikolai Pankov, le misure sarebbero servite ad aumentare le capacità di combattimento e l'efficacia delle forze armate e dei loro distaccamenti di volontari.

Sebbene il Ministero non avesse menzionato la Wagner nella sua dichiarazione, i media russi hanno riferito che si trattava di un tentativo di Shoigu nel cercare di piegare i mercenari. Tale direttiva

<sup>5</sup> Шойгу подписал приказ о порядке службы добровольческих организаций, TASS, 10 giugno 2023 <https://tass.ru/armiya-i-opk/17981391>

<sup>7</sup> Bailey R., Mappes G., Hird K., Clark M., *Russian Offensive Campaign Assessment*, Institute for the Study of War 10 giugno 2023 <https://understandingwar.org/backgroundunder/russian-offensive-campaign-assessment-june-10-2023>

veniva fortemente contestata da Prigozhin, il quale pubblicamente dichiarava che la Wagner non avrebbe mai firmato alcun contratto con il Ministero della Difesa russo, evitando così di transitare sotto la catena di comando e controllo delle forze armate russe<sup>8</sup>. Prigozhin denunciava l'incapacità di Shoigu nella gestione delle formazioni militari e al contempo il suo contatto e coordinamento diretto con il Generale dell'aeronautica Sergei Surovikin, comandante delle forze russe in Ucraina. Surovikin è stato soprannominato "Generale Armageddon" dai media russi dopo aver prestato servizio in Siria e in Cecenia, dove le sue forze hanno ridotto in macerie le città adottando una politica di terra bruciata contro i suoi nemici.

La sua nomina, il 10 ottobre 2022, è stata rapidamente seguita dalla più grande ondata di attacchi missilistici contro l'Ucraina dall'inizio della guerra<sup>9</sup>.

Prigozhin raggiungeva il punto più alto dello scontro con Shoigu il 23 giugno, smontando la stessa narrazione con la quale Putin aveva giustificato l'aggressione all'Ucraina. Per il capo della Wagner, infatti, l'Ucraina non era stata in procinto di attaccare, insieme alla NATO, la Russia e la guerra – espressione di fatto proibita per avallare la narrazione dell'Operazione Speciale – non sarebbe stata, pertanto, necessaria per smilitarizzare e denazificare l'Ucraina. Accusando Shoigu di aver ingannato Putin per soddisfare le proprie ambizioni personali e di non aver saputo condurre le operazioni militari nella prima fase del conflitto. Ha accusato anche gli oligarchi di volersi arricchire ulteriormente con l'occupazione del Donbass, Prigozhin ha implicitamente confutato coloro che negli Stati Uniti e in Europa accusano l'Occidente di aver provocato Putin<sup>10</sup>. Nella giornata di sabato 24 giugno, la Wagner inviava truppe verso Mosca dopo aver preso il controllo del quartier generale nella città di Rostov, il principale *hub* logistico per le forze russe che operano in Ucraina, nella Russia meridionale. Sebbene la popolazione a Rostov abbia incoraggiato le forze della Wagner, mostrando quanto poco attaccamento vi fosse nei confronti di Putin, l'iniziativa della Wagner non ha raccolto forme di supporto né di carattere popolare né a livello militare – aspetto quest'ultimo rispetto al quale è possibile che Prigozhin avesse nutrito qualche aspettativa. Sebbene i bersagli dell'invettiva di Prigozhin continuassero ad essere il Ministro della Difesa Shoigu e il Capo di Stato Maggiore Generale Gerasimov, l'iniziativa di muovere su Mosca – definita dallo stesso Prigozhin la "marcia della giustizia" – è sembrata, almeno per diverse ore, un tentato colpo di stato. A confermare l'incertezza del momento, erano le parole pronunciate il 24 giugno da Vladimir Putin che, in un videomessaggio alla nazione, parlava apertamente di tradimento, di pugnalata alle spalle, andando a rievocare la rivoluzione bolscevica del 1917. Da un lato Putin enfatizzava come le divisioni all'interno della Russia avrebbero favorito i nemici esterni, dall'altro evitava di menzionare espressamente Prigozhin e la Wagner appellandosi ai combattenti che con inganno e minacce erano stati coinvolti in un'avventura criminale. Nelle stesse ore veniva rafforzata la sicurezza a Mosca e a Rostov sul Don, dove si trova il quartier generale militare russo per la regione meridionale e che sovrintende anche ai combattimenti in Ucraina. Veicoli militari presidiavano il centro della capitale russa già nelle prime ore di sabato e soldati armati di fucili d'assalto venivano dislocati fuori dall'edificio principale del ministero della Difesa, in più la Piazza Rossa veniva chiusa al traffico.

Nella tarda serata di sabato veniva diffusa la notizia che Prigozhin aveva accettato la mediazione del Presidente Lukashenko, con l'approvazione di Putin, e che quindi avrebbe arrestato la sua marcia su Mosca giunta nel frattempo a 200 Km da Mosca, al fine di evitare spargimenti di sangue tra russi in cambio di garanzie per la loro sicurezza.

Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha riferito che lo stesso Prigozhin si sarebbe trasferito in Bielorussia in base all'accordo.

<sup>8</sup> Faulconbridge G., *Prigozhin says Wagner will not sign contracts with Russia defence minister*, Reuters 11 giugno 2023 <https://www.reuters.com/world/europe/prigozhin-says-wagner-will-not-sign-any-contract-with-russian-defence-minister-2023-06-11/>

<sup>9</sup> *Russia war commander admits Kherson situation 'very difficult'*, Al Jazeera 19 ottobre 2022 <https://www.aljazeera.com/news/2022/10/19/russia-war-commander-admits-kherson-situation-very-difficult>

<sup>10</sup> Von Drehle D., Boot M., Ignatius D., Robinson E., Lane C., Willick J., Rogin J. and McArdle M., *Opinion: What happened in Russia — and what happens next? Our columnists weigh in*, The Washington Post 26 giugno 2023 <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/06/26/russia-coup-prigozhin-putin-ukraine/>



Fig. 2. L'avanzata della Wagner su Mosca

A spiegare le ragioni del dietrofront è stato lo stesso Prigozhin che, in un audio messaggio diffuso su Telegram il 26 giugno, ha ribadito che la sua iniziativa non aveva come obiettivo il rovesciamento del governo russo quanto piuttosto la volontà di opporsi all'assorbimento della Wagner da parte del Ministero della Difesa.

### La diffusione delle PMCs

A contribuire alla proliferazione di PMCs, oltre alla necessità di poter disporre di forze da impiegare al fronte e a difesa delle aree di frontiera, così come in Crimea, è stata anche la promulgazione di una serie di leggi approvate dalla Duma, e firmate dal Presidente Vladimir Putin, che mettono fuori legge iniziative tese al discredito e alla diffusione delle *fake news* nei riguardi di volontari e mercenari che combattono in Ucraina insieme alle forze armate russe. Reati punibili fino a 650 dollari se commessi da individui, fino a 2.600 dollari per i funzionari e 6.500 dollari per le organizzazioni. La reiterazione di tali reati verrà punita con pene di reclusioni fino a 15 anni<sup>11</sup>.

La Wagner non è l'unica: la guerra in Ucraina ha portato all'espansione di altre PMC e alla fondazione di nuove. Questa esplosione di quelli che sono essenzialmente eserciti privati non solo sta plasmando il campo di battaglia in Ucraina, ma potrebbe avere impatti devastanti anche alla fine del conflitto.

Armen Sarkisyan, uomo d'affari filorusso legato all'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, nominato nel novembre 2022 amministratore delle carceri nei territori dell'Ucraina occupati dai russi, starebbe utilizzando la sua posizione per sviluppare una PMC adottando il modello di reclutamento carcerario del Wagner Group. A Kherson, vicino alla Crimea, un ex comandante Wagner sarebbe coinvolto nella creazione di una PMC chiamata *Convoy*.

Gazprom, una delle principali compagnie petrolifere russe, ha più di una PMC. All'inizio di quest'anno ha formato la *Gazpromneft Security* per proteggere i siti di produzione e stoccaggio di petrolio e gas, in particolare nell'Artico. Potrebbe anche cercare il favore del Presidente russo Vladimir Putin creando altre forze armate non statali su cui fare affidamento. Altre unità di Gazprom, come *Potok*, hanno combattuto in Ucraina con le forze russe.

Ramzan Kadyrov, il signore della guerra che Putin ha messo a capo della Repubblica di Cecenia, utilizza già le forze di sicurezza della regione come milizie paramilitari private, anche se

<sup>11</sup> *Putin signs legislation banning 'discrediting' and 'fakes' about volunteers and mercenaries*, Meduza 18 marzo 2023 <https://meduza.io/en/news/2023/03/18/putin-signs-order-banning-discrediting-and-fakes-about-volunteers-and-mercenaries>

formalmente fanno parte della Guardia nazionale russa. Kadyrov avrebbe anche manifestato l'interesse a formare una sua PMC.

Alcuni affermano che Mosca starebbe incoraggiando la creazione di ulteriori PMC per diluire l'influenza di Prigozhin o per soppiantare completamente il gruppo Wagner. Mettere i gruppi in competizione l'uno contro l'altro corrisponde allo stile di gestione politica del *divide et impera* di Putin.

La proliferazione di PMC potrebbe alimentare pericolose rivalità mentre questi gruppi si contendono il sostegno politico e materiale da Mosca. Episodi di scontri sono emersi a Bakhmut, dove si sono registrate vere e proprie campagne denigratorie e una reale competizione nel campo del reclutamento tra PMC. Operando al di fuori della tradizionale catena di comando militare, le PMC potrebbero minare la sicurezza nazionale, così come il numero crescente di concorrenti potrebbe spingere più PMC russe a perseguire contratti redditizi al di fuori dell'Ucraina, come accaduto con la Wagner, impegnata in operazioni in Africa, Asia, Europa e Sud America<sup>12</sup>.

### Considerazioni finali

Gli eventi del 23 e 24 giugno in Russia hanno determinato molteplici speculazioni sul futuro politico del presidente Vladimir Putin, sul probabile impatto che la rivolta di Yevgeny Prigozhin potrebbe avere sulla traiettoria della guerra in Ucraina, così come sul futuro della Russia.

A Prigozhin è stata rapidamente promessa un'amnistia nei negoziati che hanno richiesto poche ore. Così facendo Putin ha evitato di dispiegare significative risorse militari a Rostov sul Don per contrastare direttamente Wagner, un'*escalation* che avrebbe suscitato un diffuso allarme. Avrebbe anche potuto dare alle forze militari l'opportunità di schierarsi con Wagner, se fossero state messe direttamente l'una contro l'altra.

Di contro Putin, nel suo discorso alla nazione il 24 giugno, ha tracciato una linea attenta tra sottolineare la gravità delle azioni di Prigozhin, evitando di menzionarlo espressamente per nome, e lodare le gesta delle truppe della Wagner nella guerra fino a quel momento.

Con il senno di poi si può obiettare che la rivolta era in preparazione da mesi e che Putin non sia riuscito ad evitare la deflagrazione dello scontro tra Prigozhin e Shoigu. Non è, inoltre, possibile escludere che vi sia stato un tentativo di Prigozhin di offrire la disponibilità della Wagner ad esser inglobata nella Guardia nazionale russa, alle dirette dipendenze di Putin, piuttosto che confluire nella catena di comando del Ministero della Difesa e quindi a Shoigu.

La non risposta di Putin alla faida Prigozhin-Shoigu è in sintonia con il suo approccio generale alle lotte intestine, conscio che raramente questa tipologia di dinamiche possa intaccare la sua stessa autorità. Tuttavia, l'operazione "verità" del capo della Wagner potrebbe minacciare il regime russo ben oltre la rivolta del 24 giugno. Prigozhin ha indubbiamente toccato, con le sue denunce, aspetti centrali e caratterizzanti il regime di Putin, quali la corruzione e l'incompetenza. Prigozhin, un piccolo criminale trasformatosi in criminale di guerra, ha confermato di essere un esperto sobillatore capace di attingere all'insoddisfazione popolare nei confronti del Cremlino più efficacemente di qualsiasi altra voce critica liberale. Nonostante la rivolta non abbia incontrato né il sostegno popolare né abbia fatto registrare defezioni all'interno delle forze armate, il malcontento che ha fatto emergere potrebbe rappresentare un tallone d'Achille per Putin nel prosieguo delle operazioni in Ucraina<sup>13</sup>. Diversamente, se la controffensiva ucraina dovesse rilevarsi rivelarsi meno efficace di quanto previsto, è ipotizzabile che, in futuro, vi possa essere sempre minore spazio per personaggi come Prigozhin<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Bauer R., Mueller E., *Ukraine Is a Breeding Ground for Russian PMCs*, RAND Corporation 14 giugno 2023 <https://www.rand.org/blog/2023/06/ukraine-is-a-breeding-ground-for-russian-pmcs.html>

<sup>13</sup> Von Drehle D., Boot M., Ignatius D., Robinson E., Lane C., Willick J., Rogin J. and McArdle M., *Opinion: What happened in Russia — and what happens next? Our columnists weigh in*, The Washington Post 26 giugno 2023 <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/06/26/russia-coup-prigozhin-putin-ukraine/>

<sup>14</sup> Ferris E., *Prigozhin's Rebellion: What We Discovered, and What We Still Need to Know*, RUSI 26 giugno 2023 <https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/prigozhins-rebellion-what-we-discovered-and-what-we-still-need-know>

Pagina bianca

## Il ritorno della Siria nella comunità internazionale

### La situazione in Siria

La guerra civile in Siria iniziò nel 2011 a seguito delle proteste legate alle Primavere arabe che portarono una serie di conflitti e instabilità in tutta la regione MENA, si pensi alla Libia, all'Egitto, alla Tunisia ma anche, allargando lo sguardo, allo Yemen. Quelle proteste si trasformarono, con il supporto Occidentale e di vari attori regionali, primi fra tutti l'Arabia Saudita, in una vera guerra civile con due diverse dinamiche<sup>1</sup>. Da un lato uno scontro interno tra molte fazioni che si combattevano fra loro e che, al contempo, miravano ad abbattere il regime di Assad. All'interno di questo ambiente si svilupparono, fin dal 2012, gruppi legati al jihadismo internazionale come Al-Nusra, propaggine di Al-Qaeda e ISIS (Lister, 2015). Dall'altro lato la guerra in Siria mostrò fin da subito i classici elementi di una *proxy war*, poiché i ribelli furono prontamente supportati dall'Occidente che ignorò sia le connessioni con il terrorismo jihadista internazionale, sia l'Arabia Saudita il cui obiettivo era quello di abbattere un regime considerato nemico e pericolosamente vicino all'Iran. A supporto del regime, invece, si mossero in modi e tempi diversi altri attori internazionali: l'Iran che poi si impegnò direttamente nel conflitto attraverso Hezbollah e qui non va dimenticato il ruolo avuto dal generale Soleimani (Jones, 2021); la Russia che dapprima, attraverso strumenti diplomatici, riuscì al Consiglio di Sicurezza a bloccare varie risoluzioni, per poi porsi come baluardo del controllo sullo smantellamento dell'arsenale chimico siriano e infine intervenendo direttamente – dal settembre 2015 – con le proprie forze armate a supporto del regime (Geukjian, 2022). In tale contesto il Paese fu sottoposto a pesanti distruzioni e ad alti livelli di violenza, difficile stabilire con esattezza un numero, ma una delle stime più accreditate parla di circa 580.000 vittime (GCR2P, 2023).

Grazie al supporto russo, la situazione in Siria è oggi decisamente migliorata, seppur la guerra civile, l'instabilità interna e la violenza in generale non siano del tutto scomparse. Le forze del regime hanno riconquistato gran parte del territorio siriano eliminando, nel corso degli anni, la presenza territoriale delle varie milizie, prima fra tutte quella dello Stato Islamico che resta tutt'ora attiva, ma senza un controllo del territorio (Winter, Alrhoun, 2022). Rimangono, però, alcune problematiche di difficile e complessa soluzione. Primo, i curdi siriani stanno da diversi anni vivendo una situazione simile a quella degli iracheni i quali sfruttando l'instabilità della guerra civile sono riusciti a ritagliarsi una sorta di autonomia non accettata e riconosciuta da Damasco nonché considerata una seria minaccia, per la propria sicurezza nazionale, dalla Turchia. Proprio quest'ultima rappresenta un altro attore internazionale presente in Siria con le proprie forze armate nel nord del Paese dove ha condotto diverse operazioni. La presenza militare turca è iniziata nel 2016 con l'operazione *Euphrates Shield* nella regione tra il fiume Eufrate a est e l'area controllata dai ribelli intorno ad Azaz a ovest. L'esercito turco e i gruppi ribelli siriani - allineati con la Turchia – hanno combattuto contro le forze dello Stato islamico e contro le Forze democratiche siriane (SDF) dal 24 agosto 2016 al 29 marzo 2017. L'operazione *Ramo d'ulivo* è stata, invece, un'azione militare transfrontaliera, durata dal 20 gennaio 2018 al 18 marzo 2019, condotta dalle forze armate turche nel distretto di Afrin, a maggioranza curda, nel nord-ovest della Siria, contro le unità di protezione del popolo curdo (YPG). L'offensiva turca del 2019, nella Siria nord-orientale, operazione *Peace Spring*, vide nuovamente cooperare forze armate turche e miliziani locali contro le forze democratiche siriane (SDF). Il 6 ottobre 2019, l'amministrazione Trump ordinò alle truppe americane di ritirarsi dalla Siria nord-orientale, e il 9 ottobre l'operazione turca iniziò con diversi attacchi aerei sulle città di confine.

---

<sup>1</sup> A dire il vero la guerra siriana fu e resta estremamente complessa con più livelli di scontro e di interessi da prendere in esame, ma per gli scopi del presente lavoro semplifichiamo tale complessità focalizzandoci sui temi di maggiore interesse.

L'obiettivo dell'azione era di espellere le forze delle SDF – ritenute dalla Turchia una organizzazione terroristica per i suoi legami con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) – dalla regione di confine, nonché creare una zona sicura profonda 30 km nel nord della Siria, dove alcuni dei 3,6 milioni di rifugiati siriani in Turchia si sarebbero dovuti reinsediare. L'operazione *Spring Shield*, simile alle precedenti, avvenne nel governatorato di Idlib, nella Siria nordoccidentale, e iniziò il 27 febbraio 2020 con lo scopo, nel quadro dei colloqui di Astana, di garantire un accordo di cessate il fuoco nella seconda zona cuscinetto della Siria settentrionale e impedire la migrazione da Idlib verso il confine turco. Il 5 marzo, Turchia e Russia firmarono, a Mosca, un accordo per il cessate il fuoco. Più recentemente, il 20 novembre 2022, l'aeronautica militare turca ha lanciato l'operazione *Claw-Sword*, una serie di attacchi aerei contro le posizioni delle forze democratiche siriane e dell'esercito siriano nel nord della Siria (ad Aleppo, Raqqa, al-Hasaka).

C'è da segnalare, infine, una presenza di unità di soldati americani con vari compiti: come deterrente a difesa dei curdi, per operazioni offensive contro ciò che resta dello Stato Islamico (uno degli ultimi raid si è svolto il 17 aprile 2023 nel nord-ovest del Paese nei pressi di Jarabalus); di controllo di aree ritenute cruciali per le risorse naturali facendo in modo che il regime non possa sfruttarle; di controllo e deterrente verso le operazioni iraniane nel Paese. Proprio la chiave di lettura iraniana è qui significativa perché spesso le postazioni americane sono state oggetto di attacchi con droni da miliziani sciiti. In tale contesto serve segnalare che non sono rari i momenti di tensione anche con le forze russe che operano su richiesta del governo di Damasco nel Paese. Proprio nelle ultime settimane tali tensioni sono aumentate spingendo gli Stati Uniti a incrementare le forze nella regione. Dopo l'invio, a fine aprile, di alcuni A-10 da attacco al suolo, a metà giugno il Pentagono ha dispiegato, in Medio Oriente, alcuni F-22 nel tentativo di scoraggiare le crescenti incursioni dei piloti russi che violano gli accordi inerenti lo spazio aereo controllato dagli Stati Uniti in Siria. Lo scopo è chiaramente di creare un deterrente e dimostrare la determinazione americana nel preservare la propria presenza nonché scoraggiare le manovre aggressive dei piloti russi. Il problema non nuovo, ma acuitosi in primavera, forse a seguito di una strategia pianificata in precedenza, almeno secondo alcune indiscrezioni giornalistiche (Warrick, Hill, 2023), è che i piloti russi hanno condotto circa 85 incursioni segnalate solo tra aprile e maggio 2023. Le violazioni sono maggiormente aumentate in una base degli Stati Uniti (che sul territorio mantengono circa 900 uomini dislocati per lo più nel nord-est del Paese) che si trova a sud, ad Al-Tanf vicino al confine con l'Iraq, in una zona centrale e fondamentale per il controllo dell'autostrada che collega Baghdad con Damasco (Szuba, 2023).

### **La Siria nel contesto internazionale**

Se internamente la situazione è complessa, intricata e presenta ancora degli elementi di tensione e conflittualità, da un punto di vista internazionale il ruolo di Damasco è invece migliorato sensibilmente. Dopo una serie di riavvicinamenti bilaterali, avvenuti già negli anni scorsi tra la Siria e altri Paesi arabi della regione, a maggio i delegati della Lega Araba, riuniti ad Amman, decretarono il rientro della Siria nella Lega Araba in occasione del meeting del 19 maggio in Arabia Saudita. In questo quadro ha giocato un ruolo importante la Giordania che spera in una risoluzione della crisi per risolvere il problema dei profughi siriani sul suo territorio (circa un milione) e quello del traffico di droga, principalmente il *captagon* che proprio in Siria trova il suo punto di origine. Ad Amman erano presenti il ministro degli Esteri saudita, il principe Faisal bin Farhan, i suoi omologhi egiziano e iracheno Sameh Shoukry e Fuad Hussein, oltre al siriano Faisal al-Mekdad (Lucente, 2023). La Giordania ha, inoltre, proposto un piano di pace che prevede l'uscita di tutte le truppe straniere illegittime dalla Siria (ovvero Turchia, Stati Uniti ed Hezbollah), un passo necessario, ma che lo scenario geopolitico odierno non fa ritenere percorribile.

Il ritorno della Siria nella Lega Araba è un cambiamento significativo per de-escalare il conflitto e cercare di concluderlo, ma non sufficiente dato che non tutti i Paesi arabi sono sulla medesima

linea di pensiero e perché trattandosi di una *proxy war* gli interessi esterni sono cruciali e, come si è visto prima, al momento confliggenti.

## **Conclusioni**

La situazione siriana ci dice molto sulla geopolitica del Medio Oriente. La forte presenza di forze straniere sul suo territorio dimostra due aspetti, da un lato un conflitto non ancora del tutto concluso e che coinvolge gli interessi di potenze esterne come Russia, Stati Uniti e Turchia (più ovviamente l'Iran che, però, è presente con una milizia non con forze regolari) e che un'eventuale conclusione passa dalle rispettive Capitali, ma stante l'attuale situazione di crisi è difficile prevedere che Mosca e Washington possano dialogare sulla Siria. Non si può non considerare, peraltro, che un indebolimento di Mosca sul fronte interno o ucraino comporterebbe immediate conseguenze in Siria. Dall'altro lato le tensioni presenti sul territorio – quelle tra piloti russi e americani, ma anche tra Russia e Turchia, visto l'episodio del 12 giugno u.s. quando un soldato russo è morto a seguito di un bombardamento turco contro postazioni curde nel nord – non escludono una futura escalation del conflitto e non più nella forma di guerra civile come nel decennio precedente, ma come confronto tra potenze che potrebbe coinvolgere non solo la Siria ma il Medio Oriente.

Un secondo aspetto da considerare riguarda la stabilizzazione che Damasco è riuscita a creare negli ultimi anni e che ha consentito anche un suo ritorno sulla scena internazionale. Questo è sicuramente un segnale positivo che può disinnescare una serie di dinamiche regionali (collegato a questo aspetto c'è poi da considerare il riavvicinamento, centrale per la stabilità regionale, tra Arabia Saudita e Iran), ma ha anche un lato più negativo. Il ritorno di Assad, pur con tutti i limiti, rappresenta una doppia sconfitta per l'agenda politica americana perché, da un lato, vede definitivamente naufragare il progetto di *regime change* che aveva inaugurato con le Primavere arabe e aveva portato Washington a finanziare i ribelli siriani, dall'altro palesa una vittoria inequivocabile, seppur con limitazioni come il lento processo di Astana dimostra, della Russia. Quest'ultima, infatti, non solo ha interferito con successo nella politica regionale americana, ma si è affermata come attore regionale (è troppo presto per valutare eventuali conseguenze della situazione sul fronte ucraino) e ha guadagnato basi strategiche che prima non aveva.

## Bibliografia

- GCR2P, Global Centre for the Responsibility to Protect (2023). <https://www.globalr2p.org/countries/syria/>.
- Geukjian, O. (2022). *The Russian Military Intervention in Syria*. Kingstone: McGill-Queen's University Press.
- Jones, S. (2021). *Three Dangerous Men. Russia, China, Iran, and the Rise of Irregular Warfare*. New York: Norton & Company.
- Lister, C. (2015). *The Syrian Jihad. Al-Qaeda, the Islamic State and the Evolution of an Insurgency*. New York: Oxford University Press.
- Lucente, A. (2023). Jordan hosts meeting to facilitate Syria's return to Arab League. *Al-Monitor*, 1° Maggio, <https://www.al-monitor.com/originals/2023/05/jordan-hosts-meeting-facilitate-syrias-return-arab-league>.
- Szuba, J. (2023). Syria: US sends F-22 stealth fighter jets to ward off Russian pilots' harassment. *Al-Monitor*, 14 giugno <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/syria-us-sends-f-22-stealth-fighter-jets-ward-russian-pilots-harassment>.
- Warrick J., Hill E. (2023). Iran plans to escalate attacks against U.S. troops in Syria, documents show. *The Washington Post*, 1 giugno, <https://www.washingtonpost.com/world/2023/06/01/discord-leaks-iran-russia-syria/>.
- Winter, C., Alrhoun, A. (2022). A Prison Attack and the Death of its Leader: Weighing Up the Islamic State's Trajectory in Syria. *CTC Sentinel*, 2, 19-25.

## **L'escalation di violenza in Sudan: analisi delle dinamiche e dei fattori determinanti allo scoppio dello scontro armato**

Lo scontro armato iniziato ad aprile in Sudan vede protagoniste le due principali strutture di sicurezza del Paese. Da una parte le *Sudanese Armed Forces* (SAF), ossia il tradizionale esercito nazionale. Le SAF sono guidate dal Generale Abdel Fattah al Burhan che *de-facto* governa il Paese dall'ottobre 2021. Dall'altra parte, vi sono le *Rapid Support Forces* (RSF), un gruppo paramilitare guidato dal Comandante Mohamed Hamdan Dagalo, conosciuto come Hemeti. Le RSF sono un insieme variegato di milizie armate che durante i primi anni Duemila avevano combattuto al fianco delle SAF e del governo di Omar al-Bashir in Darfur. Al-Bashir, a partire dal 2013, scelse di promuovere la graduale sistematizzazione delle milizie istituendo le RSF come apparato parallelo all'esercito regolare. Dall'indipendenza (1956), i militari hanno sempre avuto un ruolo primario nel sistema politico ed economico sudanese. Con le RSF al-Bashir voleva costituire una organizzazione paramilitare a lui completamente dipendente e ridimensionare il potere delle SAF. A questo fine, al-Bashir scelse di accrescere il potere delle RSF, alimentando la rivalità e la competizione con l'esercito regolare. Tuttavia, nella primavera del 2019, di fronte all'aumento delle proteste contro il regime, le due strutture di sicurezza scelsero di allinearsi. Sostenuti e, probabilmente incoraggiati, da attori esterni (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto) SAF e RSF destituirono al-Bashir e l'intero gruppo dirigente di matrice islamista legato al suo partito, il *National Congress Party* (NCP). La transizione politica guidata dal *Transitional Sovereignty Council* (TSC), organo collegiale composto dai militari e dai rappresentanti della società civile sudanese organizzata nel *Forces of Freedom and Change* (FCC), fu però interrotta da un nuovo intervento delle SAF nell'ottobre del 2021. L'instaurazione del governo militare evidenziò le tensioni tra i due leader fino allo scontro iniziato lo scorso aprile.

Attraverso lo studio delle due strutture di sicurezza sudanesi, SAF e RSF, il report ha l'obiettivo di mettere in luce le dinamiche e i processi che hanno portato all'attuale scontro armato identificando i fattori determinanti allo scoppio del conflitto e prefigurando i possibili sviluppi.

### **1. Genesi della rivalità SAF e RSF**

Dal 1956 i militari hanno mantenuto centralità nelle vicende politiche del Sudan. Il peso e l'influenza delle SAF è, però, cresciuto nel 1989 quando Omar al-Bashir guidò l'esercito alla presa del potere con il sostegno del *National Islamic Front* (NIF) guidato dal politico islamista Hassan Al-Turabi. Da alcuni anni, sfruttando le politiche neoliberiste promosse dal *International Monetary Fund* (IMF) e dalla *World Bank* (WB), i militari avevano aumentato la presa sull'economia sudanese (Ryle et al. 2011). In maniera simile a quanto avvenuto in Egitto, anche in Sudan le SAF sfruttarono le privatizzazioni per acquisire il controllo di diverse società attive in una molteplicità di ambiti. Il consolidamento del potere di al-Bashir e la marginalizzazione delle componenti islamiste più vicine ad Al-Turabi, consentirono ai militari di assumere il controllo parziale di settori molto remunerativi come le miniere d'oro e il petrolio (Berridge 2017). A causa del crescente potere delle SAF, nel 2013, al-Bashir diede mandato al *National Intelligence and Security Service* (NISS) di istituzionalizzare le milizie irregolari utilizzate per contrastare le insurrezioni nelle regioni periferiche in un'unica organizzazione: le RSF. Le radici delle RSF affondano nella guerra civile in Darfur, quando al-Bashir legittimò le milizie arabe conosciute come *Janjaweed* per reprimere una ribellione nelle regioni nord-occidentali. Le *Janjaweed* nascevano dalla legione pan-araba *Tajammu al-Arabi* costituita e armata

da Muammar Gaddafi. Il gruppo, costituito per lo più da combattenti appartenenti al clan beduino dei *Rizeigat* consolidò la presenza nelle zone transfrontaliere tra la Libia, il Ciad e il Sudan (Flint and De Waal 2008). Le *Janjaweed* diventarono la spina dorsale delle RSF, una organizzazione paramilitare indipendente dalle tradizionali strutture militari sudanesi. In più occasioni, il governo di al-Bashir si servì delle RSF per gestire situazioni di instabilità nel Darfur meridionale e nel Kordofan meridionale. La nuova struttura non era, però, costituita da un blocco monolitico. All'interno delle RSF crebbe la tensione tra due distinte anime. Da una parte il clan dei *Mahamid* guidato dallo storico leader *Janjaweed* Musa Hilal. Dall'altra parte il clan dei *Mahariya* trascinato da un giovane comandante in ascesa, Mohamed Hamdan Dagalo. Se il primo operava cercando maggiore autonomia dal NCP, Dagalo rafforzò il legame personale con al-Bashir. Nel 2017 il Presidente sudanese, temendo che le fratture interne potessero indebolire le RSF, decise di far arrestare Musa Hilal lasciando campo libero a Dagalo, diventato da allora famoso nella cerchia del Presidente come *Hamayti* (mio protettore). Nello stesso anno, al-Bashir scelse, inoltre, di staccare le RSF dal NISS facendole diventare a tutti gli effetti una organizzazione paramilitare indipendente. Al leader delle RSF e alla sua cerchia vennero conferiti i gradi militari e, soprattutto, venne assicurato l'accesso ai fondi statali nonché il controllo su ricche risorse naturali come le miniere d'oro (MEE 2023). In poco tempo, Hemeti acquisì il controllo diretto di diverse società accumulando ricchezza e potere (Berridge et al. 2022). Il leader delle RSF consolidò anche il suo profilo internazionale, stringendo relazioni con diversi attori extra-regionali (TGW 2019). In particolare, la partecipazione delle RSF al conflitto in Yemen permise a Hemeti di rafforzare il legame con l'Arabia Saudita e, soprattutto, con gli Emirati Arabi Uniti (Gallopini 2020). Verso la fine dell'era al-Bashir, dunque, le RSF emersero come una diretta sfida allo status militare, politico ed economico delle SAF. Nel 2019, forte dei rapporti instaurati all'interno del Paese e con i partner internazionali, Hemeti scelse di voltare le spalle ad al-Bashir e collaborare con l'esercito regolare sudanese per destituirlo e avviare una complessa transizione politica.

## 2. L'inevitabilità del conflitto

Di fronte al rischio che le proteste civili potessero minacciare i rispettivi privilegi, le SAF e le RSF scelsero di compattarsi, mettendo in secondo piano i motivi di frizione. La convergenza politico-strategica tra le due strutture inaugurò una luna di miele destinata ad avere breve durata. I quattro anni intercorsi tra la caduta di al-Bashir e lo scontro scoppiato ad aprile sono stati contraddistinti dalla costante crescita delle tensioni tra i due gruppi. La degenerazione dei rapporti tra al-Burhan e Hemeti è stata scandita da alcuni passaggi chiave che possono aiutare a comprendere quanto il conflitto tra loro fosse inevitabile. Il primo, nell'ottobre 2020 con la firma del *Juba Peace Agreement* (JPA). L'accordo, siglato dal governo di Khartoum con i rappresentanti di diversi gruppi armati attivi nel Paese, in particolare con il *Sudanese Revolutionary Front* (SRF), avrebbe dovuto rafforzare la collaborazione tra civili e militari dando ulteriore impulso alla transizione. Tuttavia, nei fatti, il JPA servì alle SAF e alle RSF per cooptare esponenti dei gruppi armati e rimandare il formale passaggio di consegne al FCC (Murphy 2021). I negoziati furono condotti soprattutto da Hemeti, il quale sfruttò l'occasione per consolidare il proprio potere in Darfur e nelle zone di confine con il Sud Sudan. Negli stessi mesi, il leader delle RSF acquisì il controllo dei giacimenti petroliferi presenti nel Kordofan occidentale. Simultaneamente, le RSF completarono la trasformazione da insieme di varie milizie armate a forza unificata e potente con obiettivi politici su scala nazionale (Verjee 2021). Questi sviluppi aumentarono la percezione di minaccia di al-Burhan. A distanza di dodici mesi dal JPA, il rapporto tra al-Burhan ed Hemeti fu ulteriormente messo in crisi dalla scelta del primo di assumere i pieni poteri. Il colpo di stato nell'ottobre del 2021 interruppe la collaborazione tra i militari e i civili. Di fronte al fatto compiuto, Hemeti si allineò alle scelte del rivale ben consapevole che, dopo le componenti civili, il successivo obiettivo delle SAF sarebbero state le RSF. La prova di forza di al-

Burhan, infatti, rese evidente come lo scontro tra le due strutture di sicurezza fosse inevitabile. Determinante alla successiva *escalation* fu la firma del *Framework of Agreement* (FoA) il 5 dicembre 2022. Siglato dopo mesi di discussioni condotte sottotraccia tra i militari e i principali esponenti politici sudanesi, l'accordo, voluto soprattutto dalle RSF, prevedeva il rilancio del percorso di transizione finalizzato al ritorno di un governo civile. A pochi mesi dal colpo di stato, il gruppo paramilitare si era gradualmente avvicinato alle FCC, sostenendo la necessità di riaprire il dialogo con la società civile. La scelta di Hemeti, dettata meramente da calcolo politico, spinse al-Burhan con il sostegno dell'Egitto ad organizzare una coalizione civile alternativa, conosciuta come Blocco Democratico (FCC-DB), che spaccò il fronte civile sudanese (Marsden 2023). Due condizioni dell'accordo possono essere considerati fattori di innesco delle violenze. Il primo riguarda i tanti beni riconducibili alle SAF e alle RSF. Come già inserito nei primi accordi di transizione del 2019, anche il FoA prevede una progressiva rinuncia da parte dei militari alle tante partecipazioni nei settori economici più disparati come agricoltura, commercio, risorse naturali (oro, petrolio) e ovviamente comparto difesa. Il secondo aspetto riguarda invece la riforma strutturale degli apparati di sicurezza con la formazione di un unico esercito nazionale attraverso l'integrazione delle RSF nelle SAF (Young 2023). SAF e RSF considerano entrambe le condizioni inaccettabili. A dispetto delle tante dichiarazioni di facciata, infatti, sia al-Burhan sia Hemeti vedono nell'attuazione del FoA una minaccia ai rispettivi interessi economici e politici. Le due strutture (SAF e RSF) hanno solamente strumentalizzato l'accordo di dicembre con l'intento di acquisire un potere relativo superiore all'avversario, come sottolineato dal *Resistance Committee*, una coalizione di attori civili staccata sia dal FCC sia dal FCC-DB.

### **3. Nuove alleanze e prospettive**

I fattori di attrito tra SAF e RSF erano dunque presenti da anni. La caduta di al-Bashir e il successivo colpo di stato (2021) hanno accelerato tendenze già presenti creando le condizioni per lo scoppio della violenza. Negli ultimi due anni, attendendo la resa dei conti, sia al-Burhan sia Hemeti hanno consolidato i rapporti e le alleanze all'interno del Paese. Le RSF hanno promosso il reclutamento di nuovi combattenti in tutto il Darfur occidentale, coinvolgendo anche diverse milizie che negli anni precedenti avevano combattuto in Libia. Al-Burhan, invece, ha seguito una politica del doppio binario. Da una parte ha cercato di instaurare rapporti con i gruppi rivali di Hemeti in Darfur riconducibili a Musa Hilal. Dall'altra parte, il Generale ha riabilitato diversi esponenti del vecchio regime NCP cooptandoli all'interno di agenzie e ministeri. Un'alleanza non casuale quella tra SAF e NCP. Una significativa parte dell'esercito, infatti, mantiene legami profondi con l'establishment e la base di supporto di al-Bashir con cui condivide interessi di potere politico ed economico sia a livello nazionale sia su scala locale. Entrambi, SAF e NCP, hanno l'interesse a garantire la continuità alla struttura economico-politica che li ha arricchiti per oltre trent'anni. Le RSF, al contrario, pur essendo una creazione di al-Bashir nonché espressione della sua cultura politica, si pongono come il nuovo che avanza proponendosi di sfidare le logiche di potere tradizionale. Queste dinamiche sono riconducibili ad una dimensione dello scontro spesso sottovalutata, ossia quella tra il centro e le periferie. Storicamente il Sudan è attraversato da situazioni di guerra civile più o meno latente che riflettono la lotta tra il centro (Khartoum) e le sue periferie meridionali (Niloe Azzurro, Kordofan meridionale) ed occidentali (Darfur). La lotta tra SAF e RFS rappresenta una nuova fase del conflitto tra una élite politico-militare rappresentativa del centro e una emergente élite militarizzata, espressione di una delle periferie che più di tutte hanno subito la marginalizzazione e il potere di Khartoum, ossia il Darfur.

Le due fazioni concepiscono lo scontro per il controllo dello Stato come un gioco a somma zero da cui può emergere un unico vincitore. Tale approccio al conflitto sta rendendo vano qualsiasi tentativo di mediazione, sia da parte di attori extra-regionali (Arabia Saudita, Stati Uniti) sia di attori africani (IGAD, AU). In prospettiva, dunque, lo scenario più plausibile è quello di una guerra d'attrito

di lunga durata. Molto dipenderà dalla capacità che i due gruppi avranno di alimentare i propri sforzi militari. Entrambi possono contare sulle due principali raffinerie del Paese (al-Jaili/RFS; Port Sudan/SAF), sul controllo di aziende (SAF) e di risorse minerarie (RFS). Di conseguenza non dovrebbero avere problemi a trovare risorse. L'aspetto più pericoloso, tanto per l'andamento del conflitto quanto per la stabilità dell'intera regione, riguarda il graduale allargamento delle violenze. In particolare, nelle ultime settimane è aumentata la violenza soprattutto in Darfur, nella zona di al-Geneina, e in Kordofan, vicino ad a-Obeid. In queste aree, sia SAF sia RFS stanno cercando di mobilitare combattenti e milizie appellandosi a rivalità e odi latenti di matrice etnica. Se tale dinamica dovesse attecchire nel Paese, il rischio sarebbe quello di far degenerare lo scontro in un conflitto diffuso su base etnica che supererebbe i confini della lotta di potere tra i due gruppi militari minando i precari equilibri interetnici del Sudan e di alcuni Paesi vicini. C'è dunque il rischio di una regionalizzazione del conflitto. In particolare, a breve termine le maggiori attenzioni dovrebbero rivolgersi al Ciad, in virtù dei tanti legami clanici e politici transfrontalieri che rischiano di generare un effetto contagio dell'instabilità o, addirittura, un diretto trascinarsi del Paese nel conflitto.

## **Bibliografia**

- Berridge, Willow J. 2017. *Hasan Al-Turabi: Islamist Politics and Democracy in Sudan*. Cambridge University Press. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berridge, Willow J., Justin Lynch, Raga Makawi, and Alexander De Waal. 2022. *Sudan's Unfinished Democracy. The Promise and Betrayal of a People's Revolution*. London: Hurst.
- Donelli, Federico, and Giuseppe Dentice. 2020. 'Fluctuating Saudi and Emirati Alignment Behaviours in the Horn of Africa'. *The International Spectator* 55 (1): 126–42.
- Flint, Julie, and Alexander De Waal. 2008. *Darfur: A New History of a Long War*. London: Zed Books Ltd.
- Gallopin, Jean-Baptiste. 2020. 'The Great Game of the UAE and Saudi Arabia in Sudan'. *POMEPS Studies*. Washington: POMEPS.
- ICG. 2023. 'Stopping Sudan's Descent into Full-Blown Civil War'. International Crisis Group, 20/4/2023, URL: <https://www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/sudan/stopping-sudans-descent-full-blown-civil-war> [accessed 6/6/2023].
- Marsden, Dame Rosalind. 2023. 'A critical juncture for Sudan's democratic transition'. Chatham House, 28/3/2023. URL: <https://www.chathamhouse.org/2023/03/critical-juncture-sudans-democratic-transition> [accessed 6/6/2023].
- MEE. 2023. 'Who are the RSF, Sudan's powerful paramilitary force?'. *Middle East Eye*, 17/4/2023. URL: <https://www.middleeasteye.net/news/sudan-rsf-who-paramilitary-force> [accessed 21/6/2023].
- Murphy, Theodore. 2021. 'Sudan's Transition in the Balance'. *IAI Papers*, n. 21/38. Rome: Istituto Affari Internazionali.
- Ryle, John, Justin Willis, Suliman Baldo, and Jok Madut Jok, eds. 2011. *The Sudan Handbook*. London: Rift Valley Institute.
- TGW. 2019. 'Exposing the RSF's secret financial network'. *The Global Witness*, 9/12/2019. URL: <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/conflict-minerals/exposing-rsfs-secret-financial-network/> [accessed 10/6/2023]
- Verjee, Aly. 2021. 'Political Transitions in Sudan and Ethiopia: An Early Comparative Analysis'. *Global Change, Peace & Security* 33 (3): 279–96.
- Walsh, Declan. 2023. 'Rival Generals Unleash Fighting in Sudan, Dashing Dreams of Democracy'. *New York Times*, 15/4/2023. URL: <https://www.nytimes.com/2023/04/15/world/africa/khartoum-sudan-fighting.html> [accessed 15/6/2023].
- Young, Michael. 2023. 'Will the Framework Deal Between Sudan's Military Rulers and Civil Opposition Restore Civilian Rule?'. *Carnegie*, 12/1/2023. URL: <https://carnegie-mec.org/diwan/88786> [accessed 5/6/2023].

Pagina bianca

## **La ripresa delle relazioni diplomatiche tra Iran e Arabia Saudita: le conseguenze su conflitti ed equilibri regionali**

Il 7 giugno 2023 l'Iran ha riaperto la sua ambasciata in Arabia Saudita<sup>1</sup>, uno degli effetti dell'accordo concluso tra Teheran e Riyadh a marzo, con l'intermediazione della Cina<sup>2</sup>, che potrebbe avere notevoli ripercussioni sui conflitti e le tensioni regionali<sup>3</sup>.

Le relazioni diplomatiche sono riprese dopo l'interruzione nel 2016 e numerose ricadute nell'area, soprattutto in Iraq, Yemen, Siria e Libano e all'apice di una tensione permanente tra le due capitali che ha le sue radici nella Rivoluzione Islamica del 1979, al di là della contrapposizione sunniti-sciiti che, prima di quella data, non aveva impedito buone relazioni tra i due sistemi.

Le differenze tra Arabia Saudita e Iran nella formazione dell'identità storica hanno sempre costituito un terreno che alimenta conflitti oltre gli aspetti diplomatici e politici avendo una dimensione culturale, ideologica e strutturale diversa<sup>4</sup>. Queste differenze non avevano comunque impedito la cooperazione tra Arabia Saudita e Iran durante la Guerra Fredda. Dopo la rivoluzione in Iran nel 1979 e l'istituzione della Repubblica islamica, tutte le forme di cooperazione e intesa tra Teheran e Riyadh si sono infrante, il confronto era alimentato dalla politica di esportazione della rivoluzione islamica dall'Iran e dal pieno sostegno dell'Arabia Saudita all'Iraq durante la sua guerra nel 1980-88. Nel 2003, l'equilibrio di potere tra il Regno e la Repubblica islamica è stato perturbato dall'intervento internazionale in Iraq e dall'avvento al potere della maggioranza sciita. Le rivoluzioni del 2011 hanno costituito il catalizzatore per infrangere le regole del conflitto regionale, ma è lo Yemen il luogo in cui le due potenze regionali si sono principalmente scontrate. Riyadh vedeva gli eventi in Yemen come una seria minaccia alla sua sicurezza nazionale, all'establishment politico e alle equazioni strategiche, mentre Teheran li considerava un nuovo fattore nella sua competizione regionale con l'Arabia Saudita<sup>5</sup>.

Nel periodo pre-2011, l'Iran aveva sostenuto lo storico alleato, il presidente siriano Bashar al-Assad, mentre i sauditi si erano schierati con l'opposizione, il Fronte islamico<sup>6</sup>. Teheran è stata associata dalla fine del 2015 ai negoziati internazionali relativi al futuro della Siria, ulteriore incentivo per Riyadh di estendere la sua influenza nella risoluzione delle crisi regionali.

---

<sup>1</sup> M. Benmansour, "Iran's embassy reopens in Saudi Arabia for first time in seven years", Reuters, June 6, 2023; [https://www.reuters.com/world/middle-east/irans-embassy-reopens-saudi-capital-riyadh-al-arabiya-tv-2023-06-06/#:~:text=Iran%27s%20embassy%20reopens%20in%20Saudi%20Arabia%20for%20first%20time%20in%20seven%20years,-By%20Mohammed%20Benmansour&text=RIYADH%2C%20June%206%20\(Reuters\),conflicts%20across%20the%20Middle%20East.](https://www.reuters.com/world/middle-east/irans-embassy-reopens-saudi-capital-riyadh-al-arabiya-tv-2023-06-06/#:~:text=Iran%27s%20embassy%20reopens%20in%20Saudi%20Arabia%20for%20first%20time%20in%20seven%20years,-By%20Mohammed%20Benmansour&text=RIYADH%2C%20June%206%20(Reuters),conflicts%20across%20the%20Middle%20East.)

<sup>2</sup> France24, "L'Iran et l'Arabie saoudite scellent leur réconciliation à Pékin", Débat, 06/04/2023; <https://www.france24.com/fr/moyen-orient/20230406-l-iran-et-l-arabie-saoudite-scellent-leur-r%C3%A9conciliation-%C3%A0-p%C3%A9kin>.

<sup>3</sup> M. Nihal, I. Naar, A. Mostafa, "Saudi Arabia's Foreign Minister has 'positive' talks with Iranian counterpart", June 17, 2023; <https://www.thenationalnews.com/gulf-news/2023/06/17/saudi-arabias-foreign-minister-prince-faisal-bin-farhan-arrives-in-tehran/>.

<sup>4</sup> M. N. Mirza, H. Abbas, I. H. Qaisrani, "Structural Sources of Saudi-Iran Rivalry and Competition for the Sphere of Influence", SAGE Publications, Vol. 11, I. 3, July 16 2021; <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/21582440211032642?icid=int.sj-full-text.similar-articles.1>.

<sup>5</sup> A. Faez, "A Struggle of Influence between Iran and Saudi Arabia: The Repercussions of Confrontation and the Likelihood of Peace A Case Study of Yemen", AlJazeera Centre for Studies, 8 May 2023; <https://studies.aljazeera.net/en/analyses/struggle-influence-between-iran-and-saudi-arabia-repercussions-confrontation-and>.

<sup>6</sup> T. Poole, "Iran and Saudi Arabia's great rivalry explained", BBC, 4 January 2016; <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-35221569>.

Il post 2011 ha visto l'emergere di tre blocchi di alleanze regionali: uno guidato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti, un altro dall'Iran e dai suoi alleati e un terzo da Qatar e Turchia<sup>7</sup>.

L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti si sono posti come forze della controrivoluzione in tutta la regione, inizialmente Riyadh era favorevole al cambio di regime in Siria (riammessa nella Lega Araba dopo 12 anni nel maggio 2023), entrambi hanno anche incoraggiato il rovesciamento di Muammar Gheddafi in Libia e di Ali Abdullah Saleh nello Yemen. Hanno generalmente cercato di impedire alla Muslim Brotherhood<sup>8</sup> di prendere il potere, ma con delle differenze: Riyadh sostiene l'ala yemenita, Islah.

L'Iran, nonostante dal 1979 rivendichi una postura rivoluzionaria, ha supportato solo le rivoluzioni negli Stati in cui gli alleati dei nemici sauditi, israeliani e statunitensi, erano minacciati, come l'Egitto, ma ha sostenuto le repressioni dei governi alleati in carica come la Siria e, successivamente, l'Iraq e il Libano.

Qatar e Turchia hanno generalmente appoggiato i manifestanti e favorito la Muslim Brotherhood e altri movimenti islamisti popolari che sembravano destinati a salire al potere. Doha, però, non è intervenuta quando si sono verificati disordini in Bahrain nel 2011 quando, per fronteggiare l'insurrezione popolare nel Paese a maggioranza sciita, ma governato da un regime sunnita, l'Arabia Saudita ha inviato delle truppe per porre fine alla rivolta<sup>9</sup>.

L'accordo saudita-iraniano ha il potenziale per abbassare le tensioni in Iraq. Teheran ha sfruttato il caos seguito all'intervento internazionale del 2003 per diffondere la sua influenza, specialmente tra la maggioranza della popolazione sciita e i partiti islamisti al potere che la rappresentano. L'Iran ha finanziato e addestrato gruppi paramilitari – operanti al di fuori del controllo dello Stato iracheno – allineati con partiti politici sciiti, alcuni dei quali operano come parte delle Popular Mobilization Forces, che sono state istituite per combattere l'ISIS e continuano a godere di una posizione solida nel Paese<sup>10</sup>. Sono sostenute dalla Qods Force delle Islamic Revolutionary Guard Corps – il Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche iraniane che opera all'estero, hanno periodicamente lanciato razzi contro le forze statunitensi residue nel Paese e potrebbero essere responsabili di attacchi all'Arabia Saudita nel 2019 e nel 2021. I sunniti iracheni mantengono storicamente legami tribali, commerciali e religiosi con l'Arabia Saudita. Baghdad ha cercato di riposizionare l'Iraq come un attore per il dialogo regionale: rappresentanti iraniani e sauditi si sono recati in Iraq per cinque round di colloqui diretti durante il mandato dell'ex Primo Ministro Khadimi e con al-Sudani l'Iraq ha cercato di cementare i suoi legami con l'Arabia Saudita. Una distensione saudita-iraniana potrebbe rimuovere gli ostacoli politici che hanno bloccato sostanziali investimenti sauditi in Iraq<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> C. Phillips, "From revolutions to rapprochement: The end of the '2011 era' in the Middle East?", Middle East Eye, 26 June 2023; <https://www.middleeasteye.net/opinion/middle-east-revolution-rapprochement-end-2011-era>.

<sup>8</sup> Fratellanza Musulmana, una delle più importanti organizzazioni islamiste internazionali con un approccio politico all'Islam. Fondata in Egitto (dove sono particolarmente diffusi e all'origine dell'avvento di Mohamed Morsi nel 2012) nel 1928 da Ḥasan al-Bannā' a Isma'iliyya nel quadro di un risveglio culturale e religioso in reazione all'occidentalizzazione della società islamica, sono stati dichiarati fuorilegge, poiché considerati un'organizzazione terroristica, da Bahrain, Egitto, Russia, Siria, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Tagikistan e Uzbekistan. Ricevono appoggio e protezione più o meno esplicita da parte dei governi di Turchia e Qatar.

<sup>9</sup> M. Chulov, "Saudi Arabian troops enter Bahrain as regime asks for help to quell uprising", The Guardian, 14 March 2011; <https://www.theguardian.com/world/2011/mar/14/saudi-arabian-troops-enter-bahrain>.

<sup>10</sup> AlJazeera, "How has the Saudi-Iran divide affected the Middle East?", 7 April 2023; <https://www.aljazeera.com/news/2023/4/7/how-has-the-saudi-iran-divide-affected-the-middle-east>.

<sup>11</sup> International Crisis Group, "The Impact of the Saudi-Iranian Rapprochement on Middle East Conflicts", 19 April 2023; <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/iran-saudi-arabia/impact-saudi-iranian>.

La guerra in Yemen – iniziata nel 1994 e che ha visto varie fasi<sup>12</sup> con interventi esterni nella contrapposizione tra sud e nord riuniti nel 1990<sup>13</sup> – si è intensificata nel marzo 2015 quando una coalizione a guida saudita<sup>14</sup> ha lanciato una campagna di attacchi aerei contro la coalizione Houthi-Saleh<sup>15</sup>. Gli obiettivi dichiarati di Riyadh erano respingere gli Houthi e reintegrare l'ex presidente Hadi inquadrando la guerra come contrasto all'influenza iraniana poiché gli Houthi sono percepiti come un proxy dell'Iran<sup>16</sup> – che sostiene la ribellione<sup>17</sup> dal 2009<sup>18</sup>.

Sebbene la distensione saudita-iraniana sia un passo necessario verso la stabilizzazione dello Yemen, è necessario sottolineare che il conflitto è guidato principalmente da istanze locali e competizione per il potere tra attori yemeniti. Ciò che avvicina l'Iran e gli Houthi non è una comune fede sciita: gli Houthi sono zayditi – ramo dello sciismo distinto da quello duodecimano praticato dalla maggioranza degli sciiti della regione – le loro convinzioni divergono in modo significativo e molti zayditi nello Yemen sono contrari agli Houthi. Il movimento armato è economicamente autonomo da Teheran, con una propria agenda politica e una distinta struttura di potere. L'Iran non controlla il processo decisionale degli Houthi, anche se la loro visione del mondo è simile, inducendo convergenza nella politica estera: sia gli Houthi che la leadership iraniana coltivano una narrativa antimperialista, affermando di proteggere gli oppressi dall'arroganza opponendosi duramente a Stati Uniti e a Israele.

Il supporto delle Islamic Revolutionary Guard Corps - Qods Force (contrabbando di armi e munizioni e addestramento militare) ha consentito agli Houthi di potenziare le loro capacità di difesa e sviluppare ulteriormente le loro abilità asimmetriche. L'IRGC-QF è principalmente interessata a mantenere punti di transito per armi e contrabbando attraverso l'Iraq, la Siria e il Libano. Hodeida e la vicina costa del Mar Rosso rappresentano, nonostante il blocco della coalizione a guida saudita, un punto di ingresso e un caposaldo per la profondità marittima iraniana. Hezbollah, inoltre, è il più stretto alleato degli Houthi nella costellazione iraniana e riveste un ruolo di mentore per l'addestramento militare.

Una comune insoddisfazione per lo status quo è all'origine della collaborazione Iran-Houthi insieme ad una convergenza congiunturale d'interessi<sup>19</sup>. L'Iran si oppone all'ordine regionale, dominato dagli Stati Uniti e dai suoi partner, in particolare Arabia Saudita e Israele. Gli Houthi si opponevano al governo Hadi, sostenuto dall'Arabia Saudita e dal partito Islah. Con l'avvento, nel 2022, del *Presidential Leadership Council*, PLC – formatosi a Riyadh ed estremamente composito<sup>20</sup>

<sup>12</sup> AlJazeera, "A timeline of Yemen's slide into conflict and war", April 11, 2023; <https://www.aljazeera.com/news/2023/4/11/a-timeline-of-yemens-slide-into-conflict-and-war>.

<sup>13</sup> Ancor prima, durante la guerra civile degli Anni Sessanta, l'Egitto e l'Arabia Saudita, i principali sostenitori esterni delle parti yemenite, accettarono di ritirarsi nel 1967, ma la guerra si protrasse comunque per altri tre anni.

<sup>14</sup> Forze aeree e di terra fornite da Egitto, Marocco, Giordania, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Oman per l'assistenza medica, Kuwait, Qatar, Bahrain.

<sup>15</sup> T. Juneau, "No, Yemen's Houthis actually aren't Iranian puppets", May 16, 2016; <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2016/05/16/contrary-to-popular-belief-houthis-arent-iranian-proxies/>.

<sup>16</sup> Principalmente sono Hamas, Hezbollah e Palestinian Islamic Jihad, coordinate e supportate dalla Quds Force di Iran's Islamic Revolutionary Guard Corps.

<sup>17</sup> J. Bender, "Iran's proxy war in Yemen just got exposed", May 1, 2015; <https://www.businessinsider.com/irans-proxy-war-in-yemen-just-got-exposed-2015-5?r=US&IR=T>.

<sup>18</sup> AFP, "Iran arming Yemen's Houthi rebels since 2009: UN report", Middle East Eye, 1 May 2015; <https://www.middleeasteye.net/news/iran-arming-yemens-houthi-rebels-2009-un-report>.

<sup>19</sup> E. Ardemagni, "Houthis and Iran: A War Time Alliance", ISPI, 22 March 2023; <https://www.ispionline.it/en/publication/houthis-and-iran-a-war-time-alliance-121951>.

<sup>20</sup> Rashad al-Alimi (presidente), ex consigliere del presidente Abdrabbuh Mansur Hadi; Tareq Saleh (membro), comandante militare yemenita, nipote del defunto presidente Ali Abdullah Saleh, leader della Resistenza Nazionale; Sultan Ali al-Arada (membro), considerato una delle figure tribali e militari più importanti, governatore del Governatorato di Marib, membro del partito Al-Islah; Abed al-Rahman Abu Zara'a (membro), guida le Southern Giants Brigades del Southern Transitional Council sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti; Abdullah al-Alimi Bawazeer (membro), della cerchia ristretta del presidente Hadi e membro del partito Al-Islah; Othman Hussein Megali (membro), legislatore e uno dei leader tribali di Sa'dah, principale roccaforte degli Houthi; Aidarus al-Zoubaidi (membro), attuale presidente e

in un tentativo di coinvolgere quanti più attori possibili nel quadro della guerra civile - la fase Hadi è definitivamente tramontata, ma il nuovo governo non è riuscito ad imporre il controllo sul territorio o a trovare un accordo tra le fazioni in lotta<sup>21</sup>. Le tensioni tra il blocco saudita e il *Southern Transitional Council* (STC), sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti, in questi mesi si sono ulteriormente intensificate: l'Arabia Saudita sta progettando di istituire un nuovo organo amministrativo nella città di Aden, capitale ad interim del PLC, allo scopo di diminuire l'influenza sulla città di STC, nonostante sia parte del PLC<sup>22</sup>.

La resilienza e le capacità inaspettate degli Houthi hanno permesso agli iraniani di mettere indirettamente sotto pressione l'Arabia Saudita con un investimento materiale limitato, ottenendo un accesso indiretto al Mar Rosso grazie alla presenza degli Houthi nel porto di Hodeida.

Poiché il conflitto yemenita ha radici profonde di decenni e una dimensione locale molto radicata<sup>23</sup>, il riavvicinamento tra Teheran e Riyadh non produrrà effetti immediati o risolutivi sul conflitto<sup>24</sup>. Dal mese di aprile 2023 sono in corso scambi di prigionieri<sup>25</sup>, largamente sbilanciati a favore degli Houthi, ma il raggiungimento di un cessate il fuoco solido e duraturo e di un accordo di pace sono ancora lontani<sup>26</sup>.

L'accordo Iran-Arabia Saudita potrebbe fornire agli Houthi l'opportunità di impadronirsi di ulteriore territorio sfruttando la riduzione dell'escalation delle altre parti. Gli Houthi hanno poche ragioni per credere che tali sviluppi regionali serviranno i loro interessi, hanno anche una comprovata esperienza nello sfruttare i negoziati precedenti per consolidare il loro potere.

L'Arabia Saudita teme la formazione di una mezzaluna sciita che si estende dall'Iran al Libano passando per l'Iraq – guidata dalla maggioranza sciita dal rovesciamento di Saddam Hussein nel 2003 - la Siria di Bashar el-Assad, alawita, lo Yemen, il Bahrain e dalle province saudite nell'est del Paese dove gli sciiti sono localmente la maggioranza.

La strategia della Repubblica islamica è di sfruttare l'instabilità, penetrare sistemi politici deboli e prendere di mira partiti politici o milizie insoddisfatte che si oppongono, in modo violento o meno, allo status quo nazionale o regionale. L'Iran si oppone alla presenza regionale degli Stati Uniti e vuole aumentare il livello di deterrenza, armando i suoi proxy in modo che possano reagire contro gli interessi o i partner degli Stati Uniti e posizionarsi come una potenza regionale indispensabile.

Nel luglio 2015, a seguito di un'attività negoziale durata alcuni anni, l'Iran era giunto alla firma del JCPOA, *Joint Comprehensive Plan of Action*, con la controparte composta dal P5+1 (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti – più la Germania) e l'Unione Europea<sup>27</sup>.

---

comandante del STC e leader de facto del Movimento meridionale nello Yemen; Faraj Salmin al-Buhsani (membro), ex governatore di Hadramaut.

<sup>21</sup> A. al-Sakani, "Yemen inaugurates new presidential council", AlJazeera, 19 April 2022; <https://www.aljazeera.com/news/2022/4/19/yemen-inaugurates-new-presidential-council>.

<sup>22</sup> Middle East Monitor, "Yemen: Saudi Arabia to form council to run Aden, counter STC", July 2, 2023; <https://www.middleeastmonitor.com/20230702-yemen-saudi-arabia-to-form-council-to-run-aden-counter-stc/>.

<sup>23</sup> T. Manley, F. Al-Goidi, "Saudi-Iran Rapprochement Unlikely to Bring Lasting Peace to Yemen", Middle East Council on Global Affairs, April 13, 2023; [https://mecouncil.org/blog\\_posts/saudi-iran-rapprochement-unlikely-to-bring-lasting-peace-to-yemen/](https://mecouncil.org/blog_posts/saudi-iran-rapprochement-unlikely-to-bring-lasting-peace-to-yemen/).

<sup>24</sup> D. Hilton, "Yemen vice-president: Independence of the south is the solution", Middle East Eye, 23 June 2023; <https://www.middleeasteye.net/news/yemen-vice-president-independence-south-solution>.

<sup>25</sup> AlJazeera, "Yemen prisoner exchange talks wrap with focus on political figure", 19 June 2023; <https://www.aljazeera.com/news/2023/6/19/yemen-prisoner-exchange-talks-wrap-with-focus-on-political-figure>.

<sup>26</sup> A. al-Haj, "Yemen: Fighting kills 16, endangering peace efforts", AP, March 22, 2023; <https://apnews.com/article/yemen-fighting-truce-marib-houthi-peace-df1636fc946f8ddf1b613cb5d8377262>.

<sup>27</sup> In base all'accordo, l'Iran aveva accettato di eliminare le riserve di uranio a medio arricchimento, tagliare del 98% le riserve di uranio a basso arricchimento, ridurre di 2/3 il numero delle centrifughe a gas per 13 anni. Per i successivi 15 anni l'Iran avrebbe potuto arricchire l'uranio al 3,67% e si impegnava a non costruire nuovi reattori nucleari ad acqua pesante. Le attività di arricchimento dell'uranio dovevano essere limitate ad un singolo impianto utilizzando centrifughe di prima generazione per 10 anni, gli altri impianti dovevano essere convertiti per evitare il rischio di proliferazione nucleare. Il monitoraggio del rispetto dell'accordo da parte iraniana è affidato a IAEA, *International Atomic Energy Agency*, alla quale doveva essere garantito regolare accesso a tutti gli impianti nucleari. La contropartita prevista per

Questo storico accordo – se si considera l'interruzione delle relazioni con Washington dalla Rivoluzione islamica del 1979 e l'isolamento internazionale che ne è seguito - dava a Teheran un nuovo e inaspettato margine di manovra. L'accordo prevedeva per l'Iran, dal 16 gennaio 2016, la revoca delle sanzioni economiche imposte dalla comunità internazionale nel 2003, ma anche il progressivo svincolamento dei 90 miliardi di dollari congelati all'estero e il rientro di investitori stranieri attratti da un mercato interno di oltre 78 milioni di abitanti, permettendo così a Teheran di rilanciare la sua economia profondamente danneggiata da decenni di sanzioni. Avrebbe, inoltre, potuto modernizzare la dotazione di armamenti, una parte significativa della quale risale agli Anni Settanta. L'Iran vanta un esercito di 550.000 uomini e 125.000 pasdaran molto esperti, mentre l'Arabia Saudita schiera 230.000 soldati, ma molto meglio equipaggiati<sup>28</sup>. A maggio 2018, l'amministrazione Trump, a seguito anche delle pressioni di Israele, ha annunciato unilateralmente l'uscita dall'accordo, ristabilendo le sanzioni economiche (decisione non supportata da Francia, Regno Unito e Germania che avevano già parzialmente avviato programmi di investimenti in Iran).

Il 2 gennaio 2016, lo sceicco Nimr Baqr al-Nimr – dissidente politico saudita appartenente alla minoranza sciita del Paese e per questo estremamente rappresentativo - è stato giustiziato con altre 46 persone (combattenti di al Qaeda e alcuni militanti sciiti accusati di violenze durante le proteste). Lo stesso giorno l'ambasciata saudita a Teheran è stata attaccata e incendiata e il giorno dopo l'Arabia Saudita ha deciso di interrompere le relazioni diplomatiche. Diversi Paesi della Lega Araba, inoltre, si sono in seguito schierati con Riyadh. Al-Nimr rappresentava una spaccatura politica localizzata nell'est del Paese, che proponeva di unirsi al Bahrain, a maggioranza sciita governato da sunniti. L'esecuzione del dissidente politico saudita ha provocato diverse reazioni violente non solo in Iran, ma anche in Libano, Yemen e Iraq.

Iran e Arabia Saudita sono i due principali poli strategici dell'area mediorientale, attorno ai quali si organizzano le alleanze con le grandi potenze. Incarnano la stessa ricerca di leadership della regione del Golfo Persico che può essere esercitata efficacemente solo all'interno dei confini definiti un secolo fa. La munificenza del potere ultraconservatore detenuto dalla dinastia saudita contrasta con l'austerità dei mullah, ma entrambi traggono la loro legittimità dal conservatorismo religioso – sciita o sunnita – e al tempo stesso sono l'incarnazione dello stretto controllo esercitato dalle autorità civili e religiose sui cittadini. I due Paesi si caratterizzano anche per il ricorso massiccio alla pena di morte, per questo sono entrambi oggetto di critiche da parte della comunità internazionale in termini di governance e rispetto dei diritti fondamentali. Il regno saudita è, però, uno dei principali produttori di petrolio e detentore del 10% delle riserve mondiali, facilmente accessibili ma concentrate essenzialmente nella parte orientale del Paese, dove vive la minoranza sciita, oltre ad essere il custode dei luoghi santi di Mecca e Medina – sottratti agli hashemiti nel 1925.

La messa in discussione della mappa politica del Medio Oriente, che risale agli accordi franco-britannici Sykes-Picot del 1916, era al centro della strategia di Daesh che mirava a stabilire un califfato sul modello abbaside scomparso nel XIII secolo.

La fine del dominio dell'Impero Ottomano fu inizialmente accompagnata da una condivisione di influenza tra Francia e Regno Unito su parte della regione - Libano, Siria settentrionale e provincia di Mosul per la prima; Siria meridionale, Mesopotamia, attuale Kuwait e Palestina per il secondo. L'Arabia Saudita si stabilì nel 1932 sulla base di un'entità creatasi con sorti alterne tra il 1744 e il 1818, forte un'alleanza tra la famiglia Saud e il clero wahhabita. L'alleanza con gli Stati Uniti risale al patto di Quincy quando, nel febbraio 1945, il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt rientrando sulla USS Quincy, dalla conferenza di Jalta, ricevette la visita di re Ibn Saud, fondatore della dinastia tuttora al potere. L'accordo prevedeva forniture di petrolio in cambio di sicurezza e

---

<sup>28</sup> L'Iran era la cessazione delle sanzioni economiche imposte da Stati Uniti, Unione Europea e dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in conformità alla risoluzione n. 1747 del 2007.

<sup>28</sup> P. Dupont, T. Flichy de La Neuville, « L'Arabie saoudite et l'Iran face à la crise du Moyen-Orient », *Revue Défense Nationale* 2016/4 N° 789, pagg. 91-94 ; <https://www.cairn.info/revue-defense-nationale-2016-4-page-91.htm>.

protezione militare - essenziale per comprendere quello che accade attualmente, con il rifiuto di Riyadh a cooperare con Washington che non ha nascosto la propria irritazione<sup>29</sup>. Il patto del Quincy - rinnovato nel 2005 durante l'amministrazione Bush - ha rappresentato uno dei pilastri fondativi per gli equilibri internazionali della seconda metà del ventesimo secolo. A luglio 2022, il Presidente Biden si è recato in Arabia Saudita per chiedere ai leader sauditi di aumentare la produzione petrolifera in modo da far scendere il prezzo del greggio, soprattutto alla luce della guerra in Ucraina<sup>30</sup>. I produttori del Golfo, legati alla Russia all'interno dell'OPEC+<sup>31</sup>, hanno invece scelto di privilegiare i loro interessi.

La pratica, che persiste da alcuni anni, di tenere bassa la produzione del petrolio da parte dell'OPEC+, si spiega con l'intento di ostacolare i produttori di olio di scisto negli Stati Uniti – che in questo modo si sono svincolati dalla dipendenza energetica da quest'area a partire dal 2019<sup>32</sup> – e l'indebolimento dell'Iran. Questa policy, però, si ritorce contro l'Arabia Saudita, la cui popolazione di 35 milioni di abitanti sta affrontando crescenti difficoltà economiche e sociali.

L'Arabia Saudita non ha ufficialmente rotto il patto con gli Stati Uniti, ma il regno appartiene al gruppo di potenze medie regionali che vogliono emanciparsi da qualsiasi tutela o vincolo vista la diminuzione d'interesse degli Stati Uniti per l'area. I sauditi hanno tratto le loro conclusioni dal relativo disimpegno americano nella regione e da una protezione che si è dimostrata insufficiente. Preferiscono avvicinarsi a Paesi che non pongono condizioni sui diritti umani, sfruttando al massimo gli introiti petroliferi mentre il mondo è avviato ad una riduzione delle energie fossili. La mancata reazione all'attacco in territorio saudita del settembre 2019, probabilmente ad opera iraniana<sup>33</sup>, ha convinto definitivamente Riyadh a provvedere in maniera autonoma alla propria sicurezza abbassando le tensioni regionali, motivo per cui si è arrivati ad un accordo Iran-Arabia Saudita.

Pur associato a un regime di tipo feudale, i sauditi hanno sempre mantenuto buoni rapporti con la comunità internazionale mentre il governo dei mullah, in reazione ai Pahlavi, ha costruito la sua identità sul rifiuto dell'Occidente e di Israele. La Repubblica Islamica dell'Iran, erede di una civiltà secolare, schernisce volentieri il regno saudita, la cui storia è recente e la cui popolazione è di origini nomadi. L'Iran è anche uno dei nemici più indomabili dell'organizzazione dello Stato islamico (IS) di cui uno dei bersagli preferiti è la comunità sciita. Lo stesso vale per l'Arabia Saudita, più volte obiettivo di attacchi attribuiti a IS. Per la prima volta dalla caduta dello Shah, Riyadh e Teheran hanno avuto un nemico comune – il salafismo rivoluzionario e jihadista – uno scenario senza precedenti. A giugno 2023, Mohammad bin Salman ha ospitato una riunione di trenta ministri della coalizione contro lo Stato Islamico, tra cui Stati Uniti e Francia, ha incontrato il Segretario di Stato Blinken per discutere di diritti umani, si è avvicinato alla Siria e ha organizzato un vertice della Lega Araba, invitando Bashar al-Assad, ma anche il presidente ucraino Zelensky<sup>34</sup>.

La rivalità strategica tra Iran e Arabia Saudita include una dimensione militare che faceva presagire uno scontro indiretto vicino ai confini sauditi. Con questo accordo la rotta è mutata

<sup>29</sup> E. Knickmeyer, K. Freking, C. Megerian, "A bump and a miss: Saudi oil cut slaps down Biden's outreach", AP, October 7, 2022; <https://apnews.com/article/russia-ukraine-2022-midterm-elections-biden-inflation-business-fa45f3023af51b1b7201f0c06d86f72d>.

<sup>30</sup> A. Gabon, "Saudi-Iran deal: Towards the de-Americanisation of the Middle East?", Middle East Eye, 23 March 2023; <https://www.middleeasteye.net/opinion/saudi-iran-reconciliation-middle-east-de-americanisation>.

<sup>31</sup> I membri sono: Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Iraq, Iran, Algeria, Angola, Libia, Nigeria, Congo, Guinea Equatoriale, Gabon, Venezuela, Sud Sudan, Azerbaijan, Brunei, Kazakhstan, Bahrain, Malesia, Messico, Oman, Russia, e Sudan.

<sup>32</sup> USA facts, "Is the US energy independent?", October 31, 2022; <https://usafacts.org/articles/is-the-us-energy-independent/>.

<sup>33</sup> D. Hearst, "EXCLUSIVE: Iranian drones launched from Iraq carried out attacks on Saudi oil plants", Middle East Eye, 15 September 2019; <https://www.middleeasteye.net/news/exclusive-iranian-drones-launched-iraq-carried-out-attacks-saudi-oil-plants>.

<sup>34</sup> France24, "Arabie saoudite : le prince héritier MBS au centre du jeu grâce à sa nouvelle diplomatie ? », Débat, 08/06/2023 ; <https://www.france24.com/fr/%C3%A9missions/le-d%C3%A9bat/20230608-mbs-au-centre-du-jeu-la-nouvelle-diplomatie-du-prince-h%C3%A9ritier-d-arabie-saoudite>.

giungendo anche alla formazione di un'alleanza navale<sup>35</sup> che, oltre a Iran e Arabia Saudita, include Qatar, Bahrain, Iraq, India e Pakistan<sup>36</sup>. L'Iran, confermando l'attitudine al pragmatismo, si sta muovendo su diversi fronti: mentre continuano le attività distensive nei confronti di Riyadh, sta tessendo una rete di alleanze tra Stati accomunati dalle sanzioni statunitensi: Cuba, Venezuela e Nicaragua<sup>37</sup>.

L'Arabia Saudita, grazie a questo riavvicinamento, sta riacquistando peso a livello internazionale e diplomatico, ma ha bisogno di concludere in fretta la sfortunata avventura yemenita<sup>38</sup> e teme la dotazione nucleare iraniana<sup>39</sup>. L'Iran, a seguito dello stallo dei negoziati sul JCPOA che l'amministrazione Biden non è ancora riuscita a ripristinare<sup>40</sup>, non può permettersi di prolungare l'isolamento internazionale che si ripercuote sulla soglia di tolleranza del rischio regionale, oltre ai gravi danni all'economia e alle ricorrenti proteste sociali interne. Anche per questo Teheran ha scelto una posizione netta riguardo la guerra in Ucraina fornendo supporto con equipaggiamento militare, droni e altri assetti, alla Russia.

## Conclusioni

Complessivamente, la distensione – forzata per Riyadh che non ha ottenuto in questi anni i risultati sperati e per Teheran per i problemi interni e il fallimento del JCPOA - non ha ancora portato ad una de-escalation nell'area<sup>41</sup>. L'accordo è frutto di pragmatismo forzato dalla necessità.

Il disimpegno statunitense dal Medio Oriente fa parte di una strategia calcolata per spostare l'attenzione sulla crescente rivalità con la Cina: gli Stati Uniti cercano di tornare al loro approccio alla regione, precedente al 1990 che combinava una presenza militare minima con la dipendenza dagli alleati regionali per mantenere la pace<sup>42</sup>. L'amministrazione Biden vanta la capacità di resistere al coinvolgimento mediorientale che ha intrappolato i suoi predecessori mentre cercavano di orientarsi verso l'Asia. Questa strategia, però, ha lasciato spazio a Pechino<sup>43</sup> come nuovo mediatore e investitore economico e commerciale nell'area mediorientale<sup>44</sup> nel quadro della *Belt and Road Initiative*.

<sup>35</sup> Reuters, "Saudi Arabia urges improved maritime security in Gulf as ties with Iran resume", June 17, 2023; <https://www.reuters.com/world/middle-east/saudi-foreign-minister-arrives-tehran-amid-rapprochement-iran-tv-2023-06-17/>.

<sup>36</sup> AFP, "Iran says it will form joint naval force with Saudi Arabia, UAE, Oman", June 3, 2023; <https://www.timesofisrael.com/iran-says-it-will-form-joint-naval-force-with-saudi-arabia-uae-oman/>.

<sup>37</sup> M. Motamedi, "Iran's Raisi secures array of agreements on Latin American tour", AlJazeera, 16 June 2023; <https://www.aljazeera.com/news/2023/6/16/iran-president-secures-array-of-agreements-on-latin-american-tour>.

<sup>38</sup> D. Hearst, "Saudi Arabia: MBS should enjoy his moment in the sun. It won't last", Middle East Eye, June 13, 2023; <https://www.middleeasteye.net/opinion/saudi-arabia-mbs-moment-sun-wont-last>.

<sup>39</sup> J. Gambrell, "Analysis: Stakes rise as Iran can fuel 'several' atom bombs", AP, January 26, 2023; <https://apnews.com/article/russia-ukraine-iran-politics-government-mahmoud-ahmadinejad-6acdb64d36fcb05b3ee725d8a585d96>.

<sup>40</sup> K. Robinson, "What Is the Iran Nuclear Deal?", Council on Foreign Relations, June 21, 2023; <https://www.cfr.org/background/what-iran-nuclear-deal>.

<sup>41</sup> S. A. Cook, "Saudi-Iranian Rapprochement Has Failed to Bring De-escalation", Foreign Policy, June 12, 2023; <https://foreignpolicy.com/2023/06/12/saudi-iran-rapprochement-normalization-deal-china-de-escalation-yemen-syria/>.

<sup>42</sup> M. Leonard, "The Post-American Middle East", European Council on Foreign Relations, 19 June 2023; <https://ecfr.eu/article/the-post-american-middle-east/>.

<sup>43</sup> Atlantic Council, "Why did China broker an Iran-Saudi detente?", March 10, 2023; <https://www.atlanticcouncil.org/content-series/fastthinking/why-did-china-broker-an-iran-saudi-detente/>.

<sup>44</sup> S. Khan, "Arab nations seek Chinese investment as Saudis take centre stage", The National News, June 11, 2022; <https://www.thenationalnews.com/business/economy/2023/06/11/arab-nations-seek-chinese-investment-as-saudis-take-centre-stage/>

Pagina bianca

## **Profili storico-teorici del deterrente nucleare cinese**

### **Introduzione**

La postura nucleare cinese è tradizionalmente descritta come minima e storicamente coerente, dal momento che è stata declinata in un arsenale di piccole dimensioni e la sua politica dichiaratoria del *No First Use* (NFU) non ha subito variazioni per quasi 60 anni. Questo “minimalismo atomico” è solitamente interpretato ricorrendo al concetto di “tigre di carta” (纸老虎) di Mao Zedong che minimizza l'utilità delle armi atomiche come strumento di competizione tra gli Stati. Lavori recenti hanno confermato come la Cina stia ancora oggi seguendo una strategia di rappresaglia assicurata (Fravel e Medeiros, 2010) in linea con la sua storica postura minimalista. Per spiegare questa peculiare posizione tra le potenze atomiche, nonché la sua lunga coerenza, gli esperti hanno spesso fatto riferimento alla cultura strategica cinese (Lin, 1988), al perdurante effetto dell'ideologia maoista-marxista (Babiarz, 2015) o, per periodi di tempo più brevi, al programma di riforme inaugurato da Deng Xiaoping, che svincolò risorse dal settore militare per dedicarle al settore civile (Gurtov, 1993), alla carenza delle istituzioni militari cinesi, all'esperienza limitata dei suoi decisori (Fravel e Medeiros, 2010), o alla competizione tra le fazioni del partito comunista cinese (Rosa, 2018).

In questo articolo si impiegheranno i concetti e gli strumenti della teoria della deterrenza per valutare la postura nucleare cinese e confrontarla sinteticamente con le posizioni storiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica/Russia.

### **Nozioni essenziali di strategia nucleare**

Ricorrendo alle teorie e ai concetti della teoria della deterrenza (si veda a titolo esemplificativo Schelling, 1959; 1966), è possibile interpretare le strategie nucleari in base a tre parametri: momento, mezzo e obiettivo.

- **Momento #1: Posture di primo colpo possibile**

Il primo colpo con armi nucleari consiste in un attacco atomico contro nemici che non hanno ancora lanciato un attacco o colpito con armi nucleari. Un primo colpo atomico può rispondere a logiche e motivazioni diverse:

- 1) può essere finalizzato alla prevenzione e al disarmo del nemico. Un primo colpo disarmante di successo distrugge le capacità nucleari del nemico;
- 2) può essere lanciato come opzione strategica di gestione di crisi, ovvero nel mezzo di un *escalation* locale, per dissuadere attacchi convenzionali o costringere i belligeranti a interrompere le ostilità;
- 3) può essere impiegato contro obiettivi non strategici. Le armi nucleari tattiche (TNW) sono progettate per colpire obiettivi militari più limitati sul campo di battaglia o nel più ampio teatro del conflitto, ad esempio contro la logistica delle forze nemiche.

- **Momento #2: Posture di secondo colpo**

Il secondo colpo si riferisce all'impiego di armi nucleari solo dopo che un attore è stato colpito con lo stesso tipo di armi. Un secondo colpo solitamente esercita deterrenza attraverso la minaccia di rappresaglia. Un “arsenale di secondo colpo” dovrà essere, pertanto, “capace di garantire una risposta efficace anche dopo aver subito il primo colpo dal nemico” (Freedman, 2003: 128). Un “equilibrio della deterrenza” prende forma in quella situazione in cui “gli incentivi da entrambe le parti ad avviare una guerra sono superati dai disincentivi” e viene descritto come

“stabile” quando “è improbabile che eventi politici, interni o esterni ai Paesi coinvolti, cambiamenti tecnologici, incidenti, falsi allarmi, fraintendimenti, crisi, guerre limitate o cambiamenti nelle informazioni disponibili ad entrambe le parti alterino gli incentivi fino a far fallire la mutua deterrenza” (Schelling e Halperin, 1985: 50).

- **Mezzo #1: Deterrenza**

Come sottolinea Snyder (1960), la deterrenza può essere intesa in due modi distinti: tramite interdizione (*denial*) o tramite punizione. La deterrenza tramite interdizione proietta nella mente del potenziale aggressore il dubbio di avere risorse sufficienti per raggiungere l’obiettivo e, quando è credibile, lo convince a desistere dall’intento di attaccare. Diversamente, la deterrenza tramite punizione “dissuade prospettando costi di gran lunga superiori al beneficio [dell’attacco]” e lo fa attraverso la minaccia di rappresaglia (Snyder, 1960: 163).

Indipendentemente dalla tipologia, la deterrenza sarà sempre finalizzata a minacciare un avversario “per costringerlo a non iniziare qualcosa”, ovvero “ad impedire [a un avversario] di agire per paura delle conseguenze” (Schelling, 1966: 69).

- **Mezzo #2: Compellenza**

La compellenza (*compellence*) contempla “una minaccia tesa a far fare qualcosa a un avversario” (Schelling, 1966: 71), ovvero a modificare uno *status quo*. Ad esempio, la compellenza nucleare si verifica quando uno Stato dotato di armi nucleari minaccia un attacco nucleare contro un altro Stato al fine di costringerlo a desistere dalle ostilità che sta conducendo, quindi a modificare il suo *status* di belligerante (è il caso storico del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki). La compellenza, quindi, comporta da parte di chi la esercita “l’avvio di un’azione che si interrompe o diventa innocua solo se il bersaglio si conforma” (Freedman, 2008: 218).

Anche la compellenza può essere esercitata tramite interdizione o tramite punizione. Tramite interdizione, essa implica “l’individuazione delle forze militari del bersaglio e l’attacco con l’obiettivo di degradarle, paralizzarle o distruggerle”. In questo modo, infatti, convince il *target* di non essere in grado di sostenere lo *status quo*. La compellenza tramite punizione, invece, si verifica quando si minaccia di “attaccare la popolazione e le città del bersaglio e infliggere un danno inaccettabile” all’obiettivo così da spingerlo all’azione (Greenhill e Krause, 2018: 20).

- **Obiettivo #1: Contro-città**

Il *targeting* nucleare definisce, infine, il tipo e la gamma di obiettivi che un attacco nucleare deve colpire. Esistono due principali logiche di *targeting* nucleare utilizzate dagli Stati: contro-città e contro-forze.

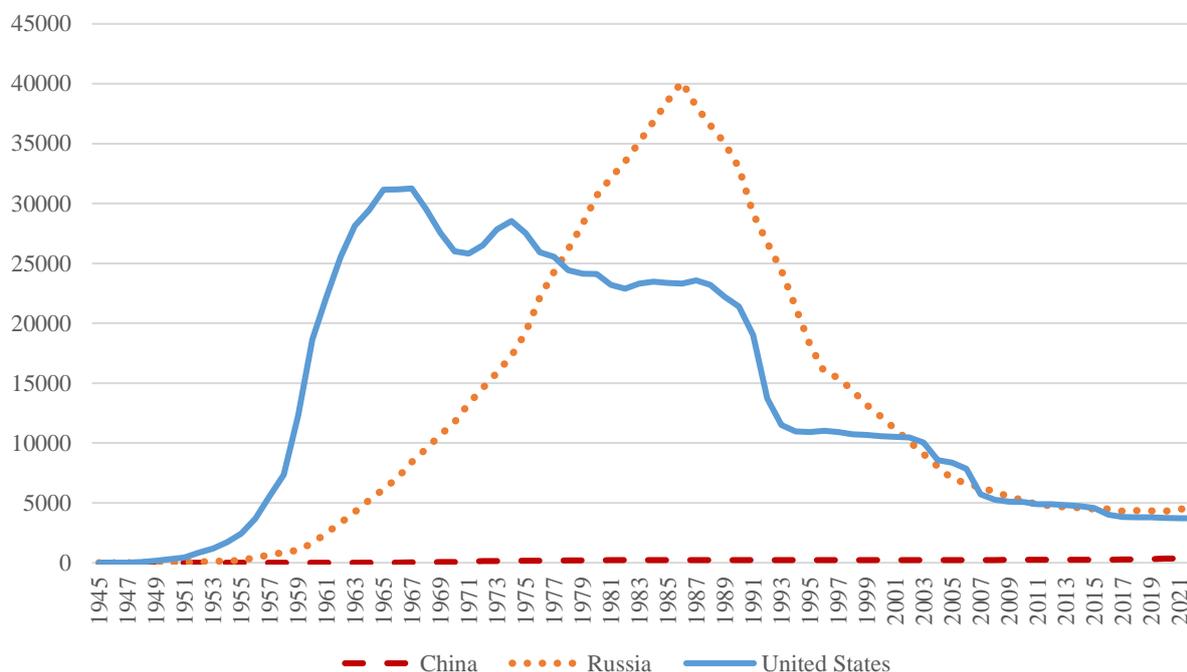
Il contro-città è una strategia di *targeting* che mira a colpire le città e, dunque, la popolazione civile del nemico. Il ruolo essenziale delle armi nucleari, in questa prospettiva, è solitamente quello di punire l’avversario.

- **Obiettivo #2: Contro-forze**

Una seconda opzione di *targeting* è nota come contro-forze e implica la minaccia di colpire le capacità militari nemiche. La missione principale delle armi nucleari negli attacchi contro-forze è quella di negare all’avversario la capacità di minacciare attacchi nucleari – ciò che la letteratura definisce *hard counterforce* (Clary e Narang, 2019). Una strategia contro-forze richiede una vasta gamma di armi nucleari con raggi differenti, alta precisione e grande sofisticazione.

## Principi fondamentali della strategia nucleare cinese

Tanto durante la guerra fredda quanto dopo, la dimensione ridotta, nonché la limitata flessibilità operativa dell'arsenale nucleare cinese, hanno colpito gli analisti e gli esperti di strategia nucleare.



Tab. 1. Arsenali nucleari (stima del numero di testate), 1945-2022

Durante la Guerra fredda, il deterrente nucleare di Pechino non solo era limitato in termini numerici, ma soffriva anche di scarsa flessibilità operativa essendo basato principalmente su un esiguo inventario di ICBM in silos che costituivano la principale – se non unica – capacità di rappresaglia cinese (Lewis e Xue, 1988). Le radici storiche della strategia nucleare cinese risalgono alle traumatiche esperienze della guerra di Corea e delle crisi dello Stretto di Taiwan negli anni '50, quando gli Stati Uniti, legati a Corea del Sud e Taiwan, mantennero sul tavolo l'opzione nucleare contro Pechino. Dopo aver testato la loro prima bomba atomica nel sud dello Xinjiang nell'ottobre 1964, Pechino dichiarò che, data la loro potenza di annientamento, “la Cina non userà per prima in nessun momento o in nessuna circostanza armi atomiche”. La politica del NFU è quindi radicata nella dottrina nucleare cinese dal primo momento. La posizione di NFU sposta l'attenzione degli strateghi sul secondo momento di uno scambio nucleare, appunto il secondo colpo. Nei documenti strategici cinesi, questa posizione è stata definita come “ottenere il controllo colpendo solo dopo che il nemico ha colpito” (只有在敌人攻击后, 才能通过攻击获得控制权). Dato il suo impegno a non attaccare per prima, Pechino si è quindi concentrata a sviluppare capacità di rappresaglia per dissuadere i rivali dall'attaccare il territorio cinese con armi nucleari. Per decenni, la promessa di NFU e l'orientamento al secondo colpo hanno implicato due conseguenze logiche rilevanti: Pechino non avrebbe utilizzato un'arma nucleare a) per colpire o minacciare uno Stato non nucleare e b) dopo un attacco convenzionale contro la Cina. Per quanto riguarda le capacità atomiche questo minimalismo ha determinato un *procurement* militare distintivo. Un deterrente minimo come quello della Cina non doveva coprire tante opzioni come quello degli Stati Uniti o della Russia e, quindi, non doveva mostrare un elevato livello di precisione e/o accuratezza. Per dirla con le parole di Zhang Aiping, ministro della Difesa cinese negli anni '80 e figura chiave nello sviluppo delle armi nucleari cinesi: “se scoppiasse una guerra nucleare tra la Cina e l'Unione Sovietica, non penso che ci sarebbe molta

differenza tra i vari risultati, ad esempio se l'ICBM cinese mancasse il suo obiettivo prestabilito, il Cremlino, e invece colpisse il teatro Bolshoi”.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, anche in un momento in cui gli arsenali degli Stati Uniti e della Russia iniziarono a contrarsi significativamente, la Cina rimase sempre molto indietro (Kristensen e Korda, 2021). Non si trattava solo di numeri. Sin dai tempi di Mao, la Cina ha infatti elaborato piani operativi e concetti per il suo deterrente nucleare in evidente contrapposizione a quelli delle due superpotenze (Fravel e Medeiros, 2010). Se adottiamo le nozioni e i concetti delineati nella sezione precedente, possiamo interpretare la strategia nucleare cinese storicamente basata su una deterrenza tramite punizione, di secondo colpo e contro-città. Questa è la postura nucleare più minimalista possibile perché esclude qualsiasi attacco di disarmo o danneggiamento contro le armi atomiche nemiche, nonché le opzioni di “guerra nucleare” e le posture di lancio all'allerta<sup>1</sup>. L'impegno ad un NFU esclude categoricamente attacchi atomici contro Stati non nucleari, anche contro attori potenzialmente più forti in termini convenzionali che potrebbero comunque rappresentare una minaccia grave per la sicurezza nazionale della RPC. Quanto detto, pertanto, preclude le opzioni di diplomazia coercitiva nucleare.

## Conclusioni

A partire da quanto rilevato, la Tabella 2 riassume i tratti fondamentali delle strategie nucleari di Stati Uniti (USA), Unione Sovietica/Russia (SUN) e Cina (PRC).

	Moment		Mean				Target	
	First strike	Second Strike	Compellence by denial	Compellence by punishment	Deterrence by denial	Deterrence by punishment	Force	Value
PRC	X	V	X	X	X	V	X	V
SUN/RUS	V	V	V	V	V	V	V	V
USA	V	V	V	V	V	V	V	V

Tab. 2. Teoria della deterrenza e strategie nucleari americana, russa/sovietica e cinese.

La posizione nucleare cinese, quindi, si distingue in ogni aspetto della strategia nucleare, dimostrando peculiarità riguardo a momenti, mezzi e obiettivi. Questo minimalismo atomico cinese è stato etichettato come: deterrenza minima (Lewis, 2008), mezzi minimi di rappresaglia (Lewis, 2007), deterrenza minima credibile (Gill, Mulvenon e Stokes, 2002), ritorsione nucleare limitata, rappresaglia garantita (Narang, 2014); snella ed efficace (Cunningham e Fravel, 2015).

<sup>1</sup> Con “guerra nucleare” si intende quel conflitto in cui si contempla l'utilizzo – proprio e del nemico – dell'arma nucleare in funzione tattica e di teatro e quindi si immaginano scenari di guerra in condizioni atomiche. Le posture di lancio all'allerta (*launch-on-warning*) implicano il lancio di uno *strike* nucleare alla notifica del lancio da parte del nemico, prima, quindi, di averlo effettivamente ricevuto.

## Bibliografia

- Babiarz, R. (2015). The People's Nuclear Weapon: Strategic Culture and the Development of China's Nuclear Weapons Program. *Comparative Strategy*, 34(5): 422-446.
- Clary, C., e Narang, V. (2019). India's Counterforce Temptations: Strategic Dilemmas, Doctrine, and Capabilities. *International Security*, 44(3): 7–52.
- Cunningham, F.S., e Fravel, M.T. (2015). Assuring Assured Retaliation: China's Nuclear Posture and US-China Strategic Stability. *International Security*, 40(2): 7-50.
- Fravel, M.T., e Medeiros, E.S. (2010). China's Search for Assured Retaliation: The Evolution of Chinese Nuclear Strategy and Force Structure. *International Security*, 35(2): 48-87.
- Freedman, L. (2003). *The Evolution of Nuclear Strategy*. New York: Palgrave Macmillan.
- Freedman, L. (2008). Coercion. In: Williams, P.D., a cura di., *Security Studies*. London: Routledge.
- Gill, B., Mulvenon, J.C., e Stokes, M. (2002). The Chinese Second Artillery Corps: Transition to Credible Deterrence. In: Mulvenon, J. e Yang, A., a cura di. *The People's Liberation Army as Organization*. Santa Monica: RAND Corp., 510–586.
- Greenhill, K.M., e Krause, P. (2018). *Coercion: The Power to Hurt In International Politics*, Oxford, Oxford University Press.
- Gurtov, M. (1993). Swords Into Market Shares: China's Conversion Of Military Industry To Civilian Production. *The China Quarterly*, 134: 213-241.
- Kristensen, H.M., e Korda, M. (2021). Chinese nuclear weapons, 2021. *Bulletin of the Atomic Scientists*, 77(6): 318-336.
- Lewis, J.G. (2007). *The Minimum Means of Reprisal: China's Search for Security in the Nuclear Age*. MIT Press, Cambridge.
- Lewis, J. G. (2008). Minimum Deterrence. *Bulletin of the Atomic Scientists*, 44(3): 38-41.
- Lewis, J.W. e Xue, L. (1988). *China Builds the Bomb*. Stanford: Stanford University Press.
- Lin, C.P. (1988). *China's Nuclear Weapons Strategy: Tradition Within Evolution*. Lexington, Lexington Books.
- Narang, V. (2014). *Nuclear Strategy in the Modern Era: Regional Powers and International Conflict*. Princeton: Princeton University Press.
- Rosa, P. (2018). *Neoclassical Realism and the Underdevelopment of China's Nuclear Doctrine*. Cham: Springer.
- Schelling, T.C. (1959). Surprise attack and disarmament. *Bulletin of the Atomic Scientists*, 15(10): 413-418.
- Schelling, T.C. (1966). *Arms and Influence*. New Haven: Yale University Press.
- Schelling, T.C. e Halperin, M. (1985). *Strategy and Arms Control*. McLean: Pergamon-Brassey's.
- Snyder, G.H. (1961). *Deterrence and Defense*. Princeton: Princeton University Press.

Pagina bianca

## Il monitoraggio della sicurezza marittima nell'Indo-Pacifico

### L'intervento del QUAD

Nel maggio 2022, al termine del secondo summit a Tokyo del QUAD, i leader dei quattro membri ufficiali – Stati Uniti, Australia, India e Giappone – hanno reso noto l'avvio di una nuova iniziativa denominata *Indo-Pacific Partnership for Maritime Domain Awareness* (IPMDA). L'intento è quello di migliorare il monitoraggio delle acque dell'Indo-Pacifico, rafforzando le capacità degli attori regionali attraverso la formazione e la fornitura di tecnologie all'avanguardia per affinare il quadro di consapevolezza situazionale (*Maritime Situational Awareness* – MSA). In termini generali, l'iniziativa vuole contrastare qualsiasi azione che nello spazio marittimo cerchi di sovvertire la stabilità regionale. L'IPMDA, però, così come il rilancio del QUAD nel 2017, è scaturita dalla convinzione che la leadership di Xi Jinping abbia cercato di alterare lo status quo nell'Indo-Pacifico attraverso la coercizione economica e militare e, pertanto, ha assunto, fin da subito, implicite caratteristiche anti-cinesi. La formulazione e l'annuncio dell'iniziativa è stata accelerata da alcuni sviluppi avvenuti nel quadro normativo cinese nell'autunno del 2021, ossia l'entrata in vigore della Legge sulla sicurezza dei dati e la Legge sulla protezione delle informazioni personali.

Si tratta di due provvedimenti che consentono, tra le altre cose, alle navi che operano nelle acque territoriali o in prossimità di esse di spegnere i sistemi di identificazione automatica (AIS). Ciò ha favorito di fatto la scomparsa dai sistemi di tracciamento globali di un alto numero di navi cinesi in alcuni dei corsi d'acqua più congestionati e contestati al mondo (Saul e Baptista, 2021). L'impossibilità di rilevare la presenza di queste imbarcazioni è significativa alla luce del ruolo che molti pescherecci e navi commerciali cinesi svolgono a sostegno delle iniziative coercitive del governo di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nel Mar Cinese Orientale (Martinson 2021).

Le sfide che l'IPMDA intende affrontare sono molte – disastri naturali, traffico di esseri umani e di armi, pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata – ma gli sforzi maggiori riguarderanno la navigazione coi sistemi di identificazione automatica spenti (c.d. *dark shipping*). A questo proposito è previsto che l'IPMDA impieghi un servizio di tracciamento satellitare commerciale che dovrebbe fornire ai Paesi aderenti un quadro più rapido e preciso delle zone economiche esclusive e impedire attività illegali in alto mare o in qualunque altra area che non sia sottoposta alla giurisdizione statale. Al fine di raccogliere e far circolare le informazioni di intelligence marittima in tempo reale, sarà fondamentale il contributo degli *information fusion centers*, in particolare quelli di India, Singapore, Vanuatu e Isole Salomone (The White House 2022) nati dalla collaborazione tra più agenzie che forniscono risorse e dati alle autorità centrali con l'obiettivo di massimizzare la loro capacità di rilevare, prevenire e fronteggiare le attività criminali e terroristiche.

A distanza di un anno, l'IPMDA si trova, però, ancora allo stadio iniziale. Il coordinamento all'interno del QUAD parte dal presupposto che scienza, tecnologia e catene di approvvigionamento siano sempre più connesse ai problemi di sicurezza e difesa e per questo punta a fornire quei beni pubblici che finora nella regione sono mancati o non sono stati sufficienti. A questo proposito, la consapevolezza del dominio marittimo è un principio vitale per garantire l'obiettivo di un Indo-pacifico aperto, libero e fondato su regole condivise. Nonostante l'interesse di molti dei Paesi, a cui l'IPMDA si rivolge in un'alternativa alla presenza assertiva di Pechino, inquadrare le nuove misure di tracciamento del traffico marittimo in funzione espressamente anti-cinese rischia di dissuadere la partecipazione di nuovi partner, finendo per compromettere l'attuazione del meccanismo *tout court*. Per questo motivo l'adozione di una narrazione inclusiva anche rispetto all'IPMDA potrebbe incoraggiare una più ampia partecipazione a un meccanismo di sicurezza collettiva che rifletta le strategie marittime nazionali dei partner affini (c.d. *like-minded*).

A partire dal primo incontro interministeriale, in effetti, il QUAD è stato presentato come una formazione minilaterale flessibile tra Paesi che condividono la stessa visione della regione indo-pacifica per dare soluzioni concrete a problemi comuni. L'amministrazione Biden ha cercato di allentare l'eccessivo focus su questioni securitarie di tipo tradizionale e contenere le preoccupazioni, soprattutto degli attori regionali, per cui il QUAD andava profilandosi come una coalizione anti-cinese. Lo ha fatto ampliando l'agenda a questioni quali la distribuzione dei vaccini, i cambiamenti climatici e le tecnologie emergenti nel quadro del 'QUAD Plus'. Secondo un sondaggio condotto tra i responsabili politici, la comunità imprenditoriale, gli accademici, i media e gli attivisti della società civile nel Sudest asiatico dallo ISEAS – *Yusof Ishak Institute* di Singapore, nel 2020 il 54,2% degli intervistati riteneva che il QUAD avesse un impatto negativo o nullo sulla sicurezza regionale (Tang *et al.*, 2020). A due anni di distanza, invece, il rafforzamento del partenariato attraverso la cooperazione in materia di questioni pratiche è stato giudicato molto positivamente dal 58,5% (Seah *et al.*, 2022).

L'elemento di maggiore debolezza dell'IPDMA resta la sua estensione geografica. Non si tratta del primo strumento di sicurezza marittima promosso dagli Stati Uniti, ma per la prima volta alcune Nazioni insulari del Pacifico e dell'Oceano Indiano e i Paesi del Sudest asiatico sono stati inclusi in un'unica struttura collaborativa. Attualmente, però, non è prevista l'incorporazione dell'Oceano Indiano occidentale e nemmeno dell'Asia nordorientale. L'esclusione di queste aree, inevitabilmente, rende il quadro di consapevolezza del dominio marittimo parziale.

### **L'UE come garante della sicurezza marittima oltre i suoi confini**

Negli ultimi anni Bruxelles ha posto maggiore enfasi circa la necessità che l'UE agisca come garante della sicurezza marittima nel suo vicinato e non solo. I funzionari europei continuano a promuovere opportunità di dialogo e collaborazione coi partner dell'Indo-Pacifico per affrontare insieme le sfide della sicurezza marittima, ancor più all'indomani dell'aggressione russa all'Ucraina. La guerra e il *matrimonio di convenienza* sino-russo hanno rafforzato la tendenza a considerare il teatro di sicurezza europeo profondamente collegato a quello asiatico e la regione indo-pacifica come un importante banco di prova per la coesione transatlantica e intra-europea. La crescente convergenza in materia di percezione della minaccia ha rafforzato le relazioni dell'UE oltre che con Washington anche coi partner *like-minded* dell'Indo-Pacifico. Parallelamente, di fronte all'arma nucleare costantemente evocata da Vladimir Putin durante il conflitto in Ucraina e all'accelerazione del programma nucleare cinese e nordcoreano, tra la classe politica giapponese e sudcoreana hanno preso corpo i timori che «l'Ucraina di oggi diventi l'Asia orientale di domani» e si è riaperto il dibattito circa l'eventualità di dotarsi di un arsenale nucleare autonomo rispetto ai meccanismi di deterrenza (Frassinetti e Sciorati, 2023, p. 159).

Il coinvolgimento dell'UE nelle dinamiche di sicurezza della regione dell'Indo-Pacifico è piuttosto recente.<sup>1</sup> Bruxelles ha superato la sua reticenza man mano che diversi Stati, sia all'interno dell'UE sia in Asia orientale, hanno presentato visioni e approcci ritenuti più inclusivi come l'*Outlook on the Indo-Pacific*, annunciato nel 2019, dall'Associazione per le Nazioni del Sudest asiatico (ASEAN) (Köllner, 2021). Nell'arco di due anni la formalizzazione del ri-orientamento europeo verso quest'area ha subito un'accelerazione soprattutto grazie alle sollecitazioni provenienti da Olanda, Germania e Francia – i principali sostenitori di un approccio europeo più deciso nei confronti della regione – che nel frattempo hanno presentato le rispettive strategie nazionali.

La Strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-Pacifica, annunciata nel settembre 2021, intende quindi superare un approccio frammentato e dotare gli Stati membri di strumenti

---

<sup>1</sup> Per regione indo-pacifica si intende una costruzione discorsiva, che ha sostituito la precedente formulazione di Asia-Pacifico, tesa a mettere in luce entro una geografia immaginaria le interconnessioni tra l'oceano Pacifico e quello Indiano. Si veda W. Choong (2019). The return of the Indo-Pacific strategy: an assessment. *Australian Journal of International Affairs*, 73: 5, pp. 415-430.

condivisi e in questo manifesta una duplice presa d'atto. Da un lato, il centro di gravità degli interessi economico-commerciali, politici, di difesa e sicurezza, a livello globale, si è progressivamente spostato verso l'Asia orientale. Dall'altro lato, l'interazione dell'UE con gli attori asiatici non può più avvenire primariamente su base bilaterale o attraverso le organizzazioni multilaterali come l'ASEAN. Negli stessi anni si è assistito anche al deterioramento della relazione tra Bruxelles e Pechino e la progressiva trasformazione della postura europea nei confronti della Cina che è ora considerata ufficialmente come «un partner per la cooperazione [...] un concorrente economico [...] un rivale sistemico che promuove modelli di *governance* alternativi» (Commissione europea, p. 1).

Gli obiettivi ambiziosi della Strategia europea per l'Indo-Pacifico si armonizzano con le priorità nazionali di molti governi regionali che riconoscono in Bruxelles un partner strategico con particolare riferimento a quei settori in cui dispone «della capacità tecnica e delle risorse necessarie per far fronte a molte di queste sfide, dalla lotta a tutti i tipi di attività criminale marittima alla risposta ai disastri naturali e provocati dall'uomo» (Borrell, 2021). La diplomazia navale e la dimensione marittima sono gli esempi più chiari di questo spirito collaborativo. Dal 2021, l'Operazione EU NAVFOR Atalanta ha condotto con le forze di autodifesa marittima giapponesi tre esercitazioni navali congiunte nel Mar Arabico oltre alle esercitazioni navali congiunte con Corea del Sud, India e Indonesia. Contestualmente si assiste con maggiore frequenza al transito di unità navali europee impegnate in scali portuali ed esercitazioni navali congiunte con India, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Stati Uniti e Australia. Nell'ultimo anno, anche l'Italia si è resa più visibile nell'area soprattutto con la campagna, iniziata il 6 aprile scorso, della Nave Francesco Morosini, seconda nave della classe Pattugliatori polivalenti d'altura della Marina Militare, che in cinque mesi toccherà quindici porti in quattordici Paesi.

L'8 marzo scorso, l'UE ha aggiornato la Strategia per la sicurezza marittima pubblicata nel 2014 alla luce dei documenti adottati nel frattempo – la Strategia per la cooperazione nell'Indo-Pacifico e la Bussola strategica – ribadendo la determinazione a rafforzare il proprio contributo alla sicurezza regionale con particolare attenzione allo spazio marittimo. Rispetto al documento precedente e nonostante l'attenzione crescente dell'UE alle minacce non tradizionali alla sicurezza, la versione del 2023 delinea uno spazio marittimo estremamente più competitivo tra gli attori statali che hanno superato in ordine di priorità le sfide rappresentate dagli attori non statali (Childs 2023).

Com'è noto l'UE non dispone delle proprie risorse navali. Per migliorare il coordinamento tra i mezzi navali e aerei degli Stati membri, dispiegati in aree ritenute di interesse strategico per Bruxelles e aumentare la capacità europea di agire come partner affidabile a sostegno della sicurezza marittima, l'UE ha elaborato anche il meccanismo della presenza marittima coordinata (CMP) che «integrerà le attività dell'UE e dei suoi Stati membri nella regione, nel rispetto del mandato e della catena di Comando dell'operazione EUNAVFOR ATALANTA» (Consiglio dell'UE, 2022b). Il CMP è stato già testato con successo nel Golfo di Guinea e da febbraio dello scorso anno è stato esteso all'Oceano Indiano nordoccidentale. In questo contesto il recente aggiornamento della Strategia marittima suggerisce una possibile estensione delle aree marittime di interesse probabilmente verso le isole del Pacifico. Naturalmente una decisione come questa rifletterebbe soprattutto il peso degli interessi francesi, ma i potenziali vantaggi riguarderebbero la maggior parte degli Stati membri se si considera la necessità europea di garantire l'approvvigionamento energetico a seguito del disaccoppiamento dalle fonti russe.

Accanto agli Stati insulari del Pacifico potrebbe essere ragionevole aspettarsi che le prossime a rientrare nel CMP siano le acque in prossimità della Penisola coreana. Secondo Philip Shelter-Jones (2022), uno sviluppo di questo tipo prenderebbe atto del fatto che la partecipazione di Germania, Francia e Regno Unito alle operazioni congiunte nel Mar Cinese Orientale, per monitorare l'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro le attività illecite della Corea del Nord, rappresenti «il contributo finora più rilevante in termini operativi da parte europea alla sicurezza indo-pacifica» (p.1). L'ipotesi di coinvolgere la Corea del Sud nel

meccanismo di CMP è stata discussa lo scorso maggio da Ursula von der Leyen e Charles Michel con il presidente Yoon Suk Yeol nell'ambito della missione europea a Seoul.

### **Conclusioni**

Nel caso in cui lo status quo nella regione dell'indo-Pacifico subisca alterazioni tali da innescare una crisi internazionale il contributo dell'UE, dal punto di vista militare e operativo, sarebbe probabilmente limitato. Il fatto che l'aggiornamento della Strategia per la sicurezza marittima citi espressamente solo l'Oceano Indiano nordoccidentale è forse indicativo di questo vincolo. D'altro canto, il fulcro della strategia della UE è rappresentato dal sostegno all'ordine marittimo regolato dal Diritto internazionale e ciò rappresenta una risorsa significativa per approfondire il coinvolgimento di Bruxelles nelle dinamiche di difesa e sicurezza indo-pacifiche. Da questo punto di vista, l'interesse crescente delle istituzioni europee nei confronti delle strategie ibride e della zona grigia marittima da parte russa e cinese e della conseguente messa in sicurezza delle infrastrutture marittime critiche (es. oleodotti e cavi sottomarini) potrebbe incoraggiare i partner asiatici ad ampliare gli ambiti di cooperazione con la UE a sostegno della stabilità e prosperità regionale.

## **Bibliografia**

- Borrell, B. (2021). Perché l'UE deve essere un garante della sicurezza marittima globale. *European Union External Action Service (EEAS)*, 27 gennaio. Testo disponibile al sito: [https://www.eeas.europa.eu/eeas/perch%C3%A9-lue-deve-essere-un-garante-della-sicurezza-marittima-globale\\_it](https://www.eeas.europa.eu/eeas/perch%C3%A9-lue-deve-essere-un-garante-della-sicurezza-marittima-globale_it) [data di consultazione: 10 giugno 2023].
- Childs, N. (2023). New EU maritime security strategy: adjusting the compass?, *The International Institute for Strategic Studies (IISS)*, 11 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.iiss.org/online-analysis/military-balance/2023/04/new-eu-maritime-security-strategy-adjusting-the-compass/>
- [data di consultazione: 18 giugno 2023].
- Commissione europea (2023). Joint statement European Union - Republic of Korea Summit 2023. 22 maggio. Testo disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement\\_23\\_2863](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_23_2863) [data di consultazione: 18 giugno 2023].
- Commissione europea (2019). EU-China – A strategic outlook. 12 marzo. Testo disponibile al sito: <https://commission.europa.eu/system/files/2019-03/communication-eu-china-a-strategic-outlook.pdf> [data di consultazione: 18 giugno 2023].
- Consiglio dell'Unione europea (2022). Presenze marittime coordinate: il Consiglio proroga di due anni l'attuazione nel Golfo di Guinea e istituisce una nuova zona marittima di interesse nell'Oceano Indiano nordoccidentale. 21 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/21/coordinated-maritime-presences-council-extends-implementation-in-the-gulf-of-guinea-for-2-years-and-establishes-a-new-concept-in-the-north-west-indian-ocean/> [data di consultazione: 10 giugno 2023].
- Frassinetti, F. e Sciorati, G. (2023). Una nuova militarizzazione dell'Asia orientale, *Rapporto ISPI 2023 - Ritorno al futuro*, Milano, Ledizioni-LediPublishing, pp. 169 – 182.
- Köllner, P. (2021). Beyond “Indo-Pacific”: Understanding Small Pacific Powers on Their Own Terms. *GIGA Focus Asia*: 5.
- Martinson, R.D. (2021). Gauging the real risks of China's new coastguard law, *Australian Strategic Policy Institute*. 23 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.aspistrategist.org.au/gauging-the-real-risks-of-chinas-new-coastguard-law/> [data di consultazione: 10 giugno 2023].
- Saul, J. e Baptista, E. (2021). Off the grid: Chinese data law adds to global shipping disruption. *Reuters*. 17 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/china/off-grid-chinese-data-law-adds-global-shipping-disruption-2021-11-17/> [data di consultazione: 18 giugno 2023].
- Seah, S. *et al.* (2022). The State of Southeast Asia: 2022, ISEAS-Yusof Ishak Institute, p.28. Testo disponibile al sito: <https://www.iseas.edu.sg/articles-commentaries/state-of-southeast-asia-survey/the-state-of-southeast-asia-2022-survey-report/> [data di consultazione: 18 giugno 2023].
- Shelter-Jones, P. (2022). Europe's Area of Maritime Interest in Northeast Asia. *IAI Papers*, dicembre 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.iai.it/sites/default/files/iaip2233.pdf> [data di consultazione: 10 giugno 2023].
- Tang, S.M. *et al.* (2020). The State of Southeast Asia: 2020, ISEAS-Yusof Ishak Institute, p.33. Testo disponibile al sito: <https://www.iseas.edu.sg/articles-commentaries/aseanfocus/the-state-of-southeast-asia-2020-survey-report/> [data di consultazione: 10 giugno 2023].
- The White House (2022). Quad Joint Leaders' Statement. 24 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2022/05/24/quad-joint-leaders-statement/> [data di consultazione: 10 giugno 2023].

Pagina bianca

### **Relazioni transatlantiche: verso un altro anno in chiaroscuro?**

#### **Introduzione**

Per i rapporti transatlantici, il 2022 è stato un anno “a luci e ombre”. L’invasione russa dell’Ucraina ha contribuito in modo importante a rafforzare il legame fra Stati Uniti ed Europa e a rilanciare la collaborazione a livello NATO. Nonostante le tensioni, i Paesi europei si sono dimostrati più resilienti del previsto e anche in un campo sensibile come quello dell’approvvigionamento energetico i risultati delle misure adottate sono stati soddisfacenti. Le elezioni politiche in Francia e Italia e i nuovi governi insediati in vari Paesi europei non si sono tradotti in effettivi cambi di rotta e anche l’impatto del voto di *midterm* negli Stati Uniti è stato, tutto sommato, limitato. L’aumento diffuso dei bilanci militari ha avuto ricadute positive anche sul piano politico, depotenziando il problema del *burden sharing* (da sempre elemento di frizione nei rapporti con gli Washington) e avvicinando la NATO al traguardo simbolico dei parametri di Celtic Manor. Con il passare dei mesi, però, gli elementi di debolezza sono diventati sempre più evidenti. In ambito UE, i tradizionali paesi-guida (Francia e Germania in testa) hanno perso parte del loro ruolo traente. Parallelamente, le misure varate dall’amministrazione Biden a sostegno dell’economia americana (in particolare quelle approvate ad agosto con l’*Inflation Reduction Act*) hanno alimentato nuove tensioni con gli alleati, penalizzati da quella che considerano la svolta neo-protezionistica della Casa Bianca. Nonostante il sostegno a Kiev resti ancora forte, a livello di opinione pubblica, nella seconda parte dell’anno hanno cominciato ad apparire i primi segni di debolezza, soprattutto nei Paesi tradizionalmente più vicini a Mosca. Queste tendenze sembrano destinate a proseguire nel 2023. L’avvio della campagna per le elezioni presidenziali statunitensi del novembre 2024 sembra, infine, destinata a influire in modo sempre più forte sul sistema dei rapporti con l’Europa, intaccando il consenso che – pur fra alti e bassi – ha caratterizzato, sinora, gli anni della presidenza Biden.

#### **Francia-Germania: un “motore europeo” che perde colpi?**

Fra la seconda parte del 2022 e la prima metà del 2023, i governi francese e tedesco sono andati incontro a difficoltà che ne hanno intaccato il ruolo sino allora svolto. In Francia, gli esiti combinati delle elezioni presidenziali e politiche, se da una parte hanno confermato la leadership di Emmanuel Macron, dall’altra hanno prodotto un esecutivo debole che già poche settimane dopo l’insediamento ha sperimentato un primo rimpasto. L’adozione di una contestata riforma del sistema pensionistico, approvata attraverso una particolare procedura costituzionale e aggirando il voto in Assemblea Nazionale, ha sollevato, inoltre, un’ondata di proteste che ha messo in luce la crescente impopolarità del Presidente. In Germania, la “coalizione semaforo” fra i socialdemocratici del cancelliere Olaf Scholz, i liberal-democratici del ministro della Finanze Christian Lindner e i Verdi del ministro degli Esteri Annalena Baerbock, ha mostrato segni crescenti di scollamento, cui si sono aggiunti, fra la fine del 2022 e gli inizi del 2023, difficoltà economiche che hanno spinto il Paese in recessione tecnica. In entrambi i casi, le autorità hanno espresso fiducia. In Germania, il Cancelliere Scholz ha parlato di ripresa nella seconda metà dell’anno; in Francia, il Presidente Macron sembra avere scelto di compensare la fragilità interna con un accresciuto attivismo internazionale, che è stato, tuttavia, in alcune occasioni, fonte di screzi con i partner europei (per es, Rankin, 2023; Irish e Lopatka, 2023). Anche le istituzioni europee hanno manifestato ottimismo. Gli stessi rapporti franco-tedeschi sembrano, però, essersi raffreddati, con effetti negativi sulle dinamiche interne all’Unione. Gli ultimi oggetti del contendere sono stati la scelta di Berlino di opporsi al blocco della vendita di veicoli a motore termico che avrebbe dovuto scattare a livello UE nel 2035 e le parallele

pressioni di Parigi perché l'Unione attribuisca un ruolo "di peso" all'energia nucleare nel quadro della normativa sulla transizione energetica attualmente in discussione.

Sono questioni che hanno carattere soprattutto interno. Sul fronte tedesco, l'obiettivo è difendere la posizioni di un'industria *automotive* nazionale, tradizionalmente forte, in una fase in cui il sistema economico sembra mostrare segni di debolezza; su quello francese, l'obiettivo (simile) è difendere una tecnologia centrale nel mix energetico nazionale e che rende la Francia il principale esportatore europeo di energia elettrica. Dietro le considerazioni spicciole vi è, però, il riflesso dei riallineamenti geopolitici prodotti dalla guerra in Ucraina. La guerra ha, infatti, dato un nuovo impulso al processo di spostamento a nord-est del baricentro politico e militare europeo; uno spostamento che rafforza la posizione tedesca a danno della Francia e che – sul lungo periodo – potrebbe indebolire la collaborazione su cui si è basata, sinora, l'azione della UE (Louis, 2022). I campi in cui le divergenze fra Berlino e Parigi si esprimono sono molti e sensibili. Sebbene i due Paesi abbiano trovato un punto in comune nella necessità di dare una risposta ai sussidi offerti dall'IRA all'industria statunitense, importanti differenze rimangono in settori come la riforma delle regole finanziarie dell'UE, i temi della sicurezza energetica e della transizione ecologica e il posizionamento della UE di fronte alle crescenti tensioni fra Stati Uniti e Cina. Anche se la portata del fatto non è da sopravvalutare, la cancellazione del vertice franco-tedesco dell'ottobre 2022 (poi riprogrammato per il gennaio 2023) è un segnale delle divergenze che esistono fra i due Paesi. Non a caso, nonostante i ripetuti richiami ai sessant'anni del trattato dell'Eliseo e allo spirito di collaborazione alla base di questo<sup>1</sup>, nemmeno il vertice di gennaio sembra essere riuscito davvero a comporre le divergenze che continuano a separare Parigi e Berlino (Ricard e Wieder, 2023).

Le divergenze sono forti anche nel campo della sicurezza e della difesa. Berlino e Parigi hanno confermato il sostegno alla controffensiva ucraina di primavera 2023 (Corbet, 2023), il cui successo è visto come condizione per l'avvio di credibili negoziati di pace. Francia e Germania starebbero, inoltre, lavorando a una posizione comune in vista del vertice NATO di Vilnius (11-12 luglio), in cui il futuro della sicurezza ucraina occuperà un posto centrale. Su molti punti, tuttavia, le posizioni dei due Paesi appaiono lontane. Alla radice, l'oggetto del contendere è il significato che deve assumere il concetto di autonomia strategica europea e il grado di indipendenza che l'Europa deve avere dal sostegno statunitense: maggiore per Parigi (in linea con una posizione che il presidente Macron ha espresso in più occasioni), minore per la Germania. Questa diversità di vedute ha trovato riflesso nelle difficoltà che hanno accompagnato lo sviluppo di progetti congiunti come il *Future Combat Air Systems* (FCAS) o il *Main Ground Combat System* (MGCS) e sembrano destinate a riflettersi nelle scelte riguardo alla realizzazione del possibile sistema di difesa missilistica europeo proposto dal Cancelliere Scholz (Herrera Witzel, 2022; Palombaro, 2022). Le posizioni francesi e tedesche sono lontane anche per quanto riguarda il possibile futuro politico dell'UE, con Berlino favorevole a un suo allargamento "orizzontale" a trenta (in prospettiva, trentasei) membri e Parigi più favorevole a una pausa nel processo di allargamento e all'approfondimento di quello di integrazione. Sinora, il progetto "post-nazionale" del Cancelliere Scholz si è scontrato con molte resistenze (Taylor, 2022): tuttavia, Berlino sembra intenzionata a continuare a sostenerlo, così come sembra intenzionata a sostenere l'idea che l'allargamento dell'Unione e la riforma dei suoi meccanismi di funzionamento debbano procedere di pari passo (Noyan, 2023).

### **Europa-Stati Uniti: la fine dalla luna di miele?**

L'insediamento dell'amministrazione Biden, nel gennaio 2021, ha coinciso con una fase di chiaro miglioramento dei rapporti Stati Uniti-Europa, dopo le tensioni e le incomprensioni che avevano caratterizzato gli anni della presidenza Trump. L'inizio della guerra in Ucraina ha rafforzato

---

<sup>1</sup> Firmato il 22 gennaio 1963 dal presidente de Gaulle e dal cancelliere Adenauer, il trattato dell'Eliseo poneva termine al secolare conflitto fra Francia e Germania e delineava un accordo di collaborazione fra i due Paesi in vari settori essenziali, dalla sicurezza allo sviluppo economico e culturale.

questo riavvicinamento. Nei primi mesi della guerra, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno dato prova di una compattezza in larga misura inattesa. D'altra parte, con il passare dei mesi, questa compattezza è venuta in parte meno. Le difficoltà economiche e il calo di consenso, hanno spinto la Casa Bianca ad adottare una serie di provvedimenti che, se da una parte hanno contribuito a migliorare la situazione interna, dall'altra hanno sollevato le riserve degli alleati. Le misure contenute nell'*Inflation Reduction Act* (e, prima ancora, quelle contenute nel *CHIPS and Science Act*) sono state oggetto di critiche da parte dell'UE, secondo cui vari punti della normativa sarebbero in contrasto con le regole stabilite dall'organizzazione mondiale del commercio (WTO). Il timore è che le misure introdotte dall'amministrazione (soprattutto quelle a sostegno della transizione energetica) rappresentino una minaccia per l'industria europea e il suo approvvigionamento di materie prime. Nel marzo 2023, la Commissione europea ha annunciato l'intenzione di proporre un *Net Zero Industry Act* (Normativa sull'industria a zero emissioni nette<sup>2</sup>) simile, per molti aspetti, all'IRA, con l'obiettivo dichiarato di rispondere con le stesse armi al pacchetto di sussidi "verdi" adottato di Washington (Di Sario, 2023). Parallelamente, la Presidente della Commissione, von der Leyen, ha annunciato la presentazione (in linea con quanto indicato nel discorso sullo stato dell'Unione 2022) di un *Critical Raw Materials Act*, al fine di affrontare in maniera strutturale il problema la dipendenza dell'UE dalle importazioni di materie prime critiche, diversificando i canali di fornitura e assicurando un approvvigionamento nazionale sostenibile di materie prime essenziali<sup>3</sup>.

Sempre in marzo, i Presidenti Biden e von der Leyen hanno annunciato l'avvio di colloqui ad alto livello per affrontare il tema di una un possibile scontro sui sussidi (Blenkinsop, 2023); sinora, questi colloqui non sembrano, tuttavia, avere portato a esiti concreti. Un altro fattore di complessità è l'entrata in vigore, agli inizi di gennaio, della nuova normativa europea proprio in tema di sussidi (*Foreign Subsidies Regulation*<sup>4</sup>). La normativa consente, infatti, alla Commissione di indagare sui contributi finanziari concessi da Paesi terzi alle imprese che svolgono un'attività economica nell'UE e – se necessario – di adottare misure per correggere i loro effetti distortivi. Al momento, proprio il tema dei sussidi rappresenta, quindi, il principale oggetto del contendere fra Europa e Stati Uniti. Nonostante la moratoria introdotta dalla Casa Bianca nel 2021, le parti non sono ancora riuscite a trovare una soluzione definitiva al problema dei dazi sulle importazioni di alluminio e acciaio imposti dall'amministrazione Trump nel 2018. L'avvio di quella che si annuncia la lunga campagna per le elezioni presidenziali del 2024 rischia di peggiorare la situazione, irrigidendo l'amministrazione nella difesa di misure che risultano comunque gradite all'elettorato. Nel 2024, sono, inoltre, in programma le elezioni che porteranno al rinnovo del Parlamento europeo e, dopo questo, alla nomina della nuova Commissione. Sebbene il peso dei voti europeo e statunitense non sia paragonabile, anche quello per il Parlamento di Strasburgo sembra destinato, in questa occasione, ad assumere un rilievo particolare alla luce dei successi che le forze sovraniste ed euroscettiche hanno riscosso in diversi Paesi dopo le elezioni del maggio 2019. Se questa tendenza dovesse essere confermata dai risultati

<sup>2</sup> *Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione di prodotti delle tecnologie a zero emissioni nette (normativa sull'industria a zero emissioni nette)*, COM(2023) 161 final, Bruxelles, 16 marzo 2023, all'indirizzo Internet: [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:6448c360-c4dd-11ed-a05c-01aa75ed71a1.0021.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:6448c360-c4dd-11ed-a05c-01aa75ed71a1.0021.02/DOC_1&format=PDF) (accesso: 27 giugno 2023).

<sup>3</sup> *Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche e che modifica i regolamenti (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1724 e (UE) 2019/1020*, COM(2023) 160 final, Bruxelles, 16 marzo 2023, all'indirizzo Internet: [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:903d35cc-c4a2-11ed-a05c-01aa75ed71a1.0021.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:903d35cc-c4a2-11ed-a05c-01aa75ed71a1.0021.02/DOC_1&format=PDF) (accesso: 20 giugno 2023); *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche a sostegno della duplice transizione*, COM(2023) 165 final, Bruxelles, 16 marzo 2023, all'indirizzo Internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023DC0165> (accesso: 27 giugno 2023).

<sup>4</sup> "Regolamento (UE) 2022/2560 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 relativo alle sovvenzioni estere distorsive del mercato interno", in *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, 23 dicembre 2022, pp. L 330/1-L 330/45.

del 2024, gli effetti sulla politica dell'Unione potrebbero essere significativi e avere ricadute pesanti anche sul sistema delle relazioni con gli Stati Uniti.

Ovviamente, la portata di queste ricadute dipenderà anche dagli esiti del voto presidenziale negli Stati Uniti. Sinora, la competizione appare ristretta al Presidente uscente, Joe Biden, e all'ex Presidente Donald Trump, che, nonostante i pesanti problemi legali e alcuni dubbi sulla tenuta della sua posizione, continua a essere il candidato favorito della base repubblicana (Edwards-Levy, 2023). In alcune sedi sono state avanzate riserve in merito all'affidabilità dei sondaggi che attestano questo vantaggio (per es., Sonnenfeld e Tian, 2023). Di contro, lo scarto che separa l'ex Presidente dai suoi rivali appare schiacciante, attestandosi, alla fine di giugno, a oltre trenta punti percentuali rispetto allo sfidante più accreditato (il Governatore della Florida, Ron DeSantis) secondo l'indice aggregato elaborato dal sito di analisi politica [fivethirtyeight.com](https://www.fivethirtyeight.com)<sup>5</sup> e gli altri possibili candidati (dall'ex vicepresidente Mike Pence alla ex rappresentante permanente degli Stati Uniti all'ONU, Nikki Haley) di fatto fuori gioco. Sul fronte democratico, la posizione del Presidente Biden appare altrettanto sicura. Alla metà di giugno 2023, le sole altre due candidature formalizzate sono quelle di due figure della società civile, come Marianne Williamson e l'avvocato ambientalista Robert F. Kennedy Jr, figlio di Robert Kennedy e nipote dell'ex Presidente John Fitzgerald Kennedy. Anche se la candidatura del senatore del West Virginia Joe Manchin (esponente dell'anima moderata del partito) è ancora in sospeso, altri "pezzi di novanta" (fra questi: Stacey Abrams, Pete Buttigieg, Hillary Clinton, Al Gore, Gavin Newsom, Bernie Sanders, Adam Schiff ed Elizabeth Warren) hanno già reso nota la loro intenzione di non prendere parte alla competizione. Questa corsa al disimpegno sembra, di fatto, spianare la strada di Biden alla *nomination*, anche se i dubbi sulla sua persona e sulla scelta di ripresentare Kamala Harris come candidato alla vicepresidenza non sono mancati (Langer, 2023; Reston, Clement e Guskin, 2023; Greenfield, 2023).

### **L'Ucraina e l'incognita dell'“offensiva di giugno”**

L'età avanzata (Biden è nato a Scranton, PA, il 20 novembre 1942) e i timori sul suo stato di salute sono i dubbi principali che pesano sulla candidatura dell'attuale Presidente. A essi si aggiunge un tasso di popolarità che, già al 53% all'epoca dell'insediamento, dall'estate 2021 è diminuito in modo significativo<sup>6</sup>. I problemi economici vissuti in questi mesi (primo fra tutti, l'alto tasso d'inflazione registrato per buona parte del 2022) spiegano, in larga misura, questo scarso gradimento. Il consenso sull'azione del Presidente ha beneficiato poco anche della guerra in Ucraina. Nonostante il largo sostegno offerto dal Congresso, il modo in cui la crisi è stata gestita da parte della Casa Bianca non è mai stato del tutto approvato dall'opinione pubblica e, dopo un anno di guerra, anche il numero di elettori favorevole a ulteriori forniture di armi a Kiev si è significativamente ridotto, passando – secondo un sondaggio svolto per conto della *Associated Press* – dal 66% nel maggio 2022 al 48% nel febbraio 2023. Il Presidente Biden ha ripetutamente affermato che gli Stati Uniti aiuteranno l'Ucraina «per tutto il tempo necessario» a respingere l'invasione russa. In forma privata, funzionari dell'amministrazione avrebbero, tuttavia, sottolineato come esistano comunque limiti al sostegno che un Congresso e un'opinione pubblica divisi possono offrire a una guerra senza una fine chiara. Fra l'altro, nel 2022, Washington già ha erogato aiuti economici, umanitari e militari a favore di Kiev per il valore di circa 113 miliardi di dollari (Madhani e Swanson, 2023). Anche l'accordo raggiunto agli inizi di giugno per sospendere il tetto del debito pubblico fino all'insediamento del nuovo Congresso potrebbe avere un impatto sull'entità degli aiuti concessi a Kiev, rafforzando la posizione di quei rappresentanti e senatori (soprattutto repubblicani) che ormai da tempo spingono per una loro concreta riduzione (Draper, 2023; Demirjian, 2023).

---

<sup>5</sup> <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-primary-r/2024/national/> (accesso: 27 giugno 2023).

<sup>6</sup> <https://projects.fivethirtyeight.com/biden-approval-rating/> (accesso: 27 giugno 2023).

Un'altra incognita è rappresentata dall'andamento dell'offensiva lanciata dalle forze ucraine agli inizi di giugno. Contrariamente alle attese (Depenbrock, 2023; Boot, 2023), questa pare essere iniziata "in tono minore" (Ellyatt, 2023) ed è ancora difficile capire che risultati abbia conseguito. È chiaro, però, come il successo dell'azione di Kiev si leghi in buona misura dalla disponibilità di un adeguato sostegno occidentale, anzitutto per rimpiazzare le perdite di materiali subite, che appaiono elevate. L'appoggio occidentale è essenziale anche per fornire a Kiev un supporto aereo adeguato a sostenere l'azione delle forze di terra. Il governo ucraino ha chiesto da tempo la fornitura dei caccia multiruolo F-16 anche in questa prospettiva. La Casa Bianca ha dato luce verde alla fornitura nella seconda metà di maggio. Tuttavia, il dispiegamento dei nuovi velivoli solleva una serie di questioni, fra cui quelle legate alla loro manutenzione, alla fornitura di munizioni e pezzi di ricambio (Lucas, Parrish e Arabia, 2023). La necessità di formare adeguatamente il personale di terra e costruire la necessaria "coda" logistica (compito, quest'ultimo, agevolato dal grande successo commerciale che ha avuto l'F-16) potrebbe, quindi, allungare i tempi necessari per la loro entrata in servizio. A questi problemi si sommano, poi, quelli legati a un adeguato addestramento dei piloti, che li metta in grado di sfruttare appieno le possibilità dei velivoli, all'adattamento delle basi, delle infrastrutture e delle piste di decollo ex sovietiche alle loro esigenze e alla disponibilità dei necessari sistemi d'arma. Secondo fonti del Pentagono, dare una risposta questi problemi potrebbe richiedere fino a diciotto mesi (Martinez, 2023). Per l'ex Comandante supremo delle forze alleate in Europa (SACEUR), generale Philip M. Breedlove, il tempo necessario potrebbe, però, essere molto più breve, dato che le forze armate ucraine hanno dimostrato, sinora, notevoli capacità di apprendimento riguardo all'uso delle tecnologie loro fornite (Gordon, 2023).

L'incognita principale riguarda il modo in cui l'offensiva si svilupperà, in particolare se le attuali operazioni acquisteranno momento, giustificando, agli occhi dell'opinione pubblica occidentale, la decisione di continuare a sostenere lo sforzo ucraino. Fonti del Pentagono hanno già parlato di una campagna lunga e più difficile di quella che, nello scorso autunno, ha permesso di espellere le forze russe da larghe fette di territorio nel sud e nell'est del Paese. D'altra parte, per Kiev, un successo è essenziale sia sul piano militare, sia su quello diplomatico. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che anche una campagna vittoriosa non porrà fine alle ostilità, date le risorse umane e materiali su cui Mosca può contare per alimentare il conflitto (Myre, 2023). D'altra parte, un successo sul campo non può non rafforzare la posizione di Kiev in vista dell'apertura di possibili trattative. Resta aperta la questione di cosa si debba intendere con "successo" e di quanto diversa sia l'idea di "successo" del governo di Kiev e dei suoi alleati. Sinora, il Presidente Zelensky non ha definito alcun obiettivo pubblico al di là della richiesta (più volte ribadita) che le truppe russe si ritirino dall'intero territorio ucraino. Gli Stati Uniti e gli alleati europei sembrano, invece, vedere questo risultato altamente improbabile. In una prospettiva più limitata, guardano, piuttosto, al successo come alla riconquista e al controllo, da parte dell'esercito ucraino, delle zone-chiave occupate dalle truppe russe e alla capacità di Kiev di infliggere al nemico una sconfitta che spinga Mosca a mettere in discussione il futuro delle operazioni militari nel Paese (Barnes ed Erlanger, 2023). Sono posizioni difficilmente conciliabili. D'altra parte, trovare un punto d'incontro fra queste istanze rappresenta, per le autorità ucraine, una sorta di via obbligata per continuare a godere del sostegno occidentale sia nella guerra oggi in corso, sia per le loro future esigenze di sicurezza.

## **Conclusioni**

Lo scenario che si profila per i prossimi mesi non manca, quindi, di elementi di complessità, i cui effetti rischiano di mettere in tensione il sistema delle relazioni transatlantiche. La questione ucraina rimane al centro dello scenario. L'esito dell'offensiva di giugno avrà ricadute importanti sui rapporti fra Kiev e gli alleati occidentali. Di contro, anche a fronte di un successo ucraino, Stati Uniti ed Europa si troveranno, probabilmente, ad affrontare difficoltà crescenti nel mantenere l'attuale livello di coinvolgimento. I problemi interni che Parigi e Berlino sono chiamate ad affrontare, insieme

all'approssimarsi della scadenza elettorale negli Stati Uniti, pongono i leader dello schieramento pro-Kiev di fronte a nuove priorità, destinate a condizionare la loro postura anche rispetto alla vicenda ucraina. La questione della possibile ammissione dell'Ucraina alla NATO rende la situazione ancora più delicata. Già prima dell'invasione, il governo di Kiev aveva aumentato la pressione su Bruxelles e sulla Casa Bianca perché fosse sciolto il nodo della *membership*. Dal febbraio 2022, nel mutato contesto strategico, le voci a favore dell'entrata dell'Ucraina nell'alleanza si sono moltiplicate, specie da parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale (Sanger ed Erlanger, 2023). Ciò potrebbe mettere in luce le divisioni che esistono su un tema delicato sia per il futuro della sicurezza europea, sia per quello della stessa NATO. Con l'ammissione della Finlandia e, in futuro, la formalizzazione di quella della Svezia, il baricentro dell'alleanza si è spostato ulteriormente verso nord-est. La formalizzazione del rapporto con l'Ucraina (anche se non necessariamente attraverso la *membership* a pieno titolo) non farebbe che accentuare questo processo, alimentando i timori non solo dei Paesi "del fronte sud" (che già da tempo, lamentano la progressiva marginalizzazione), ma anche di quelli dell'Europa occidentale che – come la Francia e in parte anche la Germania – vedrebbero ridimensionato il loro tradizionale ruolo di interlocutori privilegiati di Washington.

## Bibliografia

- Barnes J.E. ed Erlanger S. (2023). As Ukraine Launches Counteroffensive, Definitions of 'Success' Vary. *The New York Times*, 10 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/06/10/us/politics/ukraine-counteroffensive-russia.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Blenkinsop P. (2023). EU seeks to arrest industry decline in green transition. *Reuters*, 10 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/sustainable-business/eu-seeks-arrest-industry-decline-green-transition-2023-03-10> (accesso: 27 giugno 2023).
- Boot M. (2023). The Ukrainian offensive is beginning. David Petraeus is optimistic. *The Washington Post*, 9 giugno, Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/06/09/petraeus-ukraine-russia-counteroffensive-war> (accesso: 27 giugno 2023).
- Corbet S. (2023). France, Germany and Poland back Ukraine's counteroffensive in a show of unity. *Associated Press*, 12 giugno. Testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/france-germany-poland-ukraine-counteroffensive-nato-vilnius-53c742af44e699a7c75114a43bfdfba2> (accesso: 27 giugno 2023).
- Demirjian K. (2023). Congressional Support for Aiding Ukraine Frays Amid Spending Battle. *The New York Times*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/06/14/us/politics/us-ukraine-spending.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Depenbrock J. (2023). A former U.S. Army general predicts 'successful' Ukrainian offensive. *NPR - National Public Radio*, 12 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.npr.org/2023/05/12/1175752914/a-former-u-s-army-general-predicts-successful-ukrainian-offensive> (accesso: 27 giugno 2023).
- Di Sario F. (2023). Commission releases Net-Zero Industry Act. *Politico*, 16 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/commission-releases-net-zero-industry-act> (accesso: 27 giugno 2023).
- Draper R. (2023). A Loud G.O.P. Minority Pledges to Make Trouble on Ukraine Military Aid. *The New York Times*, 19 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/05/19/us/politics/ukraine-republican-skeptics.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Edwards-Levy A. (2023). CNN Poll: Trump leads 2024 GOP primary field, but many voters are open to supporting other candidates. *CNN*, 24 maggio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/05/24/politics/cnn-poll-republican-primary-field/index.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Ellyatt H. (2023). Ukraine's counteroffensive has been underwhelming so far — but it's low key for a reason. *CNBC*, 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.cnbc.com/2023/06/16/ukraine-war-why-kyivs-counteroffensive-has-been-low-key-so-far.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Gordon C. (2023). How Can Ukraine Use the F-16? Retired USAF Generals and F-16 Pilots Explain. *Air & Space Forces Magazine*, 24 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.airandspaceforces.com/ukraine-use-f-16-former-generals> (accesso: 27 giugno 2023).

- Greenfield J. (2023). Will Kamala Harris Harm Joe Biden's Reelection Chances?. *Politico*, 15 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/magazine/2023/05/09/republicans-target-kamala-harris-election-2024-00095961> (accesso: 27 giugno 2023).
- Herrera Witzel M. (2022). Twelve European states poised to join Scholz's anti-missile shield. *EurActiv*, 13 ottobre. Testo disponibile al sito: [https://www.euractiv.com/section/all/short\\_news/twelve-european-states-poised-to-join-scholzs-anti-missile-shield](https://www.euractiv.com/section/all/short_news/twelve-european-states-poised-to-join-scholzs-anti-missile-shield) (accesso: 27 giugno 2023).
- Irish J. e Lopatka J. (2023). Macron's aim of EU unity on China undone by trip fallout. *Reuters*, 11 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/europe/macrons-aim-eu-unity-china-undone-by-trip-fallout-2023-04-11> (accesso: 27 giugno 2023).
- Lager G. (2023). Broad doubts about Biden's age and acuity spell Republican opportunity in 2024: POLL. *ABC News*, 7 maggio. Testo disponibile al sito: <https://abcnews.go.com/Politics/broad-doubts-bidens-age-acuity-spell-republican-opportunity/story?id=99109308> (accesso: 27 giugno 2023).
- Louis L. (2022). France-Germany tensions 'hamstring EU's capacity to act'. *Deutsche Welle*, 26 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.dw.com/en/france-germany-tensions-hamstring-eus-capacity-to-act/a-63544901> (accesso: 27 giugno 2023).
- Lucas N.J., Parrish P. e Arabia C.L. (2023). *Transferring Fighter Aircraft to Ukraine: Issues and Options for Congress*. Washington, DC: Congressional Research Service, 17 marzo. Testo disponibile al sito: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R47476> (accesso: 27 giugno 2023).
- Madhani A. e Swanson E. (2023). Ukraine aid support softens in the US: AP-NORC Poll. *Associated Press*, 15 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://apnews.com/article/russia-ukraine-biden-politics-poland-33095abf76875b60ebab3ddf4eede188> (accesso: 27 giugno 2023).
- Martinez L. (2023). Getting F-16s to Ukraine with training could take up to 18 months, Pentagon says. *ABC News*, 1° marzo. Testo disponibile al sito: <https://abcnews.go.com/Politics/16s-ukraine-training-18-months-pentagon/story?id=97533976> (accesso: 27 giugno 2023).
- Myre G. (2023). What are realistic expectations for Ukraine's military offensive?. *NPR - National Public Radio*, 25 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.npr.org/2023/05/25/1178015627/what-are-realistic-expectations-for-ukraines-military-offensive> (accesso: 27 giugno 2023).
- Noyan O. (2022). German top aide: No EU-reform, no enlargement. *EurActiv*, 28 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/politics/news/german-top-aide-no-eu-reform-no-enlargement> (accesso: 27 giugno 2023).
- Palombaro V. (2022). Why France and Germany are at odds?. *NEU - Newsletter for the European Union*, 6 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.newslettereuropean.eu/france-germany-odds> (accesso: 27 giugno 2023).
- Rankin J. (2023). Macron sparks anger by saying Europe should not be 'vassal' in US-China clash. *The Guardian*, 10 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/world/2023/apr/10/emmanuel-macron-sparks-anger-europe-vassal-us-china-clash> (accesso: 27 giugno 2023).
- Reston M., Clement S. e Guskin E. (2023). Biden's mental sharpness and physical health doubted, Post-ABC poll shows. *The Washington Post*, 7 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/politics/2023/05/07/biden-mental-sharpness-physical-health-poll> (accesso: 27 giugno 2023).

- Ricard P. e Wieder T. (2023). France and Germany reach a deceptive rapprochement. *Le Monde*, 23 gennaio. Testo disponibile al sito: [https://www.lemonde.fr/en/european-union/article/2023/01/23/france-and-germany-reach-a-deceptive-rapprochement\\_6012711\\_156.html](https://www.lemonde.fr/en/european-union/article/2023/01/23/france-and-germany-reach-a-deceptive-rapprochement_6012711_156.html) (accesso: 27 giugno 2023).
- Sanger D.E. ed Erlanger S. (2023). Allies Pressure Biden to Hasten NATO Membership for Ukraine. *The New York Times*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/06/14/us/politics/biden-nato-ukraine.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Sonnenfeld J. e Tian S. (2023). What the New Poll Favoring Trump Got Wrong and the Pundits Missed. *Time*, 9 maggio. Testo disponibile al sito: <https://time.com/6278254/polls-trump-biden-2024> (accesso: 27 giugno 2023).
- Taylor P. (2022). Scholz's post-national Europe. *Politico*, 26 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/germany-olaf-scholz-post-national-europe-enlargement> (accesso: 27 giugno 2023).

Pagina bianca

## **L'OPEC e la crisi energetica: la riaffermazione del ruolo di arbitro del mercato**

### **Introduzione**

L'incontro dell'Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio (OPEC) tenutosi a Vienna lo scorso 3 e 4 giugno – in formato ristretto prima e allargato ai partecipanti al meccanismo OPEC+ successivamente – ha segnato un significativo passo in avanti nel tentativo dell'Organizzazione di rispondere alle sfide di breve e più lungo periodo che emergono dal mercato petrolifero. Ultima tappa di un percorso iniziato con il Summit dell'autunno 2022, l'incontro di Vienna segnala il tentativo dell'organizzazione di proteggere la rendita energetica in uno scenario caratterizzato da una debole domanda di petrolio e derivati e dal conseguente rischio di eccesso di offerta. Più in generale, d'altra parte, la recente attività dell'Organizzazione dimostra la volontà di mantenere il tradizionale ruolo di 'equilibratore' del mercato, messo in discussione nel corso degli ultimi anni dall'aumento significativo della produzione non-OPEC e dalla sua stessa credibilità – minata, oltre che dalle tradizionali tensioni interne, anche dalla scarsa attendibilità degli impegni sulla produzione assunti dai suoi membri.

### **L'OPEC innanzi alla volatilità del mercato petrolifero**

Il 2022 è stato un anno di estrema volatilità per i prezzi del petrolio. Benché l'anno si sia aperto e chiuso con una quotazione del Brent sostanzialmente analoga – 78 \$/b in gennaio contro 85 \$/b in dicembre – nel corso del 2022 le quotazioni hanno fatto segnare rilevanti oscillazioni, a partire da un prezzo iniziale già spinto verso l'alto dalla ripresa dei consumi post-pandemica. A gennaio 2022 si è giunti, cioè, a conclusione di cinque successivi trimestri nei quali la domanda di petrolio e derivati è cresciuta più rapidamente della produzione [EIA, 2021a], generando una naturale spinta al rialzo di prezzi che per la prima volta tornavano a livelli di fine 2018. L'invasione dell'Ucraina si è dunque inserita in uno scenario di mercato già "corto" e ha contribuito a un ulteriore innalzamento dei prezzi, frutto anzitutto del timore che Mosca potesse giocare la 'arma petrolifera' così come apparentemente intenzionata a utilizzare quella del gas. Così, alle attese di fine 2021 di un graduale riallineamento verso il basso dei prezzi del petrolio si è contrapposta nella prima parte del 2022 una spirale di costante incremento dei prezzi, con picchi superiori ai 130 \$/b – nonostante, di fatto, produzione ed esportazioni russe fossero e sarebbero da allora e per il 2022 rimaste sostanzialmente invariate. Il mercato è andato di fatto riequilibrandosi solo nella seconda metà dell'anno, con un'inversione dei prezzi risultante principalmente – prima ancora che da un calo dei consumi dovuto anche al costo delle materie prime – dalla decisione della IEA e del governo statunitense di utilizzare le riserve di emergenza per immettere 240 Mb di petrolio nel mercato (Guduru et al., 2022), da una parte, e dalle fosche previsioni circa l'andamento dell'economia globale, dall'altra. La crisi delle banche statunitensi di inizio anno, la spinta inflazionistica e l'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti e in Europa uniti allo spettro della recessione e alle incertezze sulla ripresa della domanda cinese hanno contribuito, nel corso del primo semestre del 2023, a limitare la domanda di petrolio e derivati, ponendo un freno alla volatilità del mercato e facendo toccare al prezzo del petrolio (e, più nello specifico, al West Texas Intermediate) un picco negativo inferiore ai \$70 a metà marzo mai registrato dalla fine del 2021 (McCormick & Brower, 2023).

Centrale nella recente attività dell'OPEC è stato il tentativo di porre un limite alla contrazione dei prezzi avviatasi nel giugno 2022, intervenendo tempestivamente – al contrario di quanto fatto in precedenti momenti di crisi dei prezzi – per frenarne la caduta prima che questa avesse effetti rovinosi su economie nazionali che si fondano su una "monocoltura petrolifera". È a questa logica,

di natura anzitutto economica, che vanno riportati gli interventi finalizzati a limitare la produzione intrapresi a partire dall'ottobre del 2022, quando i membri dell'Organizzazione annunciavano un taglio alla produzione di 2 Mb/g a partire da novembre e per tutto il 2023 (OPEC, 2022).

L'effetto più evidente di tale decisione è stato quello di porre un limite alla contrazione dei prezzi, che tuttavia, dopo una breve fase di rialzo all'indomani dell'annuncio del taglio, hanno ripreso presto la tendenza al ribasso, inducendo i principali paesi produttori dell'OPEC a una nuova e inattesa iniziativa nell'aprile 2023. Il 2 aprile, in occasione dell'incontro del *Joint Ministerial Monitoring Committee* dell'Organizzazione, veniva annunciato un nuovo e volontario taglio alla produzione a partire dal mese di maggio, e per tutto il 2023, da parte di nove membri<sup>1</sup> e pari a 1,6 Mb/g (OPEC, 2023) che andavano così ad aggiungersi al taglio di 500 Kb/g annunciato un mese prima dalle autorità russe. Sommato alle decisioni prese in ottobre, l'annuncio portava il totale dei tagli OPEC a un livello pari al 3,7% della domanda petrolifera globale (El Dahan & Rasheed, 2023).

Un'intesa sui livelli di produzione ha caratterizzato anche il vertice di Vienna di giugno, dopo che le preoccupazioni sullo stato di salute dell'economia globale avevano annullato gli effetti benefici sui prezzi frutto delle decisioni di inizio aprile. Nonostante, come da attese, i membri dell'Organizzazione non abbiano decretato ulteriori tagli alla produzione, essi hanno nondimeno stabilito di prolungare la scadenza delle quote fissate a ottobre e dei tagli volontari di aprile a tutto il 2024, stabilendo, inoltre, per il prossimo anno un livello totale di produzione leggermente più basso (40.46 Mb/g) rispetto a quello dell'anno in corso. La decisione, tutt'altro che insignificante, acquista rilevanza anzitutto nella misura in cui la fissazione a fine 2023 del termine dei tetti alla produzione era vista, dagli analisti internazionali, come uno degli elementi che avrebbe assicurato maggiori volumi al mercato nel 2024 (EIA, 2023). D'altra parte, ad annunciare una decisione unilaterale di taglio alla produzione è stata invece l'Arabia Saudita che per tutelare preventivamente il mercato ha comunicato che a luglio ridurrà l'output di circa 1 Mb/g, portando il totale della produzione al di sotto dei 9 Mb/g, livelli assimilabili a quelli di giugno 2021.

### **Indipendenza, credibilità degli impegni e rilancio della leadership saudita**

A uno sguardo più ampio l'attività recente dell'Organizzazione ha dimostrato anzitutto la tenuta del formato di cooperazione allargato OPEC+ che, sin dalla sua formazione nel 2016, si basa anzitutto sull'intesa tra Arabia Saudita e Russia. Che il formato di cooperazione allargata sopravvivesse al conflitto in Ucraina e all'isolamento della Federazione da parte del mondo euro-atlantico era tutt'altro che scontato. Tanto più in ragione delle pressioni esercitate sull'OPEC dalla Casa Bianca perché non puntasse a un rialzo dei prezzi petroliferi, assecondando il tentativo di colpire la rendita energetica russa e aiutando al contempo gli Stati Uniti a contrastare l'inflazione – elemento al centro dei colloqui tenuti a Gedda, la scorsa estate, in occasione della visita del Presidente Joe Biden (Abbas, 2022). Il parziale disallineamento saudita dall'alleanza con gli Stati Uniti – ripetutamente e apertamente criticato da Washington dopo ottobre – segnala la volontà saudita di riaffermare la naturale primazia del Paese e dell'Organizzazione nel mercato petrolifero, elevando la necessità di tutelare il mercato (e con esso la rendita) al di sopra di altre considerazioni strategiche. D'altra parte, la provata incapacità dei produttori non-convenzionali statunitensi di agire congiuntamente sulla produzione come strumenti di riequilibrio del mercato petrolifero in unitarietà di intenti con il governo statunitense segnala il perdurante ruolo dell'Arabia Saudita come principale *swing producer*, ridimensionando il rischio di marginalizzazione dischiuso all'indomani della rivoluzione non-convenzionale statunitense. Al di là della logica strettamente economica alla base delle decisioni saudite e dell'OPEC, è difficile tuttavia non collocare la riaffermazione dell'indipendenza nell'azione del Paese e dell'Organizzazione nel più ampio quadro dei mutevoli assetti strategici in Medio Oriente e nel Golfo, caratterizzati da una strisciante transizione di potere

---

<sup>1</sup> Ad annunciare tagli volontari alla produzione sono stati: Arabia Saudita (500 kb/d); Iraq (211 kb/d); Emirati Arabi Uniti (144 kb/d); Kuwait (128 kb/d); Kazakhstan (78 kb/d); Algeria (48 thousand b/d); Oman (40 kb/d); Gabon (8 kb/d).

che vede – come nel caso del recente accordo iraniano-saudita mediato da Pechino – i principali nodi della politica regionale sfuggire alla presa e al coinvolgimento statunitense.

La credibilità del ruolo dell'OPEC nel mercato petrolifero e la leadership saudita sono uscite rafforzate da Vienna anche in relazione a un altro e significativo ambito di intervento del vertice. L'impegno saudita sembra essere infatti risultato centrale anche nel favorire – attraverso una serie di incontri bilaterali svoltisi a monte della sessione plenaria – un'intesa sulla annosa questione dei livelli di produzione nazionali utilizzati come riferimento per le decisioni dell'Organizzazione sull'output (MEES 2023, 6). Gli attuali livelli di riferimento, che determinano il livello di produzione (e di tagli) di ciascun membro sono infatti basati sui livelli di output dichiarati dai singoli membri nell'ottobre 2018, in molti casi non più allineati – per eccesso o per difetto – con quelli attuali. Ciò ha comportato una serie di contraddizioni nelle decisioni sui tagli dell'Organizzazione – che spesso rimanevano solo 'virtuali' – e una serie di tensioni tra i suoi membri. Da una parte, gli Stati come Nigeria o Angola che utilizzando una base di riferimento di produzione artificialmente alta, di fatto non venivano toccati dalle decisioni di taglio dell'output ed erano contrari a una revisione delle baseline; dall'altra, membri quali gli Emirati Arabi Uniti che beneficiando al contrario di una crescita significativa del potenziale estrattivo, richiedevano invece una revisione dei livelli di produzione che evitasse alle decisioni sui tagli di danneggiarli oltremodo.

In questo quadro, a Vienna è stato deciso di rivedere le quote di riferimento a partire dal gennaio 2024 e di procedere, entro la metà dell'anno, a una revisione delle baseline attraverso l'azione di consulenti indipendenti – IHS, Wood Mackenzie e Rystad Energy. Una decisione, questa, in grado di riallineare i livelli di produzione concordati a quelli reali. Ciò è particolarmente significativo non solo per la credibilità, ma anche per la tenuta dell'Organizzazione, nella misura in cui la disponibilità emiratina di un elevato potenziale estrattivo inutilizzato aveva finito per far mettere in dubbio la stessa opportunità per Abu Dhabi di rimanere nell'OPEC (Krane et al., 2023). La revisione delle quote rafforza d'altra parte la posizione saudita e dei Paesi del Golfo in seno all'Organizzazione, assicurando loro più elevati livelli di output e premiando nuovi investimenti in upstream – già programmati nel caso di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti che puntano a incrementare la capacità di produzione nel prossimo quadriennio rispettivamente da 12 a 13 e da 4 a 5 Mb/g (Ghaddar, 2023).

## **Conclusioni**

Nel primo semestre del 2023, l'andamento dei prezzi nel mercato petrolifero ha mostrato una significativa continuità che sembra decretare il superamento dell'estrema volatilità registrata nel 2022, unitamente a un apparente riallineamento ai livelli di prezzo in una forbice compresa tra i 70 e gli 80 \$/b. A porre un freno alla contrazione dei prezzi ha contribuito anzitutto l'azione intrapresa dell'OPEC+. Nella fase successiva all'incontro ministeriale dell'ottobre 2022, l'Organizzazione sembra essere efficacemente riuscita non soltanto a tutelare un livello minimo di rendita per barile – tradizionale elemento attorno al quale l'OPEC ha sempre mostrato elevata capacità di azione congiunta – ma anche di voler navigare con cautela attraverso la fase di incertezza che continua a caratterizzare lo scenario globale. Accanto a ciò, e significativamente, l'OPEC+ ha riaffermato la propria visibilità e centralità nel mercato petrolifero, superando uno degli scogli – quello dei livelli di riferimento della produzione – contro il quale la solidarietà tra i suoi membri e la stessa tenuta dell'Organizzazione rischiava di naufragare. In questa prospettiva, il riallineamento delle quote di output alla reale capacità produttiva dei membri dell'Organizzazione, non soltanto assicura alla sua azione maggior credibilità rispetto agli operatori e ai partner, ma riafferma la presa e la centralità per la vita dell'OPEC dell'Arabia Saudita e delle monarchie del Golfo.

## Bibliografia

- Abbas M. (2022). *Biden is on the hunt for higher oil production on his trip to Saudi Arabia. The odds are steep*. NBC News, 15 luglio, testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/business/energy/biden-saudi-arabia-trip-higher-oil-production-rcna38320> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- EIA (2021a). *Short-Term Energy Outlook*. U.S. Energy Information Administration, novembre, testo disponibile al sito: <https://www.eia.gov/outlooks/steo/archives/nov21.pdf> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- EIA (2021b). *EIA forecasts crude oil prices will decline during 2022*. U.S. Energy Information Administration, 18 novembre, testo disponibile al sito: <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=50396> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- EIA (2023). *STEO Between the Lines: Oil production to shift away from OPEC*. U.S. Energy Information Administration, 11 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.eia.gov/outlooks/steo/report/BTL/2023/04-nonOPEC/article.php> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- El Dahan M. and Rasheed A. (2023). *OPEC+ announces surprise oil output cuts*. Reuters, 3 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/sarabia-other-opec-producers-announce-voluntary-oil-output-cuts-2023-04-02/> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- Ghaddar A. (2023). *OPEC+ oil quota reform increases Gulf's dominance*. Reuters, 27 giugno, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/opec-oil-quota-reform-increases-gulfs-dominance-2023-06-27/> [Ultimo accesso 28/06/2023].
- Guduru K., Komiya K. and Craymer L. (2022). *IEA details plan to release 120 million barrels of oil to cool prices*. Reuters, 8 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/energy/iea-release-120-mln-barrels-over-six-month-period-2022-04-07/> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- Krane J., Coates Ulrichsen K. and Finley M. (2023). *Should Abu Dhabi Quit OPEC? Reconsidering the UAE's Membership*. Rice University's Baker Institute for Public Policy, Research paper no. 06.01.23.
- McCormick M. and Brower D. (2023). *Oil caught up in banking fears as US crude drops below \$70 a barrel*. Financial Times, 15 marzo, testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/bbff428e-ffb4-4004-9ea1-303d0dc7147f> [Ultimo accesso 15/06/2023].
- MEES (2023). *Opec+ Enters New Era With Capacity Audit Deal*. Weekly Energy, Economic & Geopolitical Outlook, 66(23): pp.6-7.
- OPEC (2022). *33rd OPEC and non-OPEC Ministerial Meeting*. Press Release num. 30/2022, Vienna, 5 ottobre.
- OPEC (2023). *48th Meeting of the Joint Ministerial Monitoring Committee*. Press Release num.02/2023, Vienna, 3 Aprile.

## La minaccia del cyberterrorismo e i suoi limiti

### L'interesse per il cyberterrorismo

Nella nostra epoca, la minaccia del «cyberterrorismo» (*cyberterrorism*) o terrorismo cibernetico ha attirato notevole attenzione e preoccupazione (cf. Golose 2022; Shandler et al. 2023; Onat et al. 2023).

Questi timori raggiunsero probabilmente l'apice all'inizio di questo secolo (Jacobsen 2022, p. 62); la paura per attacchi terroristici su vasta scala (all'epoca, specialmente di matrice jihadista), tanto più a seguito della catastrofe dell'11 settembre, si combinava con i sospetti nei confronti delle nuove tecnologie (Weimann 2005). Negli anni successivi la preoccupazione per questo genere di minaccia probabilmente si è andata progressivamente riducendo. Nondimeno, per esempio, ancora nel 2012, prima dell'ascesa del cosiddetto Stato Islamico (*Islamic State*, IS) o *Daesh*, i risultati di un questionario somministrato a specialisti di sicurezza delle tecnologie informatiche mostravano che il 79% di questi esperti si attendeva un "grande attacco terroristico cibernetico" entro un anno (Conway 2014, p. 103).

Ad oggi, appare invece difficile menzionare in modo inequivocabile un solo atto di cyberterrorismo che abbia provocato vittime o abbia causato direttamente danni materiali.

Prima di discutere la natura e la portata della minaccia posta da questo fenomeno nella nostra epoca, appare utile soffermarsi sulla definizione, non ovvia, di cyberterrorismo.

### Il concetto di cyberterrorismo

Il termine "cyberterrorismo" è infatti elusivo (Jarvis e Macdonald 2015; Macdonald et al. 2022). *In primis*, è il concetto stesso di terrorismo a essere notoriamente sfuggente e controverso (tra i molti altri, da ultimo, Schmid 2023). In questa sede, si può sostenere che il terrorismo sia una forma di violenza impiegata deliberatamente da un attore non-statale (un'organizzazione, un gruppo sociale o anche un singolo individuo) contro altre persone (Merari 1993; si veda anche Marone 2013, capitolo 1), sulla base di motivazioni politico/ideologiche, allo scopo di influenzare, intimidire o trasmettere un messaggio a un pubblico più vasto delle vittime immediate della violenza (Vidino et al. 2017, p. 38).

Alla luce di questa definizione, il cyberterrorismo può essere considerato come una specie del più ampio genere del terrorismo, basata sull'uso di attacchi informatici che si traducano in violenza fisica contro persone.

Alcuni studiosi ed esperti, specialmente negli ultimi anni, hanno preferito ampliare la definizione di cyberterrorismo sino ad abbracciare pratiche svolte sul web che, per quanto potenzialmente collegate ad attività terroristiche, non sono immediatamente associate all'effettivo esercizio della violenza (per esempio, propaganda estremistica, reclutamento di militanti, raccolta di fondi per attività terroristiche, ecc.) (cfr. Marone 2019), o persino fenomeni non riguardanti direttamente il terrorismo, come forme radicali di *hacktivism* (*hacking* + *activism*) a fini di protesta (per esempio, Romagna 2020; Mazzini 2023). Come hanno rimarcato altri studiosi (Kenney 2015), tali definizioni di cyberterrorismo in senso estensivo rischiano di essere imprecise e di produrre confusione.

Sebbene ad oggi non vi sia ancora stato nulla che possa vagamente assomigliare a un «11 settembre cibernetico», appare chiaro che organizzazioni terroristiche potrebbero essere interessate ad approfittare di internet per lanciare azioni distruttive. A titolo di esempio, un'organizzazione terroristica potrebbe essere in grado di compromettere il sistema di controllo informatico di una centrale idroelettrica e di aprire le paratoie di una diga, producendo l'improvvisa inondazione di

un'area densamente popolata (per esempio, Giacomello 2004, p. 397 e *passim*). Altri esempi potrebbero essere attacchi cibernetici ai sistemi di controllo del traffico aereo, ferroviario o di altre infrastrutture critiche di un Paese (nel complesso, peraltro, sempre più dipendenti da tecnologie digitali), come strutture sanitarie o infrastrutture energetiche (Venkatachary et al. 2018), comprese persino centrali nucleari (cfr. Kim 2014), con effetti potenzialmente disastrosi.

In realtà, secondo molti studiosi ed esperti (per esempio, Kenney 2015; Jacobsen 2022), attualmente la minaccia del cyberterrorismo sembra essere «inflazionata» sotto molti aspetti. Ad oggi, infatti, le organizzazioni terroristiche e tantomeno i terroristi «solitari» (*lone-actor terrorists*) (per esempio, Weimann 2012; si vedano anche, tra gli altri, Hamm e Spaaij 2017; Kenyon et al. 2021), non hanno dimostrato né le capacità né l'intenzione di lanciare attacchi informatici distruttivi.

Le prossime due sezioni esaminano le ragioni per cui attori impegnati in attività terroristiche non abbiano potuto e/o voluto utilizzare questo tipo di arma.

## Capacità

Da un lato, persino organizzazioni sofisticate, dotate di ampie risorse, e influenti – come il sedicente Stato Islamico, specialmente all'apice del suo potere ai tempi dell'auto-proclamato «Califfato» in Siria e Iraq (2014 - 2019), non hanno mostrato le capacità per eseguire veri e propri atti di cyberterrorismo (Bernard 2017). Ad oggi, le innegabili esperienze e competenze ostentate da organizzazioni terroristiche come l'IS nell'ambito della comunicazione e propaganda sul web non si sono trasferite alla capacità di lanciare attacchi informatici distruttivi.

La ragione più ovvia di questo fatto chiama in causa il fattore delle competenze tecniche (per esempio, Giacomello 2020; Jacobsen 2022). L'esecuzione di attacchi informatici, in grado di tradursi immediatamente in violenza fisica nel mondo reale, richiede infatti conoscenze e *skills* decisamente superiori a quelle necessarie per confezionare e distribuire online prodotti di propaganda attraenti o anche per guidare simpatizzanti jihadisti sul web con pratiche di «*mentoring*» a distanza<sup>1</sup>.

I «cyberterroristi» devono essere, infatti, in grado di «trasformare in arma» (*weaponize*) il sistema informatico preso di mira. Non è quindi sufficiente che sappiano come individuare le vulnerabilità in un sistema informatico e come accedere allo stesso, ma devono anche possedere conoscenze specifiche sui processi tecnici (per esempio, sui complessi sistemi di controllo del trasporto aereo o ferroviario) che possano produrre l'effetto della distruzione fisica nel mondo reale (Jacobsen 2022, p. 63).

In linea di principio, le organizzazioni terroristiche potrebbero superare questo problema acquisendo dall'esterno i servizi di *hackers* altamente specializzati, in cambio di denaro o con altri metodi. La costruzione di un rapporto di collaborazione con tali «consulenti esterni», se così si può dire, appare tuttavia complicata.

Da una parte, sul lato della domanda, a causa dell'esigenza di mantenere la clandestinità (si vedano Marone 2021; Marone 2023), l'organizzazione terroristica trova solitamente difficoltà nel costruire un rapporto di stretta cooperazione con attori esterni (in particolare, Vertigans 2011; Marone 2021), tanto più se non è nelle condizioni di controllare un territorio (cfr. Lia 2015; Doboš et al. 2019). Oltretutto, la costruzione di una relazione di fiducia nella sfera virtuale tende a essere ancora più complessa, a causa delle opportunità di anonimato e di altri fattori (come l'assenza di segnali di comunicazione non verbale) (per esempio, Green 2009).

---

<sup>1</sup> È noto che lo Stato Islamico, specialmente durante l'epoca del suo «Califfato» territoriale in Siria e Iraq, ha affidato ad alcuni suoi esponenti, come il francese Rachid Kassim (1987 - 2017), il compito di entrare in contatto su internet con simpatizzanti jihadisti residenti in vari Paesi, supervisionare il loro percorso di radicalizzazione a distanza e guidarli persino nell'esecuzione di attacchi terroristici, senza la necessità di alcuna relazione faccia a faccia nel mondo reale tra le due parti. In letteratura questa pratica è nota con il nome di *virtual entrepreneurship* o *virtual planning*. Si vedano, in particolare, Hughes e Meleagrou-Hitchens (2017), Cragin e Weil (2018) e Marone (2019, pp. 19-20).

Dall'altra parte, sul lato dell'offerta, appare generalmente improbabile che *hackers* qualificati, anche qualora già impegnati in attività criminali su internet per scopi di lucro (*cybercrime*), abbiano interesse ad assumersi il rischio di stabilire una collaborazione con un'organizzazione terroristica, che porterebbe con sé anche l'attenzione non desiderata degli apparati di sicurezza nazionale (Jacobsen 2022, p. 64).

In modo analogo, ipoteticamente, organizzazioni terroristiche potrebbero essere sostenute da Stati anche nell'impiego del cyberterrorismo, come già può avvenire per altre attività terroristiche (tra gli altri, Byman 2005). Nondimeno, com'è stato notato, appare piuttosto improbabile che uno Stato decida di affidare questo compito delicato a un attore non-statale, fornendogli risorse umane e finanziarie, quando potrebbe occuparsene direttamente in maniera clandestina (Giacomello 2020, pp. 6-7).

## Intenzioni

In aggiunta alle capacità, anche l'intenzione di utilizzare il cyberterrorismo non è ben documentata (Egloff 2021; si veda anche Marone 2019).

Alcuni studiosi ed esperti, presupponendo la natura razionale dei «terroristi» nell'impiego della violenza, hanno sostenuto che, rispetto ad altre tattiche, il cyberterrorismo non sarebbe vantaggioso sulla base di un'analisi costi / benefici (Giacomello 2004; Conway 2014; Giacomello 2020). Secondo questa prospettiva, attacchi più convenzionali, come quelli attraverso autobombe, sarebbero più economici, più semplici da realizzare, più distruttivi nell'immediato e dotati di un maggiore potere simbolico rispetto al cyberterrorismo (Conway 2014, p. 118).

Una ragione di questa apparente riluttanza potrebbe essere legata alla ben nota natura spettacolare del terrorismo (per esempio, Juergensmeyer 2000); numerosi studiosi (per esempio, Conway 2014) hanno sottolineato che attacchi informatici non avrebbero lo stesso elemento di natura «scenografica». Com'è stato osservato (Stohl 2007; Jacobsen 2022, p. 65), inoltre, vi può essere il rischio che un attacco cibernetico possa essere percepito dalla popolazione come un semplice incidente non intenzionale, vanificando lo sforzo di promozione della causa estremistica.

Oltretutto, in generale, le effettive responsabilità per azioni offensive nell'arena virtuale non sono sempre identificabili e aprono quindi la questione generale della rivendicazione della paternità. Nel mondo reale, «offline», un'organizzazione terroristica può già «mentire» in diversi modi (in particolare, Kearns et al. 2014): assumendosi il «merito» di un attacco che non ha eseguito; disconoscendo, all'opposto, la paternità di un attacco che ha effettivamente compiuto; o anche attribuendo falsamente la responsabilità di un attacco (indipendentemente dal fatto che lo abbia effettivamente commesso) a un altro attore.

Il «problema dell'attribuzione» (*attribution problem*) è, però, ancora più acuto nello spazio cibernetico (per esempio, Rid e Buchanan 2015). Un attore potrebbe far apparire alcune attività online di natura offensiva come eseguite da altri attori, comprese organizzazioni terroristiche (o collettivi *cyber* associati a tali organizzazioni), *a danno delle organizzazioni terroristiche* (o quantomeno *non nel loro interesse*) (Alexander e Clifford 2019, p. 24; Marone 2019), anche nel contesto di «operazioni sotto falsa bandiera» (*false flag operations*). Nell'ottobre 2018, ad esempio, le autorità britanniche annunciarono che il gruppo virtuale chiamato «CyberCaliphate», generalmente considerato associato allo Stato Islamico, era stato in realtà promosso dal GRU, il famigerato servizio di *intelligence* delle Forze armate russe (Government of the United Kingdom 2019, citato in Marone 2019, p. 14).

Recentemente alcuni studiosi hanno, infine, avanzato un'altra ipotesi generale, meritevole di ulteriori riflessioni e verifiche empiriche, che chiama in causa fattori legati all'identità sociale degli attori. Lo studioso militare Jeppe T. Jacobsen (2022), in particolare, ha suggerito che le inclinazioni personali dei «terroristi» tendano a non sovrapporsi e a non essere compatibili con quelle tipiche degli *hackers*: mentre i primi non di rado sarebbero personalmente attirati dalla brama di esercitare

violenza fisica contro altre persone, persino con modalità particolarmente raccapriccianti (come il caso dello Stato Islamico ha tristemente mostrato: per esempio, Friis 2018; Lakomy 2019), i secondi sarebbero spinti piuttosto dal desiderio di risolvere una sorta di *puzzle* tecnico nella sfera virtuale (cfr. Mazzini 2023).

## **Conclusioni**

Il contributo ha esaminato le ragioni per cui, ad oggi, la minaccia del cyberterrorismo (in senso stretto) non si è materializzata mettendone in luce i limiti all'impiego sotto il profilo sia delle capacità sia delle intenzioni degli attori.

In conclusione, attualmente rimangono vincoli salienti all'impiego del cyberterrorismo *stricto sensu*, da parte di attori non-statali. Nondimeno, occorre notare che tali vincoli non appaiono insuperabili.

## Bibliografia

- Alexander A., Clifford B. (2019). Doxing and Defacements: Examining the Islamic State’s Hacking Capabilities. *CTC Sentinel*, 4: 22-28.
- Bernard R. (2017). These are not the terrorist groups you’re looking for: an assessment of the cyber capabilities of Islamic State. *Journal of Cyber Policy*, 2: 255-265.
- Byman D. (2005). *Deadly connections: States that sponsor terrorism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Conway M. (2014), *Reality Check: Assessing the (Un)Likelihood of Cyberterrorism*. In Chen T.M., Jarvis L., Macdonald S., a cura di, *Cyberterrorism: Understanding, Assessment, and Response*, New York: Springer: 103-121.
- Cragin R. K., Weil, A. (2018). “Virtual Planners” in the Arsenal of Islamic State External Operations. *Orbis: A Journal of World Affairs*, 2: 294-312.
- Doboš B., Riegl M., Hansen, S. J. (2019). Territoriality of radical Islam: comparative analysis of jihadist groups’ approach to territory. *Small Wars & Insurgencies*, 3: 543-562.
- Egloff F.J. (2021). Intentions and cyberterrorism. In: Cornish P., a cura di, *The Oxford Handbook of Cyber Security*, Oxford: Oxford University Press: 187-200.
- Friis S.M. (2018). ‘Behead, burn, crucify, crush’: Theorizing the Islamic State’s public displays of violence. *European Journal of International Relations*, 2: 243-267.
- Giacomello G. (2004). Bangs for the buck: A cost-benefit analysis of cyberterrorism. *Studies in conflict & terrorism*, 5: 387-408.
- Giacomello G. (2020). Research Note: More Bucks, Still No Bangs? Why a Cost-Benefit Analysis of Cyberterrorism Still Holds True. *Studies in Conflict & Terrorism*, online first.
- Golose P.R. (2022). A comparative analysis of the factors predicting fears of terrorism and cyberterrorism in a developing nation context. *Journal of Ethnic and Cultural Studies*, 4: 106-119.
- Government of the United Kingdom (2019). *UK exposes Russian cyber attacks*. Press release, 4 October, testo disponibile al sito: <https://www.gov.uk/government/news/uk-exposes-russian-cyber-attacks> (consultato il 26 giugno 2023).
- Green M.C. (2009). *Trust and social interaction on the Internet*. In: Joinson A., McKenna K.Y.A., Postmes T., Reips U.-D., a cura di, *Oxford Handbook of Internet Psychology*, Oxford: Oxford University Press: 43-51.
- Hamm M. S., Spaaij, R. (2017). *The age of Lone Wolf Terrorism*. New York: Columbia University Press.
- Hughes S., Meleagrou-Hitchens, A. (2017). The Threat to the United States from the Islamic State’s Virtual Entrepreneurs. *CTC Sentinel*, 3: 1-8.
- Jacobsen, J.T. (2022). Cyberterrorism. *Perspectives on Terrorism*, 5: 62-72.
- Jarvis L., Macdonald S. (2015). What is cyberterrorism? Findings from a survey of researchers. *Terrorism and Political Violence*, 4: 657-678.
- Juergensmeyer M. (2000). *Terror in the Mind of God: The Global Rise of Religious Violence*, Berkeley: University of California Press; trad. it. *Terroristi in nome di Dio*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Kearns E. M., Conlon B., Young, J. K. (2014). Lying about terrorism. *Studies in Conflict & Terrorism*, 5: 422-439.
- Kenney M. (2015). Cyber-terrorism in a post-Stuxnet world. *Orbis*, 1: 111-128.
- Kenyon J., Baker-Beall C., Binder J. (2021). Lone-actor terrorism—a systematic literature review. *Studies in Conflict & Terrorism*, online first.

- Kim D. Y. (2014). Cyber security issues imposed on nuclear power plants. *Annals of Nuclear Energy*, 65: 141-143.
- Lakomy M. (2019). Danse macabre: Gore Images in the Islamic State's "Dabiq" Magazine as a Propaganda Device. *The International Journal of Intelligence, Security, and Public Affairs*, 2: 143-161.
- Lia B. (2015). Understanding jihadi proto-states. *Perspectives on Terrorism*, 4: 31-41.
- Macdonald S., Jarvis L., Lavis S. M. (2022). Cyberterrorism today? Findings from a follow-on survey of researchers. *Studies in Conflict & Terrorism*, 8: 727-752.
- Marone F. (2013). *La politica del terrorismo suicida*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Marone F., a cura di (2019). *Digital Jihad: Online Communication and Violent Extremism*. Milan: Ledizioni - ISPI.
- Marone F. (2021). Dilemmas of the terrorist underworld: the management of internal secrecy in terrorist organisations. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, online first.
- Marone F. (2023). Between paradise and prison: External secrecy and visibility in terrorist organisations. *International social science journal*, 247: 89-101.
- Mazzini F. (2023). *Hackers. Storia e pratiche di una cultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Merari A. (1993). Terrorism as a Strategy of Insurgency. *Terrorism and Political Violence*, 4: 213-251.
- Onat I, Bastug M. F., Guler A., Kula S. (2022). Fears of cyberterrorism, terrorism, and terrorist attacks: an empirical comparison. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, online first.
- Rid T., Buchanan B. (2015). Attributing cyber attacks. *Journal of Strategic Studies*, 1-2: 4-37.
- Romagna M. (2020). *Hacktivism: Conceptualization, techniques, and historical view*. In Holt T.H. e Bossler A.M., a cura di, *The Palgrave Handbook of International Cybercrime and Cyberdeviance*. Cham: Palgrave Macmillan – Springer: 743-69.
- Schmid A.P. (2023). *Defining Terrorism*. ICCT Report. International Centre for Counter-Terrorism – The Hague (ICCT).
- Shandler R., Kostyuk N., Oppenheimer H. (2023). Public Opinion and Cyberterrorism. *Public Opinion Quarterly*, 1: 92-119.
- Stohl M. (2006). Cyber terrorism: a clear and present danger, the sum of all fears, breaking point or patriot games?. *Crime, law and social change*, 46: 223-238.
- Venkatachary S. K., Prasad J., Samikannu R. (2018). Cybersecurity and cyber terrorism-in energy sector – a review. *Journal of Cyber Security Technology*, 3-4: 111-130.
- Vertigans S. (2011). *The Sociology of Terrorism: People, Places and Processes*, Abingdon: Routledge.
- Vidino L., Marone F. Entenmann E. (2017). *Fear thy Neighbor: Radicalization and Jihadist Attacks in the West*. Milan: ISPI – Program on Extremism at George Washington University (PoE GWU) – ICCT-The Hague.
- Weimann G. (2012). Lone wolves in cyberspace. *Journal of Terrorism Research*, 2: 75-90.

# **Osservatorio Strategico**

## **Parte seconda**

Pagina bianca

## Kosovo: ancora tensioni

### La lunga escalation

Lo scorso 23 aprile, a seguito delle elezioni comunali straordinarie tenutesi nelle aree settentrionali del Kosovo a maggioranza serba, quattro sindaci di etnia albanese sono stati eletti con un'affluenza inferiore al 4%. Il principale partito serbo del Kosovo, la Lista serba, ha boicottato le elezioni e l'affluenza alle urne è stata pari al 3,47%. La Lista serba ha chiesto il boicottaggio delle elezioni perché le principali proposte di Belgrado, tra cui la formazione dell'Associazione dei comuni serbi e il ritiro delle forze speciali del Kosovo dal nord del Paese, non sono state soddisfatte. I risultati hanno mostrato che il partito *Vetevendosje* (Autodeterminazione) del primo ministro del Kosovo Albin Kurti ha vinto a Mitrovica Nord e Leposavic, mentre il Partito Democratico del Kosovo all'opposizione ha vinto a Zvecan e Zubin Potok. La scarsa affluenza alle urne ha immediatamente sollevato interrogativi sulla legittimità dei risultati elettorali, nonché sull'impatto sulle future relazioni tra Belgrado e Pristina. Tuttavia, il Primo Ministro del Kosovo, Albin Kurti, ha deciso di procedere con l'insediamento nel nord dei sindaci di etnia albanese, che hanno prestato giuramento alla fine di maggio, con la protezione della polizia del Paese (KP) e delle forze speciali di polizia (ROSU), nelle città di Zvecan, Zubin, Potok e Leposavic.



Fig. 1: La distribuzione delle maggioranze in Kosovo e Serbia

Ciò ha scatenato nuove proteste su larga scala da parte dei serbi nel nord. La nomina di sindaci di etnia albanese ha suscitato indignazione anche negli Stati Uniti e nell'Unione Europea, con gli Stati Uniti che hanno addirittura invocato sanzioni politiche contro il Kosovo e il cosiddetto "Quint" che ha condannato le mosse di Pristina. All'apice della crisi, il 29 maggio, i soldati della KFOR in dispiegamento antisommossa si sono scontrati con i manifestanti serbi in Kosovo. Più di 70 persone sono rimaste ferite, di cui 30 militari NATO (tra cui italiani, del contingente più numeroso, e ungheresi). Le proteste sono poi proseguite pacificamente. Il Presidente serbo Aleksandar Vucic ha accusato il Primo Ministro del Kosovo Albin Kurti di aver organizzato le tensioni nel tentativo di creare un conflitto tra i serbi e la NATO accusando Kurti e l'intera dirigenza di Pristina di puntare a "espellere per sempre la popolazione serba dal nord del Kosovo"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Kosovo: Vucic accusa, Kurti vuole provocare una guerra*, Il Sole 24 Ore 14 giugno 2023 <https://amp24-ilsole24ore-com.cdn.ampproject.org/c/s/amp24.ilsole24ore.com/pagina/AEa18NhD>

## Il ruolo degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e l'importanza di KFOR

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Pristina, Jeffrey Hovenier ha dichiarato che, a seguito dei disordini del 29 maggio nel nord del Kosovo, Washington avrebbe applicato delle sanzioni. La prima è stata la cancellazione della partecipazione del Kosovo all'esercitazione militare *Defender Europe 2023* guidata dagli Stati Uniti. Hovenier ha, poi, aggiunto che gli Stati Uniti “cesseranno sia tutti gli sforzi per assistere il Kosovo nell'ottenere il riconoscimento da parte di quei Paesi che non lo considerano uno Stato indipendente, sia per supportarlo nel processo di integrazione all'interno delle organizzazioni internazionali”.

L'Ambasciatore ha, inoltre, evidenziato come i disordini abbiano frenato gli sforzi per normalizzare le relazioni tra Serbia e Kosovo aggiungendo che “l'operazione della polizia del Kosovo di forzare l'accesso agli edifici dei municipi non era stata coordinata con gli Stati Uniti”. “La crisi che si è venuta a creare è stata del tutto inutile, poiché i sindaci avrebbero avuto la possibilità di lavorare da altri edifici amministrativi, senza insistere per entrare in questi edifici”, ha concluso l'Ambasciatore Usa<sup>2</sup>.

In un'intervista, il Generale Michele Ristuccia, Comandante di KFOR, ha puntato il dito nei confronti del Premier kosovaro Albin Kurti per avere tentato di insediare i sindaci di etnia albanese non riconosciuti dalla maggioranza serba, senza tenere conto dei consigli della comunità internazionale, e per aver utilizzato la polizia senza consultare KFOR. Due iniziative unilaterali che hanno alimentato un contesto saturo di retorica improduttiva e pericolosa che rende sempre più fragile l'equilibrio conseguito negli ultimi vent'anni e che sembra fare pericolosi passi indietro<sup>3</sup>.

Nel frattempo, il Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha annunciato l'invio imminente in Kosovo di ulteriori 700 militari, precisando che la NATO e KFOR hanno le forze e le capacità necessarie per adempiere al mandato delle Nazioni Unite.

Il Comandante del *Joint Forces Command* della NATO a Napoli, Stuart B. Munsch, ha affermato che il dispiegamento di forze aggiuntive è tale che la KFOR avrà tutti i requisiti per mantenere la pace e la sicurezza, come da mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il Consiglio Europeo ha condannato i recenti episodi di violenza nel nord del Kosovo e ha chiesto un'immediata *de-escalation*. Le parti dovrebbero creare le condizioni per elezioni anticipate in tutte e quattro le municipalità nel nord del Kosovo. Il Premier kosovaro Albin Kurti ha confermato di ritenere necessario procedere a nuove elezioni locali nei quattro Comuni del nord a maggioranza serba, ammettendo che il 23 aprile la partecipazione è risultata molto bassa e ha dato scarsa legittimità ai nuovi sindaci di etnia albanese<sup>4</sup>. “Il mancato allentamento delle tensioni avrà conseguenze negative”, è quanto si legge nella bozza di conclusioni del Consiglio Europeo del 29-30 giugno.

“È essenziale – si legge ancora – che il dialogo facilitato dall'Ue guidato dall'Alto Rappresentante e la rapida attuazione dell'accordo sul percorso verso la normalizzazione e del relativo allegato di attuazione continuino, inclusa l'istituzione dell'Associazione/Comunità dei comuni a maggioranza serba”<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Xharra J., Bami X. and Dragojlo S., *US Penalises Kosovo After Unrest in Serb-Majority North*, BalkanInsight 30 maggio 2023 <https://balkaninsight.com/2023/05/30/us-penalises-kosovo-after-unrest-in-serb-majority-north/>

<sup>3</sup> Imarisio M., *Kosovo, il capo delle forze Nato: «Da due anni solo passi indietro, basta con le azioni unilaterali»*, Corriere della Sera 4 giugno 2023 [https://www.corriere.it/esteri/23\\_giugno\\_03/kosovo-capo-forze-nato-da-due-anni-solo-passi-indietro-basta-le-azioni-unilaterali-607f28c4-0241-11ee-9687-f6cb889dd928.shtml](https://www.corriere.it/esteri/23_giugno_03/kosovo-capo-forze-nato-da-due-anni-solo-passi-indietro-basta-le-azioni-unilaterali-607f28c4-0241-11ee-9687-f6cb889dd928.shtml)

<sup>4</sup> *Kurti, nuove elezioni al nord del Kosovo*, ma rispettando la legge, Ansa 23 giugno 2023 [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/06/23/kurti-nuove-elezioni-al-nord-del-kosovo-ma-rispettando-la-legge\\_b77b3661-8d79-49c6-b1c8-65e2fbcceced.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/06/23/kurti-nuove-elezioni-al-nord-del-kosovo-ma-rispettando-la-legge_b77b3661-8d79-49c6-b1c8-65e2fbcceced.html)

<sup>5</sup> *Vertice Ue chiede l'immediata de-escalation nord del Kosovo*, Ansa 30 giugno 2023 [https://www.ansa.it/nuova\\_europa/it/notizie/rubriche/altrenews/2023/06/30/vertice-ue-chiede-limmediata-de-escalation-nord-del-kosovo\\_c64a4f1c-a868-454c-958a-1029a3470667.html](https://www.ansa.it/nuova_europa/it/notizie/rubriche/altrenews/2023/06/30/vertice-ue-chiede-limmediata-de-escalation-nord-del-kosovo_c64a4f1c-a868-454c-958a-1029a3470667.html)

## Il ruolo della Repubblica Popolare Cinese e della Russia

La Repubblica Popolare Cinese ha espresso il suo sostegno agli sforzi della Serbia per “salvaguardare la sua sovranità e integrità territoriale” dopo le rinnovate violenze tra l’etnia serba e le truppe di mantenimento della pace della NATO in Kosovo.

Il portavoce del Ministero degli Esteri Mao Ning ha attribuito la colpa delle violenze al mancato rispetto dei diritti politici serbi, contestando le azioni unilaterali delle istituzioni provvisorie di autogoverno del Kosovo – la Cina insieme a Russia e Serbia non riconosce l’indipendenza del Kosovo del 2008 – aggiungendo che ai serbi dovrebbe essere concesso il controllo sui comuni in cui formano la maggioranza<sup>6</sup>.

Il Ministero degli Esteri russo ha rilasciato una dichiarazione di condanna dell’Occidente e di pieno sostegno nei confronti della Serbia: “Chiediamo all’Occidente di fermare finalmente la sua falsa propaganda e di smettere di incolpare i serbi, che stanno difendendo i loro legittimi diritti e libertà con mezzi pacifici e non armati, degli incidenti accaduti in Kosovo”.

L’Ambasciatore russo Aleksandar Bochan-Kharchenko ha aggiunto: “Mosca ha l’approccio più serio nel monitorare gli sviluppi della situazione e comprendiamo che questo trend può causare una grave crisi, persino un’esplosione nell’intera regione”.

Da quando è iniziata l’aggressione della Russia in Ucraina, la Serbia ha rifiutato di attuare la maggior parte delle sanzioni dell’UE contro Mosca o di allinearsi con il blocco e la linea di politica estera dell’Occidente<sup>7</sup>.

## Considerazioni finali

La combinazione delle proteste antigovernative in corso in Serbia e dell’*escalation* delle tensioni nel nord del Kosovo rappresenta un rischio significativo di destabilizzazione regionale e minaccia di far deragliare il dialogo tra Belgrado e Pristina. Le azioni sempre più radicali del Primo Ministro Kurti in Kosovo potrebbero comportare, inoltre, un completo fallimento nell’attuazione degli accordi raggiunti all’inizio di quest’anno, sia a Bruxelles che a Ohrid. A Belgrado, intanto, la permanenza al potere del Presidente Vucic, sostenuto dall’Occidente come promotore di un accordo di normalizzazione con Pristina, sembra affrontare sfide significative anche alla luce delle proteste scoppiate nel mese di maggio, a seguito di alcuni episodi di violenza che hanno scosso profondamente la Serbia<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *China expresses support for Serbia in renewed Kosovo clashes involving NATO troops*, Associated Press 30 maggio 2023 <https://apnews.com/article/china-serbia-kosovo-nato-45db1658df5b57bfeca8c9354a2fff6f>

<sup>7</sup> Taylor A. and Zimonjic B., *Kosovo chaos shakes global players as Russia, China wade in*, Euractiv 31 maggio 2023 <https://www.euractiv.com/section/politics/news/kosovo-chaos-shakes-global-players-as-russia-china-wade-in/>

<sup>8</sup> Giantin S., *Serbia and Kosovo experience destabilization due to mass shootings, protests and contentious elections*, NATO Defense College Foundation 1 giugno 2023 <https://www.natofoundation.org/balkans-black-sea/serbia-and-kosovo-experience-destabilization-due-to-mass-shootings-protests-and-contentious-elections/>

Pagina bianca

### Le lezioni apprese russe nel conflitto siriano

#### Le lezioni russe nella guerra in Siria

La guerra in Ucraina ha portato molti esperti e analisti ad esaminare le capacità militari russe, ma una minore attenzione è stata dedicata, negli anni passati, a individuare le lezioni apprese da Mosca nel conflitto che ha anticipato l'attuale contro Kiev, ovvero l'operazione in Siria iniziata nel settembre 2015. Con questo breve studio si vogliono proprio indicare alcune capacità belliche che i russi hanno sviluppato o migliorato durante il loro coinvolgimento in Siria e che, successivamente, sono state incluse nelle operazioni contro l'Ucraina, a partire dal febbraio 2022. Tali lezioni sono importanti perché, benché sia evidente la differenza di teatro operativo e tipologia di conflitto, prima del 2022 lo Stato Maggiore russo citava la Siria per evidenziare la necessità di sviluppare una nuova capacità militare basata su forze di spedizione flessibili per svolgere azioni limitate all'estero. Ovvero vedeva il contesto siriano come quello più probabile per guerre future.

Dall'esperienza in Siria si possono, quindi, trarre alcune lezioni che, in parte, si ritrovano nelle operazioni in Ucraina.

La principale lezione per le forze armate russe in Siria è stata la necessità di ottenere una superiorità di gestione nei conflitti, ovvero prendere decisioni migliori, più velocemente dell'avversario e costringere quest'ultimo a operare all'interno di un quadro decisionale russo, togliendo di fatto l'iniziativa al nemico. È un aspetto che si lega chiaramente alla moderna tecnologia informatica, un settore dove la Russia era particolarmente arretrata rispetto agli Stati Uniti e alla NATO e dove, invece, in Siria ha mostrato sensibili miglioramenti. Pur con limitazioni, la Russia è stata in grado di creare un network per supportare le proprie operazioni integrando le capacità di fuoco di precisione, soprattutto dopo i primi mesi, del suo intervento in Siria.

Tutto ciò ricalca la riflessione occidentale sull'OODA Loop o sulla Network Centric Warfare con l'impiego della moderna tecnologia al fine di ottenere e mantenere la superiorità delle informazioni per permettere in futuro di prendere decisioni migliori più velocemente dei propri avversari. Ciò, inoltre, mira a far funzionare tutte le risorse di combattimento in un sistema unificato e centralizzato di comunicazione e comando per poter sviluppare azioni basate su una maggiore velocità decisionale. Questi miglioramenti nel comando e controllo sono figli anche dell'istituzione del National Defense Control Center (NDCC) creato nel 2014, quindi prima dell'intervento in Siria. Nel dicembre 2017, il generale Gerasimov affermò che la creazione dell'NDCC ha «drammaticamente cambiato l'approccio alla gestione dell'intera organizzazione militare» (Clark 2021), in particolare in termini di disponibilità di informazioni e comunicazione.

Per quanto concerne lo scenario siriano, il quartier generale russo a Hmeimim ha coordinato le risorse in tutta la Siria da un unico luogo, dividendo il Paese in diverse zone di responsabilità gestite ciascuna da gruppi operativi di 15-20 ufficiali tutti, però, basati appunto a Hmeimim.

In Siria dunque questo approccio più moderno e tecnologico è stato testato e implementato con successo, ma ha mostrato i suoi limiti in Ucraina. La ragione è probabilmente duplice. Da un lato la tipologia di conflitto è diversa poiché in medio Oriente si trattò di una specie di controinsorgenza in opposizione ad un avversario sì agguerrito, ma comunque irregolare, mentre in Ucraina Mosca deve affrontare un esercito regolare supportato dalla NATO. Dall'altro lato la stessa esperienza siriana ha mostrato dei limiti poiché, come mette in luce un report dell'ISW, i russi avendo fatto ruotare molte forze in Siria, per far loro acquisire capacità operative, hanno fatto sì che l'esperienza maturata sia per comandi brevi e limitati, non in linea con scenari di guerra prolungata ad alta intensità (Clark, 2021).

Cruciale per le moderne operazioni sono le capacità informative legate alla ricognizione e alla diffusione delle stesse per far operare le forze sul campo e colpire con precisione il nemico. In tale contesto i russi hanno imparato molto in Siria dove hanno operato le loro Forze speciali (KSO), una flotta di veicoli aerei senza pilota (UAV) e il sistema satellitare GLONASS. Questi tre elementi, fondamentali per l'ISR, sono stati una novità per l'esercito russo. Il KSO ha giocato un ruolo centrale nella designazione degli obiettivi, specie di quelli più importanti (Adamsky, 2019). Tuttavia, già nel teatro siriano la coordinazione delle diverse armi e la capacità joint delle Forze Armate russe non è stata ottimale e tutt'oggi, probabilmente, resta uno dei problemi maggiori (Thomas, 2020).

Un'altra tra le più significative lezioni apprese in Siria, è la necessità di operare in modo coordinato con gli alleati locali, evitando la situazione siriana in cui si è entrati nel conflitto senza aver predisposto una tale strategia. Soprattutto nelle prime fasi dell'operazione, l'esercito russo ha avuto grandi difficoltà a gestire le diverse forze alleate presenti in loco. Tali problemi sono evidenti guardando il ruolo dei consiglieri russi. Questi ultimi, furono schierati fino al livello tattico, sia con compiti di pianificazione sia di comando diretto delle operazioni di combattimento, malgrado i piani preliminari prevedessero di fornire solo supporto aereo ed elementi di assistenza al combattimento per le operazioni comandate e svolte dall'esercito siriano.

Un altro tema importante, che poi si riflette anche sulle attuali valutazioni riguardo le capacità russe in Ucraina, è relativo all'impiego del potere aereo (Lavrov, 2020). In Siria la Russia ha avuto la necessità di ottenere la supremazia del cielo, ma nella concezione russa questa idea ha una definizione più limitata rispetto a quella americana di «air superiority». In Siria la Russia non ha ottenuto una superiorità aerea in termini americani e probabilmente manca delle capacità per creare una tale situazione, come l'azione in Ucraina sembra confermare. Tuttavia, dal punto di vista della forza aerea, l'intervento in Siria fu un momento di svolta per il pensiero strategico russo, poiché diversi militari e analisti hanno sostenuto come l'aviazione sia diventata centrale nelle moderne operazioni militari quando invece, storicamente, ha sempre rivestito un ruolo da comprimario (Lavrov, 2020).

La battaglia di Aleppo fu il punto di svolta perché l'aviazione fu impiegata in massa e per condurre pesanti bombardamenti. Un esempio di come l'aviazione russa sia migliorata durante il conflitto è il contrattacco condotto dal gruppo legato ad al-Qaeda Hayat Tahrir al-Sham (HTS) nel nord di Hama, il 14 marzo 2018, quando i velivoli russi decimarono intere squadre di battaglia. In tale contesto i russi hanno sicuramente dimostrato la capacità di localizzare e distruggere rapidamente bersagli mobili ostili su una linea del fronte che cambia dinamicamente manifestando un miglioramento nella capacità di raccolta e distribuzione delle informazioni.

Un tema centrale – considerabile, peraltro, un vero elemento di novità – per comprendere l'evoluzione delle capacità belliche russe nel teatro siriano e altrove è quello dell'impiego delle armi di precisione – utilizzate solo per colpire obiettivi selezionati e non come parte integrante delle operazioni. Sarà difficile, però, che quest'ultime possano rappresentare il futuro arsenale russo visto che in Siria, anche quando disponibili, si è preferito impiegare armamenti di più vecchia concezione, seppure per ragioni economiche. Il teatro siriano è servito ai russi non solo per testare quello che per loro rappresentava una novità, ma anche per sviluppare la necessaria dottrina per integrare quello strumento nelle loro operazioni. I limiti russi nell'impiego di tale tipologia di arma sono, però, evidenti nelle difficoltà manifestate nel colpire obiettivi piccoli e mobili, probabilmente a causa di mancanza di sensori sul campo di battaglia e della necessaria integrazione con le unità di attacco (Adamsky, 2019).

Indubbiamente in Siria i russi hanno maturato esperienza con l'Electronic Warfare in ambiente conteso sperimentando il missile da crociera Kalibr da aria, navi di superficie e piattaforme di lancio di sottomarini, nel 2015 e 2016. Un altro aspetto molto innovativo è legato ai droni. In Siria, la Russia ha sviluppato capacità e conoscenze relative: all'impiego offensivo dei droni, alla difesa dai droni e

al loro ruolo in termini di ricognizione. Gerasimov, nel dicembre 2017, ha affermato che le forze russe avevano 60-70 droni in volo quotidianamente che oltre ad effettuare ricognizioni avevano compiti di Electronic Warfare. L'esercito russo iniziò a integrare attivamente l'esperienza nell'uso degli UAV in Siria nella dottrina e formazione nel 2018. Dal maggio 2019 Mosca cominciò ad addestrare le proprie unità in azioni coordinate con droni. In Siria la Russia creò, inoltre, alla fine del 2017, un posto di comando contro-UAV a Hmeimim, riuscendo a coordinare sistemi di difesa aerea e EW in un unico network. Tale esperienza ha, però, dei limiti come dimostra la capacità turca di impiegare nelle sue operazioni droni a Idlib, e ucraina di impiegare droni sui campi di battaglia (Thomas, 2020). Nel 2019, inoltre, la Russia ha testato in Siria il suo primo drone d'attacco di classe MALE, l'Orion, analogo all'MQ-1 Predator.

Una specifica tematica è legata alle lezioni apprese riguardo i combattimenti in ambito urbano. La tattica russa consisteva nell'accerchiare e bloccare una città, impedendo rifornimenti o rinforzi, per poi lanciare una serie di offensive da più direzioni. Con la difesa poi allargata le sacche di resistenza furono martellate da artiglieria e attacchi aerei (Thomas, 2020). Per i combattimenti urbani, invece, furono create apposite unità combinate supportate da carri e fuoco di artiglieria per colpire gli edifici prima di assaltarli.

Pur non essendo numeroso, il contingente terrestre russo ha svolto compiti importanti ed è stato variegato perché includeva varie unità: consiglieri militari, truppe di fuoco e manovra, polizia militare, SOF, PMC. Per quanto riguarda i consiglieri, i russi hanno preso il personale completo da divisioni/reggimenti, brigate e battaglioni e li hanno inseriti nelle loro controparti siriane. È probabile che questi Stati Maggiori completi tornino intatti alle loro unità in Russia, al fine di fornire loro personale collaudato in battaglia abituato a lavorare insieme (Grau and Bartles, 2020). La polizia militare ha rappresentato il volto del coinvolgimento russo in Siria con compiti di: fornire sicurezza alle basi, presidiare posti di blocco e di osservazione, garantire il passaggio da/a zone di de-escalation e de-conflitto, condurre pattuglie di sicurezza e posti di comando di guardia.

Per essere schierati in Siria, sono stati formati, inoltre, nuovi battaglioni appositamente composti da membri delle minoranze russe di religione islamica (Grau and Bartles, 2020).

## **Conclusioni**

L'esperienza russa in Siria è dunque significativa per comprendere come Mosca ha aggiornato il suo strumento militare negli anni precedenti e come quest'ultimo si è trovato alla vigilia del conflitto in Ucraina. Durante le operazioni a supporto del regime di Assad, i russi hanno indubbiamente mostrato dei miglioramenti soprattutto in termini di evoluzione tecnologica e di comando e controllo ma, in seguito osservando le difficoltà riscontrate in Ucraina, probabilmente, quei miglioramenti non sono stati sufficienti per affrontare una guerra ad alta intensità moderna. Un settore dove i russi, pur avendo maturato esperienza in Siria, si sono trovati molto in difficoltà in Ucraina è sicuramente quello dei droni, sia nella difesa da quelli nemici, sia nell'impiego di questi velivoli per condurre le proprie operazioni.

Per ciò che concerne il lato siriano, però, le azioni russe sono state efficaci su più livelli. Militarmente hanno permesso al regime di riconquistare quasi tutto il territorio perso, creando di conseguenza, stabilità. Politicamente, così facendo, Mosca è riuscita non solo a far deragliare i progetti politici di Washington, ma anche a ritagliarsi un ruolo importante non solo in Siria ma in tutta la regione.

## Bibliografia

- Adamsky, A. (2019). Russian Lessons Learned From the Operation in Syria: A Preliminary Assessment. In: Howard, G.E., Czekaj, M. (a cura di). *Russia's Military Strategy and Doctrine*. Washington: The Jamestown Foundation.
- Clark, M. (2021). *The Russian Military's Lessons Learned in Syria*. Washington: Institute for the Study of War.
- Grau, L., Bartles, C. (2020). The Russian Ground-Based Contingent in Syria. In: Hamilton, R., Miller, C., Stein, A. (a cura di), *Russia War in Syria. Assessing Russian Military Capabilities and Lessons Learned*. Philadelphia: Foreign Policy Research Institute.
- Lavrov, A. (2020). Russian Aerial Operations in the Syrian War. In: Hamilton, R., Miller, C., Stein, A. (a cura di), *Russia War in Syria. Assessing Russian Military Capabilities and Lessons Learned*. Philadelphia: Foreign Policy Research Institute.
- Thomas, T. (2020). *Russian Lessons Learned in Syria. An Assessment*. Bedford: The MITRE Corporation.

## **Il fallimento dei tentativi di mediazione in Sudan presenta delle opportunità per l'*African Union***

Come evidenziato nel report (OS 1/2023), lo scontro violento che da tre mesi è in corso in Sudan ha origini profonde. La rivalità tra le *Sudanese Army Forces* (SAF) e le *Rapid Support Forces* (RSF) presenta un carattere multidimensionale che coinvolge molteplici aspetti della struttura sociopolitica del Paese. La complessità che ha contraddistinto il percorso politico del Sudan, dal 1956 ad oggi, ha generato uno scontro in cui le ambizioni di potere dei due leader, al-Burhan ed Hemeti, si intrecciano a vecchi rancori generati dalle dinamiche di potere centro-periferia post-indipendenza e da rivalità di matrice etnico-tribale. In tale contesto, SAF e RSF pur essendo entrambi espressione del potere che con Omar al-Bashir ha governato il Paese per trent'anni, si considerano tra loro alternativi. Ciò comporta che la risoluzione diplomatica dello scontro non sia considerata dalle parti in conflitto come una strada realmente percorribile. Le SAF, infatti, considerano il potere acquisito negli scorsi anni dal gruppo paramilitare RSF una minaccia esistenziale. Allo stesso modo, le milizie guidate da Hemeti vedono lo scontro, sia come l'occasione per ribaltare i rapporti di forza interni al Paese tra il centro (SAF) e la periferia (RSF), sia come lotta per la propria sopravvivenza. Entrambe le strutture, di conseguenza, hanno una concezione del conflitto come di un gioco a somma zero da cui solamente uno dei due gruppi potrà uscire vincitore. Le rigide posizioni delle due fazioni non hanno impedito che attori extra-regionali e organizzazioni intergovernative regionali promuovessero dei tentativi di mediazione. Tra i *player* più attivi c'è stata l'Arabia Saudita. Riyadh, con il sostegno del Dipartimento di Stato statunitense, ha promosso una serie di incontri tra i delegati dei due gruppi in conflitto nella città di Jeddah. I colloqui hanno favorito una serie di cessate il fuoco temporanei che le parti in conflitto non sempre hanno rispettato e che, nelle intenzioni dell'Arabia Saudita, avrebbero dovuto portare ad una tregua. Al contrario, i tentativi sauditi non hanno portato a passi concreti tra le parti risultando più che altro funzionali all'obiettivo della comunità internazionale di concludere l'evacuazione da Khartoum del personale straniero. Simultaneamente al tentativo saudita anche la principale organizzazione intergovernativa della regione, la *Intergovernmental Authority on Development* (IGAD), ha provato a ritagliarsi un ruolo nella mediazione del conflitto. Seguendo l'esempio di quanto fatto alcuni mesi fa in occasione del conflitto tra il governo federale etiopico e le autorità dello stato regionale del Tigray, l'IGAD ha dato mandato a tre capi di Stato di seguire gli sviluppi sudanesi attivandosi per trovare una soluzione pacifica tra le parti. La delegazione IGAD composta dal Presidente keniano William Ruto, dal capo di Stato gibutiano Ismail Omar Guelleh e dal Capo di Stato sud-sudanese Salva Kiir è però risultata – ad oggi – del tutto inefficace. Il fallito tentativo IGAD deve ascriversi ad una serie di fattori politici che non hanno permesso ai tre delegati di legittimarsi come mediatori imparziali agli occhi sia di al-Burhan sia di Hemeti. Nelle ultime settimane, al gruppo dei tre si è aggiunta anche l'Etiopia, nella speranza di rivitalizzare l'iniziativa promossa dall'IGAD. Di fronte all'impossibilità dell'Arabia Saudita e dell'IGAD di convincere le due fazioni sudanesi ad aprire il dialogo, l'Egitto ha deciso di muoversi in solitaria. Da alcune settimane, il Cairo sta cercando di promuovere un vertice che coinvolga tutti gli Stati vicini del Sudan. Ufficialmente l'Egitto intende promuovere l'incontro per affrontare in maniera coordinata la questione umanitaria e la gestione dei tanti rifugiati sudanesi in fuga dal conflitto. Il Presidente al-Sisi, tuttavia, vorrebbe sfruttare l'occasione per creare un fronte compatto e comune che riesca a persuadere i due leader in conflitto ad arrestare gli scontri. Il piano egiziano presenta, però, un peccato originale, ossia la posizione e il ruolo che al-Sisi ha ricoperto negli ultimi anni nelle vicende politiche sudanesi. La vicinanza e i legami tra l'esercito egiziano e le SAF rendono

l'Egitto un interlocutore poco credibile agli occhi di Hemeti. In questo contesto, inoltre, l'azione egiziana è guardata con preoccupazione da altri Stati vicini come l'Etiopia e il Ciad. Dall'inizio degli scontri lo scorso aprile, entrambi i Paesi hanno dovuto affrontare gli effetti della crescente instabilità sudanese, temendo che oltre al contagio possa in qualche modo innescarsi una dinamica di regionalizzazione del conflitto. In altre parole, ad Addis Abeba e a N'Djamena c'è il timore di venire coinvolti nel regolamento di conti tra i due gruppi di potere sudanesi. Per questo motivo entrambi i Paesi sono sembrati molto tiepidi di fronte alla possibilità di essere maggiormente implicati in tentativi di risoluzione del conflitto. Una posizione che Addis Abeba sembra voler rivedere ma che è condivisa anche da due degli attori extra-regionali più influenti in Sudan come gli Emirati Arabi Uniti e la Cina.

I diversi tentativi di mediazione, oltre a non assicurare risultati concreti, hanno generato una certa insoddisfazione in seno all'*African Union* (AU) che avrebbe gradito un maggiore coinvolgimento. Pur non criticando apertamente le azioni intraprese dai diversi attori, l'organizzazione continentale ha fatto trapelare come le azioni isolate e non coordinate abbiano creato una certa confusione. In risposta, la Commissione dell'AU ha manifestato la volontà di farsi pienamente carico del dossier sudanese dando mandato all'Alto rappresentante per il Corno d'Africa, l'ex Presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, di stilare una *road map* di intervento diplomatico. Conosciuto come piano di *de-escalation*, la bozza redatta da Obasanjo in collaborazione al AU *Political Affairs, Peace & Security* (PAPS), guidato da Bankole Adeoye, e condiviso con gli Stati membri del *Peace and Security Council* (PSC), intende definire un piano di azione dell'AU alla guerra in Sudan. Seppure i dettagli del piano di *de-escalation* rimangono ancora poco chiari, c'è la volontà dell'AU di promuovere un coordinamento tra gli *stakeholders* locali e internazionali coinvolti nel conflitto attraverso la costituzione di un Sudan *Task Team*. Il gruppo di lavoro sarebbe composto da esperti in risoluzione dei conflitti, intervento umanitario e strategia militare e risponderebbe direttamente al Presidente della Commissione dell'AU, Moussa Faki, e agli altri Commissari. Allo stesso tempo, all'interno del PSC starebbe prendendo sempre più corpo la possibilità di promuovere l'intervento di un contingente militare congiunto AU-IGAD. Una forza con capacità di reazione rapida potrebbe contribuire a creare le condizioni per la risoluzione del conflitto, sostenere gli sforzi umanitari e di soccorso e garantire la stabilizzazione dell'intera area.

Nonostante l'attuazione del piano di *de-escalation* presenti ancora una molteplicità di ostacoli, l'iniziativa si inserisce in una tendenza di sviluppo delle capacità dell'AU. Da alcuni anni, infatti, gli organi dell'organizzazione continentale impegnati nello sviluppo della *African Peace and Security Architecture* (APSA) hanno assunto un atteggiamento maggiormente assertivo. L'aumento degli sforzi nella ricerca di soluzioni rapide ed efficienti alle tante crisi che imperversano in Africa sta favorendo un processo di graduale e costante riconfigurazione dell'APSA. I fallimenti o le difficoltà incontrate da attori esterni come gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita, ma anche da altri organismi africani, come l'IGAD, che hanno provato a muoversi in maniera indipendente ed isolata potrebbero dunque favorire l'emergere di un tentativo di mediazione africana.

## **Perché la Cina guarda con apprensione al Summit NATO di Vilnius**

È notizia di fine giugno 2023 che la portavoce del Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese (RPC), Mao Ning, ha dichiarato che il prossimo “summit NATO dovrebbe concentrarsi sulla pace e la sicurezza europea anziché fare della Cina una vertenza” (Mao, 2023b). Nell’agenda dei Capi di Governo o di Stato del Consiglio del Nord-Atlantico per il Summit dell’11 e 12 luglio previsto nella capitale lituana compariranno nuovamente anche la Repubblica Popolare Cinese e l’Indo-Pacifico.

Le recenti parole sono solamente l’ultima prova di un crescente interesse cinese nei confronti degli sviluppi interni all’Alleanza Atlantica. Durante gli ultimi mesi, infatti, esponenti del Ministero nonché diplomatici cinesi sono intervenuti a più riprese sul tema NATO che ha guadagnato, in seguito all’aggressione russa ai danni dell’Ucraina, un’attenzione inedita nel dibattito politico nella RPC. Ad inizio giugno, un altro portavoce degli Esteri aveva dichiarato che “l’Asia rimane oltre il perimetro geografico del Nord Atlantico e non necessita di alcuna replica della NATO”. Ciononostante, Wang accusa l’Alleanza di aver avviato “un ribilanciamento” verso l’Indo-Pacifico, di “interferire negli affari regionali e di incitare al confronto tra blocchi” (Wang, 2023). A maggio, l’altra portavoce aveva reiterato simili considerazioni (Mao, 2023a).

Negli ultimi anni, Pechino è diventata sempre più attenta nei confronti dell’evoluzione politica e militare dell’Alleanza Atlantica che percepisce come un attore sempre più in grado di influenzare la sua sicurezza e la stabilità regionale.

Effettivamente, senza che questo comprometta l’impegno assunto nei confronti di Kiev, il Consiglio del Nord-Atlantico di Vilnius dovrà discutere di come rendere l’Alleanza coesa verso la proiezione sempre più globale dell’influenza cinese nonché elaborare un approccio comune – o quantomeno non contraddittorio – verso l’Indo-Pacifico. In tale prospettiva, si noti tuttavia che negli anni, gli Stati membri della NATO hanno adottato strategie e *framework* relative alla Cina e all’Indo-Pacifico non sempre sono sovrapponibili o coerenti.

### **La Cina e i documenti strategici alleati**

Per la prima volta in un documento NATO di questo livello, il Concetto Strategico 2022 (CS - 22) approvato durante il Summit di Madrid del giugno dell’anno scorso ha riservato uno spazio rilevante alla Cina. In diversi paragrafi (NATO, 2022, p. 6) la RPC, infatti, viene riconosciuta come una «sfida sistemica» multilivello a «interessi, sicurezza e valori» dei Paesi membri dell’Alleanza. A preoccupare i Capi di Stato e di Governo del Summit di Madrid erano, in particolare, l’opacità e la proiezione internazionale della Cina attraverso «operazioni ibride e cibernetiche» che, insieme ad altre capacità, minacciano il cosiddetto ordine internazionale liberale. È da notare che il dossier cinese era stato già menzionato in una dichiarazione di vertice della NATO nel 2019, quando stava diventando chiaro agli occhi degli alleati che l’interdipendenza economica forniva a Pechino una leva per creare vulnerabilità tecnologiche nei Paesi membri. In particolare, l’Alleanza guardava con apprensione le forniture cinesi di sistemi di telecomunicazione (5G) che iniziavano a minare la capacità e la fiducia degli alleati di condividere informazioni riservate (NATO, 2019). Nel documento approvato a Madrid, il tema viene ripreso e sono menzionati i «tentativi cinesi di dividere l’Alleanza» (NATO, 2022), evidenziando l’esternalità negativa costituita dai profondi legami bilaterali, soprattutto economici, intessuti da Pechino con alcuni partner europei. Il CS-22, tuttavia, manca di definire chiaramente «quanto lontano l’Alleanza dovrebbe spingersi nel contrastare» la crescente influenza cinese (Larsen, 2022, p. 10).

Un raffronto tra il CS-22 (NATO, 2022) e i documenti strategici degli Stati membri è utile a comprendere il grado di allineamento tra questi ultimi e la visione dell'Alleanza. È evidente, in primo luogo, l'impronta statunitense, la cui *Indo-Pacific Strategy* è imperniata sul concetto di "Indo-Pacifico libero e aperto". In questo documento la NATO viene menzionata insieme all'Unione Europea, evidenziando la crescente attenzione degli alleati per la regione in questione, presentata come un'opportunità per «allineare gli approcci» (White House, 2022, p. 25). Nell'enumerazione delle possibili azioni di *policy*, ad ogni modo, non risulta nessuna menzione concreta all'Organizzazione come possibile *forum* di consultazione e coordinamento.

Parallelamente, la Francia, nella propria *Indo-Pacific Strategy (Ministry for Europe and Foreign Affairs, 2018)* non menziona la NATO pur allineandosi, appunto, con il Concetto Strategico laddove individua l'accesso agli «spazi condivisi» tra le proprie priorità, evidenziando che, dal 2014, le navi francesi solcano le acque del mar Cinese meridionale almeno due volte all'anno per preservare le norme internazionali in materia di libertà di navigazione. Da evidenziare, inoltre, l'adozione da parte francese del concetto geopolitico di Indo-Pacifico, mutuato dalla dottrina statunitense e contestato da Pechino.

Il documento di riferimento per il Regno Unito è, invece, la *Global Britain in a Competitive Age* (Cabinet Office, 2022) che descrive la visione del Governo britannico sul ruolo, appunto, globale del Paese con particolare riferimento alla regione indo-pacifica. In questa sede, la NATO viene identificata come un *framework* di proiezione del potere militare britannico in relazione soprattutto alla sicurezza marittima (p. 7), essenziale dunque per affrontare i «cambiamenti geopolitici e geoeconomici» di cui l'Indo-Pacifico è il fulcro (p. 19).

Valutare, sotto questa stessa lente, il *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa* (Ministero della Difesa, 2015) dell'Italia aiuta a mettere ulteriormente in luce il diverso grado di inclinazione indo-pacifica di alcuni membri dell'Alleanza. Quale segno, sia di una possibile obsolescenza del documento che della distanza concettuale dai precedenti esempi, il Libro Bianco non menziona né la Cina né, più in generale, nozioni, Paesi e approcci afferenti alla regione indo-pacifica, ribadendo solo l'interesse italiano nella libertà di navigazione globale.

Le *policy guidelines* tedesche per l'Indo-Pacifico (*Federal Foreign Office, 2020*), infine, menzionano espressamente la NATO in riferimento alle *partnership* di sicurezza con Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud (la componente indo-pacifica dei *partners across the globe* della NATO) [p. 41] con particolare riferimento a cybersicurezza e sicurezza marittima, due ambiti di rilievo nell'approccio atlantico alla Cina. Quest'ultima è riconosciuta nella nuova Strategia di sicurezza nazionale tedesca (*Federal Government, 2023*), la prima della Germania dalla fine della guerra fredda, come al contempo un «partner, un *competitor* e un rivale sistemico» (p. 12).

## Conclusioni

Pechino guarderà con interesse – se non apprensione – agli esiti del prossimo Summit di Vilnius valutando se e come l'Alleanza Atlantica opererà un ribilanciamento – anche se parziale – di impegni, risorse e garanzie verso l'Asia e in funzione di contenimento della crescente proiezione regionale e globale della RPC. Sulla base di quale voce interna all'Alleanza dovesse prevalere durante il Summit, infatti, la valutazione cinese del sistema internazionale muterà.

## Bibliografia

- Cabinet Office (2022), *Global Britain in a competitive age: integrated review*, <https://bit.ly/3DVROUR>.
- Federal Foreign Office (2020). *Policy guidelines for the Indo-Pacific*, <https://bit.ly/3G34JvS>.
- Federal Government (2023.) *Robust. Resilient. Sustainable. Integrated Security for Germany. National Security Strategy*, <https://bit.ly/3Jwtd21>.
- Larsen, H. (2022), *Adapting NATO to great-power competition*, in «The Washington Quarterly», 45, n. 4.
- Mao, N. (2023a). Foreign Ministry Spokesperson Mao Ning's Regular Press Conference on May 26, 2023, <https://bit.ly/3XEabNc>.
- Mao, N. (2023b). Foreign Ministry Spokesperson Mao Ning's Regular Press Conference on June 30, 2023, <https://bit.ly/3PHZYND>.
- Ministero della Difesa (2015), *Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, <https://bit.ly/3lfcGzn>.
- Ministry for Europe and Foreign Affairs (2018), *France's Indo-Pacific strategy*, <https://bit.ly/3E3PyRX>.
- NATO (2019), *London declaration*, <https://bit.ly/3wXXobW>.
- NATO (2022) *NATO 2022 Strategic Concept*, <https://bit.ly/3fsa5GT>.
- NATO (2022) *NATO 2022 Strategic Concept*, <https://bit.ly/3fsa5GT>.
- Wang, W. (2023). *Foreign Ministry Spokesperson Wang Wenbin's Regular Press Conference on June 6, 2023*, <https://bit.ly/3XF2Jy>.
- White House (2022), *Indo-Pacific Strategy of the U.S.*, <https://bit.ly/4115AWK>.

Pagina bianca

### **La normalizzazione delle relazioni commerciali tra la Corea del Sud e il Giappone**

#### **La rappresaglia commerciale**

Nel luglio 2019 il Giappone ha introdotto nuovi controlli sull'esportazione di un vasto assortimento di prodotti verso la Corea del Sud. Ciò ha fatto precipitare i rapporti bilaterali probabilmente al punto più basso dalla normalizzazione diplomatica del 1965. Successivamente, il Governo di Tokyo ha formalmente rimosso Seoul dalla sua *white list* ossia l'elenco dei partner commerciali preferenziali. La decisione ha imposto alle aziende giapponesi l'ottenimento di una licenza per esportare verso la Corea del Sud oltre mille articoli comprese tre sostanze chimiche di cui Tokyo controlla il 90% del totale mondiale e che rappresentano input essenziali per i settori strategici dell'economia sudcoreana, in particolare, i semiconduttori e gli apparecchi elettrici.

La risposta dell'amministrazione sudcoreana non si è fatta attendere. L'allora Governo guidato dal presidente Moon Jae-in ha escluso a sua volta il Giappone dalla lista bianca e ha presentato un ricorso all'OMC. Il rischio di una crisi di proporzioni ancora maggiori si è profilato quando Moon ha minacciato di ritirare il Paese dall'accordo GSOMIA, firmato nel 2016, per facilitare la condivisione di informazioni di intelligence tra Washington, Seoul e Tokyo, soprattutto per quanto riguarda l'attività missilistica nordcoreana. Come sottolinea Kei Koga (2023), Moon è poi tornato sui suoi passi in larga parte «per effetto della pressione statunitense» (p. 73).

I timori che la forte dipendenza sudcoreana dall'import giapponese potesse causare dei ritardi nella produzione dei *chip* sudcoreani si sono acuiti pochi mesi dopo con lo scoppio della pandemia da Covid-19 e la crisi globale delle catene di approvvigionamento. In questo contesto la Corea del Sud ha cercato di diversificare le fonti di approvvigionamento, riducendo significativamente la quota di fluoruro di idrogeno giapponese e puntando a incrementare la produzione locale (Jung, 2021).

Il freno alle esportazioni verso la Corea del Sud ha avuto un effetto controproducente per l'economia giapponese. I consumatori sudcoreani hanno boicottato alcuni prodotti giapponesi nei settori dell'agroalimentare, *automotive*, turismo e moda; ad esempio, il marchio *Uniqlo* ha registrato nel 2020 un calo netto degli utili del valore di oltre 81 milioni di dollari (Lee, 2023).

#### **La risposta sudcoreana**

«Non perderemo mai più contro il Giappone (...) siamo arrivati fino a qui superando innumerevoli difficoltà» aveva dichiarato Moon in un *tweet* pubblicato il 2 agosto 2019, ossia pochi istanti dopo l'annuncio dell'esclusione della Corea del Sud dalla *white list* giapponese. Anche l'osservatore meno informato può cogliere nelle parole dell'ex Presidente sudcoreano il riferimento a qualcosa di più profondo rispetto a una contesa commerciale appena scoppiata. L'uso dell'espressione «di nuovo» evoca le sofferenze subite dal popolo coreano durante la colonizzazione giapponese della penisola coreana (1910-1945). A questo proposito i contrasti maggiori riguardano il lavoro forzato, il sistema di schiavitù sessuale che ha coinvolto migliaia di giovani donne nei territori sottomessi all'Impero giapponese durante la prima metà del Novecento, le offerte dei politici giapponesi al Santuario di Yasukuni, la disputa per gli affioramenti rocciosi Dokdo/Takeshima e come i manuali scolastici giapponesi descrivono ciascuna di queste vicende.

Questo è il contesto in ragione del quale i coreani non avrebbero dovuto cedere nuovamente alle pressioni di Tokyo e che ha convinto le Autorità sudcoreane che la decisione del Governo dell'allora Premier Shinzō Abe fosse in realtà una ritorsione per il pronunciamento della Corte Suprema sudcoreana dell'ottobre 2018. In quell'occasione i giudici avevano confermato il diritto dei

singoli individui a presentare delle richieste di risarcimento, nei confronti delle aziende giapponesi, per essere stati impiegati forzatamente nei loro impianti durante la colonizzazione.

La posizione ufficiale dei governi giapponesi guidati dal Partito liberal democratico è sempre stata quella secondo cui l'“Accordo sulla risoluzione dei problemi riguardanti le proprietà e le rivendicazioni e sulla cooperazione economica”, sottoscritto con Seoul nel 1965, abbia risolto in modo definitivo tutte le questioni relative all'occupazione e allo sfruttamento coloniale, compresi i risarcimenti. Per questo i rappresentanti dell'esecutivo Abe hanno indicato alle società giapponesi di non osservare le sentenze perciò i giudici sudcoreani si sono successivamente espressi a favore del sequestro e della liquidazione delle proprietà di queste aziende eventualmente presenti in Corea del Sud (Kim, 2021).

Inizialmente il Governo Abe aveva motivato l'imposizione delle restrizioni commerciali citando presunte falle nei controlli sudcoreani sull'export di queste sostanze verso Paesi terzi col rischio che il regime nordcoreano, in particolare, potesse impossessarsene a scopo militare. Il legame diretto con la questione del lavoro forzato è stato difficile da negare; peraltro, Tokyo non ha mai fornito le prove delle sue accuse nei confronti dei funzionari sudcoreani (South China Morning Post, 2019). Lo stesso Abe, in un colloquio con l'allora Primo Ministro sudcoreano Lee Nak-yeon, aveva definito la sentenza della Corte sudcoreana «un radicale ribaltamento delle basi su cui poggiano le relazioni tra il Giappone e la Corea del Sud» (Reuters, 2019).

Si tenga conto, inoltre, che l'ex Presidente Moon Jae-in è stato espressione dello schieramento politico democratico-progressista per cui il ricordo del passato tormentato del popolo coreano è un elemento da cui il Governo sudcoreano non può prescindere nella gestione dei rapporti col Giappone. A differenza dei conservatori sudcoreani, l'area *liberal* ha sempre preteso dagli esecutivi giapponesi scuse sincere e l'ammissione delle responsabilità morali e legali per l'occupazione.

### **Una partnership che guarda al futuro**

Nella primavera del 2023, dopo un'attesa di dodici anni, sono ripresi i vertici tra il Presidente sudcoreano e il Primo Ministro giapponese. A marzo, il leader conservatore Yoon Suk Yeol si è recato a Tokyo e a maggio Fumio Kishida è volato a Seoul. Le due visite ufficiali, così come l'invito esteso al Presidente sudcoreano a partecipare come osservatore ai lavori del G7 a Hiroshima, hanno segnato una rinascita della diplomazia tra i due Paesi e riaffermato l'impegno reciproco a sostegno di una partnership «orientata al futuro» (Yoon, 2023).

La distensione è stata accelerata dal piano annunciato dal Ministro degli Esteri sudcoreano lo scorso marzo per dare vita a una fondazione che procederà a risarcire i lavoratori forzatamente impiegati negli impianti giapponesi, senza che sia previsto alcun contributo della controparte giapponese (Chang, 2023). L'apertura di Seoul ha sbloccato lo stallo e convinto Tokyo a interrompere i controlli sull'export introdotti nel 2019 e reintegrare la Corea del Sud tra i partner commerciali preferenziali. Naturalmente anche le misure prese dal Governo Moon sono state revocate dall'amministrazione Yoon.

Il ripristino delle relazioni commerciali e un clima di maggiore distensione potrebbe favorire anche una cooperazione rafforzata in materia di sicurezza e difesa. La strategia sudcoreana di sicurezza nazionale, pubblicata a giugno, rappresenta il perno strategico della postura regionale e internazionale dell'amministrazione Yoon che ambisce a distinguersi dalla precedente amministrazione soprattutto dando priorità alle relazioni con Tokyo, a discapito di quelle con Pechino (MOFA, 2023). Parallelamente, gli Stati Uniti e i due alleati stanno lavorando alla creazione di un solido meccanismo per monitorare in modo più efficace le attività missilistiche nordcoreane. L'obiettivo è quello di facilitare la condivisione dell'intelligence in tempo reale a differenza del GSOMIA che finora ha permesso la trasmissione dei dati solo a lancio avvenuto, causando alcune discrepanze nelle valutazioni di Tokyo e Seoul sui vettori lanciati da Pyongyang.

## **Conclusioni**

Nonostante la rimozione delle restrizioni commerciali e l'impegno di Yoon e Kishida per una partnership che non resti imbrigliata nel passato, restano molti dubbi sulla possibilità che si possa trattare di una riconciliazione duratura. La dimensione della politica interna continuerà a esercitare maggiori vincoli per entrambi i Governi e gli imperativi strategici, riguardanti la necessità di migliorare il coordinamento per affrontare le sfide provenienti dalla Corea del Nord e dalla Cina, hanno dato più volte prova di non essere sufficienti ad accrescere la fiducia reciproca.

Per quanto riguarda il piano proposto dal governo Yoon lo scetticismo riguarda soprattutto la sua natura unilaterale oltre al fatto di considerare solo una tra le controversie che alimentano l'antagonismo tra il Giappone e la Corea del Sud. Le aziende sudcoreane saranno le uniche a provvedere ai risarcimenti, al posto di quelle giapponesi e dello stesso Governo, contrariamente a quanto richiesto dalle vittime e dalle loro famiglie. Le compagnie giapponesi sono state invitate a sostenere, su base volontaria, un fondo per la promozione della ricerca e degli scambi studenteschi tra i due Paesi.

Le proteste dei partiti di opposizione e degli attivisti della società civile in Corea del Sud si stanno concentrando anche sulla questione del rilascio in mare, a partire dall'estate 2023 e per almeno due anni, dei liquidi dall'impianto nucleare di Fukushima Dai-ichi. Il 4 luglio il Direttore dell'AIEA, Rafael Mariano Grossi, ha presentato le conclusioni di uno studio condotto dall'Agenzia sul sistema che il Giappone intende utilizzare per distillare le acque contaminate dal contatto con le barre di combustibile nel sito danneggiato dal terremoto del 2011. La procedura di rilascio è stata valutata come coerente con gli standard dell'AIEA e con «un impatto radiologico trascurabile sulle persone e sull'ambiente» (AIEA 2023, p. 25).

## Bibliografia

- Abe says South Korean court ruling last year overturned Japan relations: official. *Reuters*. 24 ottobre 2019. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/article/us-japan-southkorea-relations-idUSKBN1X30JR> [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- AIEA (2013). Comprehensive Report on the Safety Review of the Alps-treated water at the Fukushima Daiichi nuclear power station. 4 luglio. Testo disponibile al sito: [https://www.iaea.org/sites/default/files/iaea\\_comprehensive\\_alps\\_report.pdf](https://www.iaea.org/sites/default/files/iaea_comprehensive_alps_report.pdf) [data di consultazione: 4 luglio 2023].
- Chang, D.W. (2023). S. Korea to announce forced labor compensation plan following talks with Japan. *Yonhap News*. 6 marzo. Testo disponibile al sito: <https://en.yna.co.kr/view/AEN20230306001700325> [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- Jo, E. A. (2022). Japan and South Korea are still haunted by the past. *Foreign Affairs*, 23 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.foreignaffairs.com/japan/japan-and-south-korea-are-still-haunted-past> [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- Jung, S.Y. (2021). South Korea Dealing Successfully with Japan's Export Restrictions. *Business Korea*. 2 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.businesskorea.co.kr/news/articleView.html?idxno=70881> [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- Kim, D. (2021). State Practice Notes on Korea: The Procedure for the Compulsory Execution of the Ruling on Nippon Steel to the Victims of Forced Mobilization during the Japanese Colonial Period. *Asian Yearbook of International Law*, 25, pp. 324-334.
- Lee, Y.S. (2023). Japanese companies back in black amid waning 'No Japan' boycott. *The Korea Herald*. 27 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.koreaherald.com/view.php?ud=20230227000674> [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- Ministry of Affairs (MOFA) of the Republic of Korea (2023). The Yoon Suk Yeol Administration's National Security Strategy. 8 giugno. Testo disponibile al sito: [https://www.mofa.go.kr/eng/brd/m\\_25772/view.do?seq=16&page=1](https://www.mofa.go.kr/eng/brd/m_25772/view.do?seq=16&page=1) [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- South Korea demands Japan show proof it violated UN sanctions against North Korea. *South China Morning Post*. 12 luglio 2019. Testo disponibile al sito: <https://www.scmp.com/news/asia/east-asia/article/3018360/south-korea-demands-proof-japan-over-accusation-it-violated-un> [data di consultazione: 20 giugno 2023].
- Yoon, S.Y. (2023). President Yoon urges 'future-oriented ties' with Japan in televised speech. *Office of the President*. 22 marzo. Testo disponibile al sito: <https://eng.president.go.kr/briefing/s78dvSmB> [data di consultazione: 20 giugno 2023].

### **L'incriminazione di Donald Trump a New York e in Florida e le sue possibili ricadute sulle elezioni presidenziali del 2024**

Negli scorsi mesi, l'ex Presidente Donald Trump è stato formalmente incriminato per una serie di reati sui quali gli organi inquirenti statunitensi stanno indagando da tempo. La cosa ha destato l'interesse di media e osservatori sia dentro, sia fuori dagli Stati Uniti. Al di là degli aspetti giudiziari delle vicende in esame (e di un certo *penchant* scandalistico), al momento, Trump è il candidato più probabile alla *nomination* repubblicana per le elezioni presidenziali del 2024 ed è accreditato di buone possibilità di successo nel voto del 5 novembre. La possibilità che il candidato alla presidenza (e, possibilmente, il futuro Presidente degli Stati Uniti) sia chiamato a processo (ed, eventualmente, condannato) da una corte ordinaria rappresenta un *unicum* sul piano giuridico e apre per la democrazia americana scenari del tutto inediti. I problemi legali di Trump si sono già imposti, inoltre, come un elemento centrale della campagna elettorale, alimentando, da una parte, le critiche del partito democratico verso una figura considerata "inadatta" a sedere alla Casa Bianca, dall'altro quelle di chi, all'interno del partito repubblicano, vorrebbero chiudere l'ingombrante fase del trumpismo e lo strascico di polemiche che l'ha accompagnata. L'ex Presidente ha già ampiamente sfruttato la situazione, sia per alimentare la sua campagna di raccolta fondi, sia per rilanciare la sua immagine di candidato "anti-establishment". Secondo i dati a disposizione, questa strategia sarebbe stata pagante. Rimangono, tuttavia, diverse incognite, legate in parte a quelle che saranno le scelte compiute dal candidato democratico. Su questo fronte, l'ufficializzazione della candidatura del Presidente Biden per un secondo mandato si è, infatti, scontrata con diverse riserve anche se, per ora, nessun serio rivale sembra essere emerso dentro al partito.

Le vicende per le quali Trump è stato incriminato riguardano, attualmente, due filoni d'indagine. Il primo (che ha portato alla sua incriminazione alla metà di aprile da parte della procura distrettuale di Manhattan con una lista di trentaquattro capi d'imputazione) è legato alle manovre finanziarie compiute per insabbiare l'accusa di avere intrattenuto una relazione extraconiugale, accusa emersa durante la sua prima campagna per la Casa Bianca<sup>1</sup>. Il secondo (potenzialmente più pericoloso, che ha portato alla sua incriminazione di fronte alla corte distrettuale della Florida meridionale con una lista di trentasette capi d'imputazione) è legato alla sottrazione e all'indebito possesso di documenti federali relativi agli anni della sua presidenza, che, a norma di legge, avrebbero dovuto essere depositati presso gli archivi federali (NARA - National Archives and Records Administration) alla fine del mandato<sup>2</sup>. In entrambi i casi, l'ex Presidente si è dichiarato non colpevole, ha parlato di "caccia alle streghe" e di accuse politicamente motivate e ha invitato i suoi sostenitori alla mobilitazione. In ambedue le situazioni, il partito repubblicano si è schierato in larga misura in suo sostegno anche se le sfumature (e, in alcuni casi, le voci discordanti) non sono mancate, soprattutto con riferimento alla seconda imputazione (Kay, 2023). Tuttavia, è la base del partito che, da quando è iniziata la *querelle* giudiziaria, sembra essersi compattata intorno all'ex Presidente. Secondo l'indice aggregato elaborato dal sito di analisi politica fivethirtyeight.com, al 1° aprile, lo scarto fra Trump e il principale rivale alla *nomination* (il governatore della Florida, Ron DeSantis) era di 19,5 punti percentuali (47,6 contro 28,1); il 17 giugno, la stessa fonte segnava uno scarto di 33,4 punti (53,3 contro 20,9)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> <https://www.manhattanda.org/wp-content/uploads/2023/04/Donald-J.-Trump-Indictment.pdf> (accesso: 27 giugno 2023)

<sup>2</sup> [https://www.justice.gov/storage/US\\_v\\_Trump-Nauta\\_23-80101.pdf](https://www.justice.gov/storage/US_v_Trump-Nauta_23-80101.pdf) (accesso: 27 giugno 2023).

<sup>3</sup> <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-primary-r/2024/national> (accesso: 27 giugno 2023).

Anche se le cifre variano in base alla metodologia adottata, la stessa dinamica emerge da altri aggregatori di sondaggi, come [realclearpolitics.com](https://www.realclearpolitics.com)<sup>4</sup> o [racetothewh.com](https://www.racetothewh.com)<sup>5</sup>.

Quello del consenso non è il solo fronte aperto. Le vicende legali di Donald Trump possono avere ricadute anche sull'atteggiamento dei grandi finanziatori e dei collettori di finanziamenti. Negli anni, le campagne elettorali sono diventate sempre più costose. Secondo i dati della *Federal Election Commission*, ad esempio, nel ciclo elettorale 2019-20 (che, da questo punto di vista ha segnato un record storico), i candidati alla presidenza hanno raccolto e speso 4,1 miliardi di dollari. A questi si aggiungono i fondi raccolti dai candidati al Congresso (quattro miliardi circa), quelli dei comitati di partito (quasi 3,2 miliardi) e quelli dei c.d. "Comitati d'azione politica" ("PAC"; oltre 13,2 miliardi)<sup>6</sup>. Al momento, non esistono dati precisi sulle somme a disposizione dei candidati per il voto del 2024. Prima dell'ufficializzazione della sua candidatura, la stampa ha accreditato Ron DeSantis di una disponibilità superiore ai 110 milioni di dollari (Contorno, 2023; Goldenberg e Piper, 2023), mentre il suo comitato elettorale ha vantato la raccolta di oltre otto milioni soltanto nel primo giorno della campagna "ufficiale" (Goldmacher, 2023). Il tema del finanziamento della campagna di DeSantis è già al centro di polemiche, con i rivali che accusano il Governatore della Florida di avere riversato nella corsa presidenziale denaro raccolto lo scorso anno per quella governatoriale (il c.d. "soft money") e di avere promosso una modifica della normativa dello Stato per rendere legale il trasferimento dei fondi (Breuninger e Schwartz, 2023; Moline, 2023; Dixon, 2023). Al di là dei suoi esiti, la vicenda è indice di come, intorno al tema, esista una notevole attenzione. Non a caso, anche Donald Trump, dopo l'ufficializzazione del *bid* di DeSantis, avrebbe rivisto e rilanciato la sua strategia di *fundraising*, facendo leva anche sull'incriminazione in Florida per sollecitare contributi, come già accaduto ad aprile (Schwartz, 2023; McGraw, 2023, Yang, 2023).

Secondo varie fonti, questa strategia sarebbe risultata pagante in entrambe le occasioni (per es., Allison, 2023; Isenstadt, 2023; Mueller, 2023; Steinhauser e Morris, 2023), anche se su questo punto sono stati avanzati dubbi (Benen, 2023). Vi è, inoltre, un altro aspetto da considerare. Se, da una parte, i problemi legali dell'ex Presidente possono essere efficaci per attrarre fondi dai sostenitori individuali (il "microfunding", che Trump sollecita esplicitamente), dall'altra rischiano di allontanare i capitali dei grandi finanziatori, indirizzandoli verso candidati meno problematici. Fra l'altro, queste complicazioni non si limitano a quelle per cui l'ex Presidente è ora imputato. A metà maggio, Trump è stato condannato in sede civile per abusi sessuali e diffamazione ai danni della giornalista E. Jean Carroll (condanna per cui è già stato presentato appello). Nel frattempo, indagini sono in corso in ambito civile riguardo a irregolarità nella gestione della *Trump Organization* e in quello penale per il ruolo che l'ex Presidente avrebbe avuto nei *Capitol Riots* del gennaio 2021 e per le pressioni che avrebbe esercitato, nel 2020, sulle autorità della Georgia per ribaltare il risultato delle elezioni presidenziali in quello Stato. Al di là delle ricadute che le vicende potranno avere sulla campagna per la Casa Bianca, il timore dei vertici repubblicani è che queste si riflettano negativamente sull'immagine del partito e sui suoi candidati al Congresso nelle elezioni che si terranno insieme a quelle presidenziali (Milligan, 2023). Da questo punto di vista, il voto di *midterm* 2022 ha espresso chiaramente il favore dagli elettori per candidati non troppo "estremi" (MacGraw, 2022). In quest'ottica, se i problemi legali di Donald Trump possono galvanizzare la base "movimentista" della galassia repubblicana, dall'altra parte essi rischiano di alienare le simpatie di ampie fasce di elettori, prima fra tutte la *middle class* suburbana, da sempre un largo bacino di voti per il *Grand Old Party*.

---

<sup>4</sup> [https://www.realclearpolitics.com/epolls/2024/president/us/2024\\_republican\\_presidential\\_nomination-7548.html](https://www.realclearpolitics.com/epolls/2024/president/us/2024_republican_presidential_nomination-7548.html) (accesso: 27 giugno 2023).

<sup>5</sup> [https://www.racetothewh.com/2024/rep?utm\\_content=cmp-true](https://www.racetothewh.com/2024/rep?utm_content=cmp-true) (accesso: 27 giugno 2023).

<sup>6</sup> <https://www.fec.gov/updates/statistical-summary-24-month-campaign-activity-2019-2020-election-cycle> (accesso: 27 giugno 2023).

## Conclusioni

Il processo a New York è stato calendarizzato per il 25 marzo 2024 mentre per quello in Florida è stato proposto il 14 agosto 2023. Entrambi i procedimenti sono aperti a tutti gli esiti. Per il tipo e la portata delle accuse, il secondo procedimento è certo il più importante, anche perché coinvolge in modo diretto responsabilità legate all'ufficio che Trump ha ricoperto. La tempistica del procedimento di New York appare, tuttavia, più insidiosa sul piano politico. A marzo, il meccanismo delle primarie sarà avviato (il "Super Tuesday" sarà il 5 marzo<sup>7</sup> ed entro la data del processo avranno votato circa venticinque Stati). L'attenzione dei *media* per le vicende processuali potrebbe, quindi, giocare a sfavore di Donald Trump, soprattutto se si considera come, nel frattempo, sia stato fissato per il 15 gennaio il secondo processo per diffamazione intentato da E. Jean Carrol e per il 29 gennaio quello per le vicende della *Trump Organization*. Significativamente, l'ex Presidente ha già espresso le sue critiche a una calendarizzazione che ha definito «un'interferenza nelle elezioni» e una violazione del primo emendamento sulla libertà di espressione (Gregorian e Reiss, 2023). Si tratta di una reazione largamente prevedibile, così come largamente prevedibile è stato l'attacco che l'ha accompagnata contro i «democratici della sinistra radicale». L'interrogativo è quanto questa strategia possa essere sostenuta sul lungo periodo. Rimane, infine, la spada di Damocle delle indagini ancora in corso. Se è difficile che quella sui *Capitol Riots* possa chiudersi davvero con un'incriminazione, quella sul voto in Georgia appare molto più rischiosa e secondo alcune fonti di stampa potrebbe addirittura vedere le accuse formalizzate entro la prima metà di agosto (Hillyard, Gile e Gregorian, 2023). Un ulteriore problema per Donald Trump e il partito repubblicano, vista la natura federale del reato ipotizzato e il suo andare a toccare le stesse radici della competizione democratica.

---

<sup>7</sup> Il "super martedì" ("Super Tuesday") è il giorno, a febbraio o marzo, in cui si svolgono le elezioni primarie nel maggior numero di Stati. La giornata assegna, in tutto, circa un terzo dei delegati alle *convention* di partito. Nel 2024, durante il Super Tuesday, si voterà in Alabama, Arkansas, California, Colorado, Maine, Massachusetts, Minnesota, North Carolina, Oklahoma, Tennessee, Texas, Utah e Vermont. Lo stesso giorno, il Partito democratico svolgerà le sue primarie anche in Virginia e quello repubblicano anche in Alaska.

## Bibliografia

- Allison B. (2023). Trump's Indictment Sparked \$15.4 Million Fundraising Bonanza. *Bloomberg*, 15 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-04-15/trump-s-indictment-sparked-15-4-million-fundraising-bonanza#xj4y7vzkg> (accesso: 27 giugno 2023).
- Benen S. (2023). As Trump boasts about new fundraising totals, read the fine print. *MSNBC*, 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.msnbc.com/rachel-maddow-show/maddowblog/trump-boasts-new-fundraising-totals-read-fine-print-rcna89462> (accesso: 27 giugno 2023).
- Breuninger K. e Schwartz B. (2023). DeSantis allies could shift \$86 million to help him run for president as watchdogs cry foul. *CNBC*, 13 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.cnn.com/2023/05/12/desantis-allies-could-shift-millions-for-presidential-bid.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Contorno S. (2023). DeSantis gets 7-figure checks from top GOP donors as he soft launches presidential campaign. *CNN*, 22 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/02/22/politics/ron-desantis-donors/index.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Dixon M. (2023). Florida elections officials quietly made it easier for Ron DeSantis to fund his 2024 bid. *ABC News*, 30 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/politics/2024-election/florida-made-easier-ron-desantis-fund-2024-bid-rcna86899> (accesso: 27 giugno 2023).
- Goldenberg S. e Piper J. (2023). DeSantis' \$110M ticket to the White House. *Politico*, 28 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2023/04/28/desantis-trump-money-00094205> (accesso: 27 giugno 2023).
- Goldmacher S. (2023). DeSantis Campaign Says It Raised \$8.2 Million in First 24 Hours. *The New York Times*, 25 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/05/25/us/desantis-fundraising-campaign.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Gregorian D. e Reiss A. (2023). Trump's N.Y. criminal trial will begin in March 2024, halfway through presidential primaries. *NBC News*, 23 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/politics/donald-trump/trump-appear-ny-criminal-case-first-time-arraignment-rcna85589> (accesso: 27 giugno 2023).
- Hillyard V., Gile C. e Gregorian D. (2023). Georgia prosecutor indicates charges in Trump election probe could come in early August. *NBC News*, 19 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.nbcnews.com/politics/donald-trump/ga-prosecutor-indicates-charges-trump-probe-come-august-rcna85256> (accesso: 27 giugno 2023).
- Isenstadt A. (2023). Indictment turbocharges Trump's fundraising. *Politico*, 15 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2023/04/15/trump-fundraising-indictment-data-00092176> (accesso: 27 giugno 2023).
- Kay B. (2023). The different ways Republicans defend Trump over indictment are revealing. *BBC*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-65863399> (accesso: 27 giugno 2023).
- McGraw M. (2023). Trump raised \$2 million hours after arraignment. *Politico*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2023/06/14/trump-2-million-arraignment-fundraiser-00101931> (accesso: 27 giugno 2023).
- McGraw M. (2023). Trump's biggest midterm bets don't pay out. *Politico*, 9 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2022/11/09/trump-endorsed-candidates-2022-election-results> (accesso: 27 giugno 2023).

- Milligan S. (2023). The Critics Are Coming! The Critics Are Coming!. *US News*, 12 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.usnews.com/news/the-report/articles/2023-05-12/the-crushing-weight-of-trumps-legal-troubles> (accesso: 27 giugno 2023).
- Moline M. (2023). DeSantis campaign fundraising draws FEC complaint; improper 'soft money' alleged. *Florida Phoenix*, 30 maggio. Testo disponibile al sito: <https://floridaphoenix.com/2023/05/30/desantis-campaign-fundraising-draws-fec-complaint-improper-soft-money-alleged> (accesso: 27 giugno 2023).
- Mueller J. (2023). Trump immediately fundraises after saying he was indicted in documents probe. *The Hill*, 8 giugno. Testo disponibile al sito: <https://thehill.com/homenews/campaign/4041704-trump-immediately-fundraises-after-saying-he-was-indicted-in-documents-probe> (accesso: 27 giugno 2023).
- Schwartz B. (2023). Trump plans 2024 fundraising swing from Georgia to his N.J. golf course as he calls on his bundlers to raise up to \$1 million. *CNBC*, 1° giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.cNBC.com/2023/06/01/trump-plans-2024-fundraising-swing-with-event-at-his-golf-course.html> (accesso: 27 giugno 2023).
- Steinhauer P. e Morris K. (2023). Trump campaign says it brought in over \$6.6 million in fundraising since Thursday's indictment news. *Fox News*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.foxnews.com/politics/trump-raises-roughly-2-million-bedminster-fundraiser-following-arraignment> (accesso: 27 giugno 2023).
- Yang M. (2023). Donald Trump uses his legal woes to plead for money from supporters – again. *The Guardian*, 10 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/us-news/2023/jun/10/trump-indictment-supporter-fundraising-strategy-donation-money> (accesso: 27 giugno 2023).

Pagina bianca

## **“Se c’è, lo troveremo”: la Turchia e lo sfruttamento del gas nel bacino del Mar Nero**

A metà giugno, la compagnia canadese Trillion Energy ha annunciato di aver ultimato la perforazione del pozzo di Alapli-2 del giacimento off-shore di South Akcakoca Sub-Basin (SASB), in acque poco profonde nella parte occidentale della Zona Economica Esclusiva turca del Mar Nero (Trillion 2023). L’attività di esplorazione del pozzo fa il paio con quella avviata ad Alapli-1, ancora non messo in produzione nonostante la scoperta di volumi di gas commerciabili. Più in generale, esso rientra in un programma di perforazioni multiple che la società canadese ha avviato in *joint venture* con la compagnia statale Società Petrolifera di Turchia (*Türkiye Petrolleri Anonim Ortaklığı*, TPAO) nella seconda metà del 2022, nella prospettiva di rilanciare la produzione da uno dei tradizionali siti estrattivi nazionali che, a partire dal 2007 e assieme ai giacimenti della Tracia, assicurava al Paese una limitata e decrescente produzione di gas annuale. Alapli-2, che secondo l’Amministratore delegato della compagnia potrebbe essere messo in produzione nel giro di 45 giorni (ibidem), è dunque il sesto di dieci pozzi che Trillion prevede di perforare e mettere in produzione entro il 2024, quando è previsto vengano avviate attività di esplorazione anche nelle aree limitrofe agli attuali siti di produzione. Prima di esso, e a partire dal settembre 2022, la società canadese aveva rilanciato la produzione in altri cinque siti produttivi, che congiuntamente potrebbero contenere riserve di gas di circa 3,12 miliardi di metri cubi (Trillion n.d.) e permettere la produzione di circa un miliardo di metri cubi di gas annui (Gmc/a), pari al 2% circa dei consumi totali del 2021 (BP 2022: 31).

Al di là dell’impatto, relativamente limitato, che l’aumento della produzione da SASB potrà avere sui consumi annui della Turchia, il rilancio delle attività nel giacimento nel corso dell’ultimo triennio è sintomatico di due tendenze che caratterizzano il mercato del gas turco. Da una parte, esso testimonia l’accresciuta profittabilità di investimenti con un time-to-market limitato, resi più attrattivi dalla crescita dei prezzi del gas determinata dalla crisi ucraina. Non è un caso che, grazie all’aumento della produzione e dei prezzi, la società abbia fatto registrare nel primo trimestre del 2023 un incremento delle rendite pari al 559% rispetto allo stesso periodo del 2022 (Trillion 2023b).

In secondo luogo, il rilancio delle attività a SASB testimonia il più ampio tentativo delle autorità nazionali di sfruttare il potenziale estrattivo del bacino del Mar Nero, nella prospettiva di ridimensionare – fino idealmente ad annullarla – la dipendenza dagli approvvigionamenti esterni di gas e di guadagnare potere negoziale nei confronti dei fornitori. Un tentativo, questo, i cui iniziali e significativi successi avevano rappresentato un incentivo per la decisione di Trillion di investire in nuove attività di esplorazione e di richiedere l’ampliamento dell’area coperta da licenza (Trillion 2021). La decisione della compagnia di rilanciare le attività nell’off-shore turco ha, infatti, seguito la più importante scoperta di riserve di idrocarburi fatta registrare nella storia della Turchia – il giacimento off-shore di Sakarya, localizzato un centinaio di miglia a nord rispetto a SASB.

Sakarya è senza dubbio il fiore all’occhiello della strategia estrattiva turca nel Mar Nero, di cui segnala il successo da tre punti di vista prioritari. Anzitutto, la scoperta del giacimento ha smentito la convinzione, radicata tra operatori del settore e analisti, che il Paese fosse sostanzialmente privo di riserve di idrocarburi che, in ogni caso, l’attività di esplorazione ed eventuale estrazione off-shore nel Mar Nero comportasse, in ragione dell’elevata complessità geologica del bacino (Simmons et al. 2018), costi e rischi troppo elevati per essere economicamente profittevole. In secondo luogo, la ricerca di depositi off-shore di gas commerciabile ha fatto registrare il successo di una strategia rispondente a una logica autarchica, imperniata sul coinvolgimento e sulla valorizzazione degli asset nazionali (Karbuş 2023). A sviluppare le attività di prospezione del giacimento, localizzato in acque ultra-profonde, è stata, infatti, la compagnia energetica nazionale TPAO che mai prima di allora

aveva intrapreso attività che richiedevano competenze tecniche avanzate di cui essa era al momento sprovvista. Non secondariamente, infine, la scommessa del Mar Nero è stata vinta dalle autorità turche anche in relazione allo sviluppo del giacimento. Sebbene la volontà di mettere in produzione il giacimento entro il 2023, centenario della Repubblica, abbia richiesto il coinvolgimento di compagnie internazionali a parziale correzione del menzionato principio autarchico<sup>1</sup>, i 32 mesi intercorsi tra la scoperta del giacimento e l'avvio della produzione e del trasporto di gas verso i terminali sulla costa – inaugurata, lo scorso aprile, alla presenza del Presidente Tayyip Erdogan e in diretta televisiva (DS 2023) – rappresentano quasi un record, tanto più per un progetto attorno al quale non mancavano diffuse perplessità.

A guidare la strategia e le attività di prospezione dei fondali del Mar Nero alla ricerca di depositi di gas commerciabile era stato il motto “se c'è lo troveremo” (Dönmez 2019). A quattro anni di distanza dall'avvio delle perforazioni da parte di TPAO, la scommessa si può dire vinta. Da qui ai prossimi quattro, le risorse gassifere estratte dal bacino sud-occidentale del Mar Nero potranno assicurare 15 Gmc/a di gas, soddisfacendo così una quota dei consumi annui del Paese pari al 25% circa.

---

<sup>1</sup> Nell'ottobre 2021, un contratto di Ingegneria, Approvvigionamento, Costruzione e Installazione veniva affidato a un consorzio formato dalle compagnie Subsea7 e Schlumberger, mentre un mese dopo veniva affidata a Saipem la costruzione di un gasdotto sottomarino per collegare il giacimento ai terminali sulla costa (OT 2023).

## **Bibliografia**

- BP (2022). Statistical Review of World Energy. Edizione num.71, testo disponibile al sito: <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2022-full-report.pdf> [Ultimo accesso 04/07/2023].
- Dönmez, B. (2019), cit. in Ministero dell'Energia e delle Risorse Naturali. Batı Çeltik-1 Kuyusu Ateşleme Töreni. Haberler, 11 febbraio, testo disponibile al sito: <https://enerji.gov.tr/haber-detay?id=374> [Ultimo accesso 03/07/2023].
- DS – Daily Sabah (2023). Türkiye launches Black Sea gas deliveries in historic milestone. 20 aprile, testo disponibile al sito: <https://www.dailysabah.com/business/energy/turkiye-launches-black-sea-gas-deliveries-in-historic-milestone> [Ultimo accesso 03/07/2023].
- Karbuz, S. (2023). 3 Soruda - Karadeniz'deki en büyük doğal gaz keşfi. Anadolu Ajansı, 1° maggio, testo disponibile al sito: <https://www.aa.com.tr/tr/analiz/3-soruda-karadenizdeki-en-buyuk-dogal-gaz-kesfi/2885712> [Ultimo accesso 04/07/2023].
- OT – Offshore Technology (2023). Sakarya Gas Field Development, Black Sea, Turkey. Projects, 1° febbraio, testo disponibile al sito: <https://www.offshore-technology.com/projects/sakarya-gas-field-development-black-sea-turkey/> [Ultimo accesso 04/07/2023].
- Simmons, M. D., G. C. Tari, and A. I. Okay (2018). Petroleum geology of the Black Sea: introduction. Geological Society, London, Special Publications, 464 (1):1-18.
- Trillion – Trillion Energy International Inc. (n.d.). SASB Gas Field Development Project. <https://trillionenergy.com/sasb/> [Ultimo accesso 03/07/2023].
- Trillion – Trillion Energy International Inc. (2021). Trillion Energy Seeks to Expand License Area in the Black Sea. Press Release, 21 marzo, testo disponibile al sito: <https://trillionenergy.com/news/trillion-energy-seeks-to-expand-licence-area-in-the-black-sea> [Ultimo accesso 03/07/2023].
- Trillion – Trillion Energy International Inc. (2023). Trillion Energy Spuds Alapli-2 Well At Sasb Gas Field. Press Release, 9 giugno, testo disponibile al sito: <https://trillionenergy.com/news/trillion-energy-spuds-alapli2-well-at-sasb-gas-field> [Ultimo accesso 03/07/2023].
- Trillion – Trillion Energy International Inc. (2023b). Trillion Energy Announces First Quarter Results And Operational Update. Press Release, 30 maggio, testo disponibile al sito: <https://trillionenergy.com/news/trillion-energy-announces-first-quarter-results-and-operational-update> [Ultimo accesso 03/07/2023].

Pagina bianca

## L'ascesa dell'estremismo violento "post-organizzativo"

### L'estremismo violento "post-organizzativo"

Negli ultimi anni, in Occidente, varie forme di estremismo violento hanno mostrato una dimensione organizzativa sempre più debole e sfuggente (ad esempio Mulhall 2020; Davey et al. 2021): in particolare, oggi i singoli estremisti violenti, compresi veri e propri terroristi, spesso fanno parte di una rete fortemente decentralizzata oppure semplicemente non appartengono ad alcuna organizzazione.

Se l'estremismo anarchico violento tende a privilegiare da sempre la decentralizzazione per ovvie ragioni ideologiche (si veda, per esempio, Marone 2015), recentemente anche altre forme di estremismo violento hanno promosso questo tipo di assetto organizzativo. Lo jihadismo globale, specialmente a seguito della repressione sofferta dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, ha attribuito grande rilevanza alla prospettiva dello "jihad personale", propugnata da influenti ideologi d'area come il siriano Abu Mus'ab Al-Suri (tra gli altri, Robinson 2020, capitolo 4; si veda anche Marone 2022a). Una strada simile è stata intrapresa da consistenti settori dell'estremismo violento di destra a livello transnazionale, come testimonia la diffusione del concetto di "leaderless resistance", divenuto popolare negli Stati Uniti già nella prima metà degli anni Ottanta (Kaplan 1997).

Questa evoluzione di natura organizzativa può avere un impatto importante sia sulle credenze sia sui comportamenti di estremisti violenti e terroristi.

### L'impatto sulle credenze estremistiche violente

Uno dei compiti più importanti di un'organizzazione intenta a promuovere una causa estremistica violenta, compresa un'organizzazione terroristica, è quello di plasmare e articolare o quantomeno di approvare e "certificare" l'orientamento ideologico dei propri membri e di controllarne la corretta osservanza e promozione.

Al contrario, in un contesto di estremismo violento "post-organizzativo", ogni individuo può potenzialmente appropriarsi di un'ideologia o narrazione estremistica violenta e può liberamente trasformarla e adattarla alle proprie esigenze e ai propri scopi (da ultimo, si veda Gartenstein-Ross et al. 2023); studiosi ed esperti hanno proposto diversi nomi per rappresentare questo fenomeno recente, tra i quali quelli di estremismo violento "assortito" (*mixed*, in inglese), "fuso" (*fused*), "a buffet" (*salad bar*), "ibrido", "à la carte", "a scelta libera" (*pick'n'mix*) (si veda, per esempio, Tiflati 2022). Anche narrazioni complottiste radicali possono avere un ruolo centrale in processi di tale sorta (si veda Marone 2022b).

Questo fenomeno di erosione di rigide ideologie consolidate tende, peraltro, a incrementare l'influenza di motivazioni strettamente personali del singolo individuo (per esempio, sentimenti di frustrazione, vendetta, ecc.), in aggiunta a (o persino in sostituzione di) ragioni politico/ideologiche collettive.

Può favorire, inoltre, un processo apparentemente paradossale, di convergenza o di contaminazione tra ideologie estremistiche differenti (Koehler 2021; Gartenstein-Ross e Blackman 2022; Meleagrou-Hitchens e Ayad 2023). Negli ultimi anni, ad esempio, numerosi studiosi ed esperti hanno posto in evidenza il presentarsi di convergenze tematiche ed estetiche tra frange dell'estremismo di destra violento e lo jihadismo (per esempio, Argentino et al. 2023).

### L'impatto sui comportamenti estremistici violenti

Altri compiti essenziali per un'organizzazione estremista violenta o terroristica sono, ovviamente, quelli di selezionare e reclutare i propri membri (si veda, per esempio, Hegghammer

2013) e di coordinarne l'attività (per esempio, McCormick e Owen 2000), di stabilire regole interne e di assegnare ruoli e compiti a ciascun individuo (in particolare, Shapiro 2013), alla luce della strategia politica da perseguire.

In un contesto di estremismo violento "post-organizzativo", ogni individuo può invece agire da solo, in assenza di ruoli e di regole. In tali condizioni, il singolo estremista violento o, al più, la piccola cellula indipendente tendono ad essere tipicamente meno pericolosi, perché possono esser privi di abilità operative e competenze tecniche (per esempio, in relazione alla costruzione e all'impiego di un'arma) (si rinvia a Marone 2021), di opportuno coordinamento, di capacità di apprendimento (tra gli altri, Ranstorp e Normark 2015) e adattamento (per esempio, Eilstrup-Sangiovanni e Jones 2008) necessari per pianificare e portare a termine atti di violenza o quantomeno atti di violenza di ampia portata. Allo stesso tempo, questi attori, non facendo parte di organizzazioni, sono evidentemente più difficili da individuare e da fermare (si veda, per esempio, Arquilla e Ronfeldt 2001).

## **Conclusioni**

L'accentuazione di un carattere "post-organizzativo" costituisce una delle tendenze più rilevanti dell'estremismo violento e del terrorismo nella nostra epoca. Questa evoluzione pone nuove sfide insidiose, tanto più in un contesto in cui molte risposte alla minaccia dell'estremismo violento e del terrorismo da parte degli Stati e di altri attori rilevanti (come le grandi aziende tecnologiche) appaiono ancora basate su una tradizionale logica "organizzativa"; si pensi, per esempio, alla pratica della messa al bando formale di singole organizzazioni terroristiche da parte di Stati o di Organizzazioni sovranazionali (Davey et al. 2021; cf. Phillips 2021). L'ascesa dell'estremismo violento "post-organizzativo" richiede quindi di rimodulare le misure e le attività per fronteggiare questo genere di minaccia.

## Bibliografia

- Argentino M.-A., Amarasingam A., Conley E. (2022). "One Struggle": Examining Narrative Syncretism between Accelerationists and Salafi-Jihadists, Report, International Centre for the Study of Radicalisation (ICSR), 2022.
- Arquilla J., Ronfeldt D. (2001). *Networks and netwars: The future of terror, crime, and militancy*. Santa Monica: RAND Corporation.
- Davey J., Comerford M., Guhl J., Baldet W., Colliver C. (2021). *A Taxonomy for the Classification of Post-Organisational Violent Extremist & Terrorist Content*. Policy Brief, Institute for Strategic Dialogue (ISD).
- Eilstrup-Sangiovanni M., Jones C. (2008). Assessing the dangers of illicit networks: Why al-Qaida may be less threatening than many think. *International Security*, 2: 7-44.
- Gartenstein-Ross D., Blackman M. (2022). Fluidity of the fringes: Prior extremist involvement as a radicalization pathway. *Studies in Conflict & Terrorism*, 7: 555-578.
- Gartenstein-Ross D., Zammit A., Chace-Donahue E., Urban M. (2023). Composite Violent Extremism: Conceptualizing Attackers Who Increasingly Challenge Traditional Categories of Terrorism. *Studies in Conflict & Terrorism*, online first.
- Hegghammer T. (2013). The recruiter's dilemma: Signalling and rebel recruitment tactics. *Journal of Peace Research*, 50: 3-16.
- Kaplan J. (1997). Leaderless resistance. *Terrorism and Political Violence* 3: 80-95.
- Koehler D. (2020). Switching sides: Exploring violent extremist intergroup migration across hostile ideologies. *Political Psychology*, 3: 499-515.
- Marone F. (2015). The rise of insurrectionary anarchist terrorism in Italy. *Dynamics of Asymmetric Conflict*, 3: 194-214.
- Marone F. (2021). A Farewell to Firearms? The logic of weapon selection in terrorism: the case of jihadist attacks in Europe. *Global Change, Peace & Security*, 3: 221-240.
- Marone F. (2022a). *L'evoluzione dello jihadismo globale*. Osservatorio Strategico 02 – 2022. IRAD – CASD, testo disponibile al sito: [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio\\_Strategico\\_2022/Osservatorio\\_Strategico\\_2022\\_n\\_2/Os\\_n\\_2\\_italiano/09\\_Marone\\_OS\\_2\\_ITA\\_2022.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_2/Os_n_2_italiano/09_Marone_OS_2_ITA_2022.pdf) (consultato il 26 giugno 2023).
- Marone F. (2022b). *Teorie del complotto e rischi per la sicurezza*. Osservatorio Strategico 03 – 2022. IRAD – CASD, testo disponibile al sito: [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio\\_Strategico\\_2022/Osservatorio\\_Strategico\\_2022\\_n\\_3/08\\_Marone\\_OS\\_3\\_ITA\\_2022.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_3/08_Marone_OS_3_ITA_2022.pdf) (consultato il 26 giugno 2023).
- McCormick G.H., Owen G. (2000). Security and coordination in a clandestine organization. *Mathematical and Computer Modelling*, 6-7: 175-192.
- Meleagrou-Hitchens A., Ayad M. (2023). *The Age of Incoherence? Understanding Mixed and Unclear Ideology Extremism*. Program on Extremism at George Washington University.
- Mulhall J. (2018) *A Post-Organisational Far Right?*, Hope Not Hate, testo disponibile al sito: <https://www.hopenothate.org.uk/research/state-ofhate-2018/online-radicalisation/post-organisational-far-right/> (consultato il 26 giugno 2023).
- Phillips B.J. (2019). Foreign Terrorist Organization designation, international cooperation, and terrorism. *International Interactions*, 45(2), 316-343.
- Ranstorp M., Normark M., a cura di (2015). *Understanding terrorism innovation and learning: Al-Qaeda and beyond*. Abingdon: Routledge.

- Shapiro J.N. (2013). *The Terrorist's Dilemma: Managing Violent Covert Organizations*. Princeton: Princeton University Press.
- Tiflati H. (2022). *The Extremism Market and Salad Bar Ideology*. European Eye on Radicalisation (EER), 11 October, testo disponibile al sito: <https://eeradicalization.com/the-extremism-market-and-salad-bar-ideology/> (consultato il 26 giugno 2023).

## Lista degli Acronimi

AIEA:	Agenzia internazionale per l'energia atomica
ASEAN:	Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico
APSA:	African Peace and Security Architecture
AU:	African Union
CMP:	Coordinated Maritime Presences
CS-22:	Concetto Strategico 2022
EIA:	U.S. Energy Information Administration
EPL:	Esercito Popolare di Liberazione
FCAS:	Future Combat Air Systems
FFC:	Forces of Freedom and Change
FFC-DB:	Forces of Freedom and Change-Democratic Block
FoA:	Framework of Agreement
GRU:	<i>Glavnoe razvedyvatel'noe upravlenie</i> [Direttorato principale per le informazioni]
GSOMIA:	General Security of Military Information Agreement
ICBM:	Intercontinental Ballistic Missile
IEA:	International Energy Agency
IGAD:	Intergovernmental Authority on Development
IMF:	International Monetary Fund
IPMDA:	Indo-Pacific Partnership for Maritime Domain Awareness
IRA:	Inflation Reduction Act
IS:	<i>Islamic State</i> [Stato Islamico]
JPA:	Juba Peace Agreement
KP:	Kosovo Police
LNA:	Libyan National Army
MGCS:	Main Ground Combat System
MSA:	Maritime Situational Awareness
NARA:	National Archives and Records
NATO:	North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del trattato nordatlantico)
NCP:	National Congress Party
NFU:	No First Use
NIF:	National Islamic Front
NISS:	National Intelligence and Security Service
OMC:	Organizzazione mondiale del commercio
ONU:	Organizzazione delle Nazioni Unite
OPEC:	Organization of the Petroleum Exporting Countries
PAC:	Political Action Committee (Comitato d'azione politica)
PAPS:	Political Affairs, Peace & Security
PMC:	Private Military Company
PRC:	People's Republic of China
PSC:	Peace and Security Council
QUAD:	Dialogo quadrilaterale di sicurezza
Rosu:	Regional Operations Support Unit of Kosovo Police
RPC:	Repubblica Popolare Cinese
RSF:	Rapid Support Forces
SACEUR:	Supreme Allied Commander Europe (Comandante supremo delle forze alleate in Europa)
SAF:	Sudanese Armed Forces
SASB:	South Akcakoca Sub-Basin
TNW:	Tactical Nuclear Weapon
TPAO:	Türkiye Petrolleri Anonim Ortaklığı (Società Petrolifera di Turchia)
TSC:	Transitional Sovereignty Council
UE:	Unione europea
WTO:	World Trade Organization (Organizzazione mondiale del commercio)

**Unità di misura**

\$/b:	dollari al barile
Gmc/a:	Miliardi di metri cubi annui
Kb/g:	Migliaia di barili al giorno
Mb/g:	Milioni di barili al giorno



## **ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA**

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentito il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

**Pagina bianca**

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2023 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Sub-sahariana e Corno d'Africa;
- Golfo Persico;
- Cina;
- Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- America Latina;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

Pagina bianca



*Stampato dalla Tipografia del  
Centro Alti Studi per la Difesa*

Pagina bianca

